

Sono morti a migliaia da entrambe le parti e ancora questa terra non è una casa sicura per nessuno. Si spara e ci si fa sparare.

Yoram Kaniuk
scrittore israeliano

LIBERA IL TUO
5X1000
97116440583
www.libera.it

1,20 Anno 90 n. 136
Lunedì 20 Maggio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Severino e la sfida del nulla
Vitiello pag. 17

I Coen e il mondo prima di Dylan
Crespi pag. 19



I vostri figli? Lasciateli in libreria
De Sanctis pag. 20

U:

«No alla sinistra che scappa»

- **Epifani:** la piazza non è tutto, chi governa deve dare risposte
- **Vendola:** è nervoso
- **Intervista a Fassina:** «Abbiamo una sola priorità, il lavoro»
- **Renzi:** «Basta aver paura dell'uomo solo al comando»
- **Legge elettorale,** oggi la proposta del Pd: il Mattarellum con correzione per il Senato

Epifani batte un colpo, anzi quattro: avverte Berlusconi («Basta mine contro il governo»), risponde a Grillo («Strappare le tessere non è democrazia») e a chi ha criticato l'assenza del Pd a San Giovanni: «Se sei al governo non puoi stare nelle piazze».

CARUGATI COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3

Caro Landini, ricorda Berlinguer

EMANUELE MACALUSO

LA MANIFESTAZIONE PROMOSSA DALLA FIOM DI LANDINI HA IMPEGNATO I COMMENTI DEI GIORNALISTI E per molti di essi al centro di tutto non c'era il lavoro, ma il «tradimento» del Pd (*Il Fatto, il Manifesto*), e comunque il ruolo che in questo Paese recita il partito ora guidato da Epifani. Il quale è stato «espulso» dalla sua stessa storia di sindacalista. Per alcuni di sindacato ne esiste uno solo, la Fiom, e di sindacalisti, puri e duri, c'è solo Landini.

SEGUE A PAG. 3



IMU, IVA, TARES

Servono 11 miliardi per fermare la stangata

BIANCA DI GIOVANNI

«Pacta sunt servanda» i patti si devono rispettare. Il governo sa che questa è la strada per resistere alle fibrillazioni politiche. Ma le promesse fatte in campagna elettorale e gli impegni presi da Enrico Letta sono pesantissimi. Riformare la tassazione sulla casa è un'impresa ardua, ma ancora più urgente è l'Iva che aumenterà tra 50 giorni. Una corsa a ostacoli che deve arrivare al traguardo, se si vuole evitare un salasso per le famiglie.

SEGUE A PAG. 8

L'agenda riformista

PAOLO GUERRIERI

Che la crisi economica e sociale in corso in Italia sia tuttora molto grave è un dato di fatto.

SEGUE A PAG. 15

Una razionale riforma elettorale

MASSIMO LUCIANI

L'ordinanza della Cassazione ha accelerato la discussione sulla riforma elettorale.

SEGUE A PAG. 4

Lobby in Parlamento. Grasso: chi sa parli

- **Intervista anonima alle Iene:** «Deputati e senatori pagati dalle multinazionali»
- **Il presidente del Senato:** «Informare subito i pm»

I portaborse vengono usati dalle lobby delle multinazionali per portare denaro all'interno del Parlamento. La denuncia è andata in onda ieri sera nel corso della trasmissione «Le Iene». Una persona di spalle parla di contanti, dai mille ai cinquemila euro, versati ogni mese da aziende di due settori in particolare: tabacco e giochi. Grasso: «Chi è informato dei fatti faccia subito una denuncia alla procura».

FUSANI A PAG. 5

Staino

FARE MINISTRO UNA CANOISTA È DA SCEMI.

SE LUI AVESSE TRAVERSATO LO STRETTO IN CANOA, MICA LO VOTAVANO.



IL CASO

La versione di Ciampi sulla crisi del '98

- **Dal libro di uno storico** nuovi retroscena sulla caduta di Prodi.

CUNDARI A PAG. 7

IL TERREMOTO

Emilia, un anno dopo

- **Oggi l'anniversario** della prima scossa. Il lavoro per la ricostruzione

Molto è stato fatto, ma non basta. Perché gli emiliani, un anno dopo, hanno fretta di rimettere in piedi quella realtà produttiva di 51 mila imprese e 175 mila lavoratori distrutta dalle scosse del 20 e 29 maggio. Oggi nelle zone colpite la visita di Laura Boldrini.

A PAG. 13

Mirandola e la fabbrica delle donne

GENTILE A PAG. 13

GUERRA TRA CLAN

La mafia torna a Bari: tre morti in un giorno

- **Le vittime indossavano** il giubbotto antiproiettile

MARTINA A PAG. 11

TENNIS, INTERNAZIONALI DI ROMA

Nadal cancella Federer

- **Lo spagnolo vince** il titolo per la settima volta
- **Giro:** impresa di Visconti

Bastano due set e Nadal vince per la settima volta gli Internazionali di tennis di Roma: una finale senza storia contro uno spento Federer. Nelle donne la regina è Serena Williams, mentre Vinci ed Errani cedono la finale del doppio alla coppia Peng-Hsieh.

BUCCIANINI A PAG. 22



IL CENTROSINISTRA

Epifani: no a sinistra in fuga Tensione con Vendola

● **Il segretario Pd replica agli attacchi per l'assenza alla manifestazione Fiom: «Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà ed una che non le vuole»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Divisi dal governo Letta, divisi dalla piazza della Fiom. Le strade di Pd e Sel sembrano sempre più divaricarsi, anche se i due partiti a livello locale continuano a governare insieme e nella maggior parte dei casi sostengono per le amministrative di domenica e lunedì prossimo gli stessi candidati. Ed è proprio parlando a un'iniziativa elettorale ad Avellino che Guglielmo Epifani lancia un messaggio molto chiaro a Sel: «Non mi piace la sinistra che scappa di fronte alle difficoltà».

Il riferimento è alla decisione di Nichi Vendola di non sostenere il governo Letta, anche se si capisce che a bruciare, al segretario del Pd, sono anche le vicende delle ultime ventiquattr'ore, quelle critiche rivolte al suo partito e anche a lui personalmente per la mancata adesione alla manifestazione organizzata sabato dalla Fiom, dove invece Vendola era presente. Epifani non ha difficoltà a confessare che non essere in piazza gli è «pesato», perché viene «da quella storia», perché lo ha fatto «per cinquant'anni». Però spiega: «Non mi piaceva che durante il governo Prodi c'erano ministri che andavano in piazza e sfilavano contro il governo. Noi diamo serietà e io pretendo serietà».

Il Pd, esplorata fino in fondo ma senza esito la strada che avrebbe dovuto portare a quello che Bersani chiamava il «governo di cambiamento», ha deciso di sostenere il governo insieme anche al Pdl. Una scelta obbligata, secondo Epifani, dopo che il Movimento 5 Stelle ha chiuso a tutti i tentativi di Bersani di far partire un governo di centrosinistra e la sola alternativa in campo erano nuove elezioni: «Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà ed una che non le vuole».

le», dice ora Epifani insistendo sul tema della responsabilità.

Le strade dei due alleati si sono separate prima al momento di votare per il nuovo Capo dello Stato (Sel alle prime votazioni ha appoggiato Stefano Rodotà) e poi al momento di votare la fiducia al governo Letta. Ma è stata la manifestazione di sabato ad acuire la tensione. E sono parole amare quelle che pronuncia all'indomani di quell'appuntamento il leader Pd: «Sel si era presentata con noi alle elezioni ma poi alla prima difficoltà ha sciolto il matrimonio. Si vede che non era un'unione tanto solida».

Ma Vendola non ci sta a passare per quello che ha paura, per uno che scappa di fronte alle difficoltà, e replica a

distanza che il Pd dopo le elezioni «doveva decidere se guardare a destra o a sinistra, doveva provarci pure con il M5S», che «non c'è stata spaccatura tra Sel e Pd ma tra quest'ultimo e il suo elettorato», che è stato il Pd a «saltare in aria, non riuscendo a convergere né sulla candidatura di Prodi né su quella di Marini». Dice Vendola: «Comprendo il nervosismo di Epifani, ma eviti di trasformarlo in aggressione. Per me l'alleanza con Berlusconi non è responsabilità ma una resa».

COMIZIO CON CADUTA

Nervosismo nell'animo di Epifani c'è, forse anche per il fatto che mentre saliva sul palco ad Avellino è inciampato sull'ultimo gradito ed è caduto, rialzandosi in fretta ma non abbastanza per evitare che i fotografi immortalassero la scena. Ma a bruciargli sono soprattutto gli attacchi arrivati dal corteo Fiom a cui ha partecipato anche qualche esponente del Pd. Quelle presenze (di Sergio Cofferati e altri) non lo infastidiscono:

«Non siamo mica una caserma». Però non gli va giù che si accusi il partito di non aver aderito a quell'appuntamento: «Alle manifestazioni si va, ma quando hai responsabilità di governo il tuo problema non è tanto stare nelle piazze, quanto quello di risolvere i problemi che la piazza ti propone. Anche l'estetica delle piazze, cioè stare lì e non risolvere mai i problemi, non funziona. La gente chiede soluzioni ai problemi e questo è il nostro compito».

Epifani e Vendola presto si sentiranno per un chiarimento, anche perché guidano due partiti alleati in campagna elettorale (il segretario del Pd è convinto che le amministrative «non influiranno sulla tenuta del governo»). Con chi non ci tiene ad avere contatti, invece, è con Grillo, che ha invitato gli iscritti Pd a strappare la tessera del partito. Dice Epifani: «Non funziona così la democrazia, io non mi permetterei mai di dire ad un grillino "strappa la tessera". Io rispetto quella appartenenza e chiedo a tutti il rispetto per il Pd».



Il capitolombolo di Epifani durante il comizio ad Avellino

SQUINZI

«Riprendere la crescita, questa è l'urgenza»

● «L'Italia è ancora in serie A, l'importante è che ci rimanga, per questo dobbiamo riprendere un percorso di crescita». Lo ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano intervenendo ad un incontro al Salone Internazionale del Libro di Torino. Napolitano ha ricordato che l'Italia «è ancora tra i 7 - 8 Paesi manifatturieri al mondo e il secondo in Europa».

Il presidente di Confindustria ha polemizzato con le tesi di chi ritiene vantaggiosa una fuoriuscita dall'euro. «L'euro - ha spiegato - è un vero fattore di coesione per l'Europa. Uscire dall'euro per l'Italia vorrebbe dire una decrescita del Pil nell'ordine del 25-30 per cento, cioè tornare indietro come livelli di vita nel nostro Paese di 25 o 30 anni».

Per quanto riguarda le tensioni

nella maggioranza di governo, Squinzi ha detto: «Le divisioni sono più apparenti che reali. Sono convinto - ha aggiunto - che il buon senso prevalga».

Secondo l'analisi di Squinzi, l'Italia si è concentrata eccessivamente sul «totem della riduzione del debito pubblico sacrificando gli investimenti in ricerca innovativa sulla crescita. Abbiamo bisogno - ha concluso - di ritrovare lo spirito degli anni '50 e '60 in una prospettiva nuova. Dobbiamo pensare nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Ci vorrà qualche decennio - ha concluso - ma è l'unica direzione nella quale possiamo andare», partendo da «una Bce con veri poteri di banca centrale, un coordinamento delle politiche fiscali, di welfare, sulle infrastrutture e le politiche energetiche».

Renzi: «Basta paura dell'uomo solo al comando»

Chiamarino alla guida del Pd e Renzi candidato premier. È questo lo schema di gioco con cui una parte dei democratici, Veltroni in testa, pensa di poter affrontare la prossima scadenza elettorale. Per un gioco del caso, galeotto fu il libro, ieri, due dei tre interessati, erano a Torino. Entrambi a presentare la propria ultima fatica elettorale. Renzi, in tarda mattinata, in un auditorium (1200 posti a sedere) strapieno. Veltroni subito dopo pranzo nella sala gialla. Doveva esserci anche il terzo protagonista, ma l'ex sindaco di Torino, era a Bruxelles dal nipotino appena nato.

Renzi e Veltroni si sono sfiati, ma senza incrociarsi. Mentre l'ex segretario Pd parlava del futuro della sinistra e di Renzi, il diretto interessato era a pochi passi, nello stand della Rai, intervistato in diretta dall'Annunziata (poi è ripartito per tre tappe a sostegno dei candidati Pd in Liguria). Ed è con lei che il sindaco di Firenze ha ammesso che per il futuro (da vedere quanto prossimo) la sua candidatura sarà in campo. «Arriverà il giorno in cui ci rimetteremo in gioco» spiega aggiungendo che certo fin lì farà il sindaco di Firenze incarico per cui non teme sgambetti (si rivota il prossimo anno) perché a decidere «saranno i fiorentini e non le burocrazie di partito». Niente segreteria del Pd, niente presidenza dell'Ance insomma. Ma quel-

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A TORINO

**Il sindaco di Firenze apre al semi-presidenzialismo e attacca Grillo: «Il M5S si spaccherà»
E Veltroni lo incorona come futuro candidato**



lo che è certo è che (come scrive nel suo libro «Oltre la Rottamazione») «prima o poi il futuro tornerà. E ci riprenderemo sul campo quello che non potremmo avere tramite scorciatoie, tramite accordi di palazzo». Anche perché la scalata a Palazzo Chigi, gliel'ha bloccata Berlusconi (con un colloquio telefonico come rivela nel libro) preferendogli Amato e Letta. Un bel contrappasso, dice, per lui che molti nel Pd accusavano di essere la quinta colonna del berlusconismo. Poi è toccato a Letta e con «l'amico Enrico» ha stretto un patto. Nessun intralcio. Sostegno leale, ma nella consapevolezza che quel governo col Pdl è frutto della sconfitta elettorale del Pd. E quindi durerà solo se saprà «fare le cose». Come una bicicletta, scrive Renzi, che sta in piedi solo se si pedala. Lui però bastoni fra le ruote non ne metterà. Anzi si augura che Letta porti a casa le riforme indispensabili al Paese. In quanto tempo? Se Letta s'è dato 18 mesi, il sindaco è disposto a aggiungerci anche un anno in più. Ecco, l'orizzonte cui Renzi s'è incamminato è il 2016. Così invita Epifani a affrontare il tema del lavoro non pensando che il Pd sia la Cgil. E si lancia all'attacco dei 5Stelle e di Grillo («fa credere di essere un ribelle, mentre in realtà è un pezzo del sistema») profetizzando una loro imminente spaccatura. Perché se sulla politica seguono tacitamen-

te quello che dice il capo, l'unico moto di coscienza l'hanno avuto sulla diaria: «Sono più preoccupati del destino della loro identità che di quello dell'Italia».

Intanto incassa il sostegno di Veltroni («Oggi Renzi - dice l'ex sindaco di Roma - è sicuramente la persona con le maggiori caratteristiche per la premiership») che vede nel progetto renziano molte delle cose che lui aveva lanciato dal Lingotto nel 2007 anche se gli consiglia di occuparsi anche della sinistra. E l'obiettivo del sindaco fiorentino di andare oltre la rottamazione, riconoscendo almeno un errore di comunicazione nell'uso di un termine che a Veltroni ha sempre fatto venire i brividi, dovrebbe aiutare l'intesa fra i due.

In effetti i temi e i toni con cui Renzi ha intenzione di riempire il suo nuovo cammino sono spesso coincidenti con quelli di Veltroni. A cominciare dall'antiberlusconismo. Berlusconi non può essere il collante del centrosinistra. «Non ho pregiudizi - dice Renzi - lo combatto per quello che non ha fatto, ha avuto tre occasioni e ha fallito. E io punto a prendere i delusi di quella rivoluzione liberale che non ha mai realizzato». Non a caso Renzi invita la sinistra ad affrontare il tabù delle tasse spiegando che abbassarle è di sinistra. E poi le riforme. Entrambi vorrebbero un sistema alla francese, semi-presidenzialista.

«Il sindaco d'Italia», dice Renzi. Perché entrambi non vedono un problema, ma anzi una necessità che il centrosinistra esprima un leader forte e scelto dai cittadini. Per Renzi «l'uomo solo al comando» non è pericolo (da cui ha sempre messo in guardia Bersani), ma è appunto il leader che come Coppi porta la squadra a vincere il giro d'Italia. Mentre Bersani ha fatto come Dorando Pietri: «È arrivato primo, ma non ha vinto».

E infine c'è appunto Chiamarino. Veltroni, che vede come una iattura il proliferare delle correnti pregresse, ovviamente dice che per sostenere «Sergio, una delle migliori risorse di cui gode la sinistra italiana», non c'è bisogno di fare «un'asse» con Renzi. E lo stesso sindaco, dopo aver fatto notare che il Pd rischia di avere più candidati alla segreteria che elettori, spiega che a lui piacerebbe vedere «Chiampa» in campo. Che già lo aveva invitato a candidarsi nel 2009 e che poi ha provato a sostenerlo nella corsa al Quirinale («Se il Pdl ci avesse creduto...»). Ma invita anche a non tirarlo per la giacca. L'importante, per Renzi, è che il Pd smetta di occuparsi delle proprie beghe interne e si dedichi «all'Italia che vogliamo» allora sì che sarà sicuro che «la prossima volta, chiunque sarà il segretario, vinceremo».



«Giuste le domande della piazza Fiom Ma il Pd si gioca tutto al governo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La piazza della Fiom? Sbagliato dire che il Pd non c'era. C'erano tanti esponenti del nostro partito, da Cofferati a Orfini», spiega Stefano Fassina, viceministro dell'Economia. «In passato, quando eravamo all'opposizione, la nostra presenza in quelle piazze era più significativa, io stesso ci ero andato. Ma oggi le risposte alle domande di quel popolo, che restano fondative per noi, dobbiamo provare a darle dal governo. E questo il banco di prova su cui il nostro popolo e i nostri elettori ci misureranno».

Il tema di quella piazza era il lavoro. Il premier Letta dice che la priorità è il lavoro. Su questo fronte che risposte pensa che potrà questo governo?

«Con il Consiglio dei ministri di venerdì abbiamo mosso i primi passi. Un miliardo per la cassa integrazione in deroga, circa 100 milioni per i contratti di solidarietà che riguarderanno decine di migliaia di persone, il rinnovo dei contratti precari in scadenza nella Pubblica amministrazione che riguardano altre decine di migliaia di persone».

E adesso cosa farete? Quali saranno le priorità di qui a fine state?

«Il nodo del problema è a Bruxelles, dobbiamo correggere la politica macro-economica dell'eurozona. Altrimenti non si inverte la tendenza alla recessione e l'emorragia di posti di lavoro. La principale trincea del lavoro è questa. Nella situazione in cui ci troviamo, le regole del mercato del lavoro e anche gli incentivi sono molto marginali per l'obiettivo di creare nuova occupazione. Bisogna innanzitutto fermare l'austerità che soffoca l'economia e fa aumentare il debito pubblico. Non dico che non faremo correzioni alla legge Fornero, ma non è quello il punto principale. Bisogna sostenere la domanda pubblica e privata, altrimenti non c'è ripresa. Questo non vuol dire che lasceremo intatte le riforme Fornero: dobbiamo risolvere la questione degli esodati, regolare i contratti flessibili, modificare i contributi per le partite Iva, gli ammortizzatori sociali e le politiche per la formazione».

Nel dettaglio, quando parla di correzioni di rotta macroeconomiche a cosa si riferisce?

«Si deve arrivare a una completa unione bancaria, ai project bond per finanziare gli investimenti, a una "golden rule" che consenta di non contabilizzare nel defi-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: «Per creare lavoro la priorità è cambiare la politica Ue. Si può bloccare l'aumento Iva lasciando l'Imu per il 15% di case di maggior valore»

cit le spese per investimenti produttivi. Più che puntare alle agevolazioni fiscali per l'assunzione di giovani, sarebbe più utile un piano di messa in sicurezza di scuole e ospedali, da almeno 10 miliardi. Queste misure anticicliche di tipo keynesiano devono andare di pari passo con la risoluzione dei nodi che citavo a livello europeo. Le due cose si tengono».

Che tempi vi date?

«Il Consiglio europeo di giugno sarà decisivo, anche per stabilire le politiche nazionali. Sarà quella la sede per capire quali saranno gli spazi di manovra per sostenere l'occupazione, soprattutto quella giovanile. Noi puntiamo in primo luogo alla chiusura della procedura per deficit eccessivo».

Pensa che questo basti a rispondere alle domande pressanti dei vostri elettori?

«Abbiamo dato con il decreto di venerdì scorso i primi segnali in controtendenza. Ma siamo di fronte a problemi drammatici che non si risolvono con la bacchetta magica. Da parte di nessun governo. Scorciatoie non ce ne sono».

È giusto concentrarsi sull'Imu? C'è il rischio di togliere risorse al lavoro?

«Noi siamo riusciti a evitare che nella sospensione ci fossero anche le case di lusso. Il Pd aveva già da tempo proposto di innalzare la detrazione sulla prima casa a 400 euro. Si potrebbe lasciare l'Imu per il 15% di immobili di maggior valore.

E con i 2 miliardi di gettito si potrebbe bloccare l'aumento dell'Iva a luglio».

Crede davvero che l'aumento dell'Iva si possa ancora bloccare?

«I margini di manovra sono molto stretti, ma ci si può lavorare. Bloccare l'aumento dell'Iva eviterebbe un ulteriore colpo alle famiglie e alle imprese».

Per le altre famiglie l'Imu prima casa sarebbe cancellata?

«Sì, per l'85% delle famiglie sarebbe cancellata».

Lei era stato uno dei più critici rispetto all'ipotesi di un governo col Pdl. È giusto dire che il Pd sta pagando il prezzo più alto per il sostegno a questo governo?

«Certamente, nel nostro elettorato c'è grande preoccupazione. La sfida ce la giochiamo tutta sui risultati, non sulla retorica dell'inciuicio che porta avanti Grillo, in una chiave reazionaria».

Col Pdl c'è una reale possibilità di intesa sulle politiche da proporre in Europa?

«Secondo me sulle sfide europee l'intesa è possibile, soprattutto sulla priorità di una correzione di rotta macroeconomica. Non dimentico che è stato il governo Berlusconi a firmare gli accordi sul pareggio di bilancio nel 2013. E tuttavia va preso atto che oggi il Pdl ha cambiato impostazione su questo punto».

Meglio il governo Pd-Pdl che quello dei professori?

«C'è una differenza fondamentale. Questo governo ha una maggiore consapevolezza del fallimento delle politiche di austerità e di svalutazione del lavoro. Lo dico anche a chi nel Pd ha sostenuto che l'agenda Monti dovesse essere l'agenda del Pd, e oggi ripropone per Chiamparino e Renzi le ricette del Lingotto. In quella piattaforma in primo piano c'era la maggiore flessibilità del mercato del lavoro e una prospettiva tutta microeconomica che era inadeguata nel 2007 e oggi lo è ancora di più. Non a caso l'agenda Monti è stata spazzata via dagli elettori».

Epifani polemizza con Sel e Fiom. Lei vede margini di ricucitura con Vendola?

«Vendola deve capire che il Pd si è assunto la responsabilità di provare a dare risposte. Stare a fianco dei lavoratori che soffrono è necessario ma non basta. Confido che anche sul merito dei provvedimenti economici e sociali si possa coinvolgere tutto il centrosinistra».

L'idea di un cambio di maggioranza e di un governo con Sel e un pezzo di M5S la incuriosisce?

«Mi pare un'ipotesi a oggi del tutto irrealistica».

Togliatti e Berlinguer non partecipavano ai cortei sindacali

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Persona che io stimo per la passione e la dedizione che mette nel suo lavoro. Ma proprio per questo non mi sottraggo, come fanno tanti opportunisti e presenzialisti che non sanno nemmeno cos'è un sindacato, a fare osservazioni critiche alla manifestazione di piazza San Giovanni. Una manifestazione che aveva un obiettivo essenzialmente politico, nel senso più stretto e strumentale: mettere la Fiom insieme a tutti i reduci di guerre perdute della sinistra «radicale» (Rifondazione di Ferrero, Rivoluzione civile di Ingroia, Sel, spezzoni del grillismo) e personalità che si sono distinte per una critica aspra al Pd per la sua scelta di governo e per altre cose: Rodotà, Gino Strada, Cofferati. Scelta che rendeva impossibile la presenza di Epifani che il governo, con una posizione autonoma ma leale, sostiene. Tuttavia, l'osservazione più di fondo è questa: alle manifestazioni del sindacato dovrebbero esserci solo le bandiere del sindacato e, se ci sono persone che vogliono solidarizzare, lo facciano senza la maglietta del partito o del partitino a cui fanno riferimento.

Negli anni della guerra fredda e dell'opposizione dura della sinistra ai governi centristi, Togliatti, Nenni, Longo, De Martino, Amendola e Lombardi non partecipavano alle manifestazioni della Cgil o della Fiom. E non vi partecipava Berlinguer. Nel corso dello scontro durissimo sul decreto della scala mobile (1984), quando la Cgil fece la grande manifestazione di piazza San Giovanni, Berlinguer - come testimonia la famosa foto con Enrico che espone l'Unità con il grande titolo «Eccoci» (fatto da me e Carlo Ricchini) - era con i cittadini che assistevano alla sfilata del corteo sindacale. Ieri Epifani è stato trattato bene se penso che negli anni settanta, Berlinguer, in una vignetta di Forattini su la Repubblica, fu disegnato in pantofole e con la vestaglia a casa seduto in poltrona, con tè e sigaretta, mentre nelle strade sfilava il corteo dei metalmeccanici. Oggi Forattini è con il Cavaliere.

Caro Landini, ti racconto un caso personale. Un anno dopo la strage di Portella delle Ginestre, il primo maggio del 1948, la Cgil siciliana organizzò una manifestazione a Portella per sfidare gli stragisti (i banditi di Giuliano e i poteri mafiosi). Il comizio lo dovevo fare io che ero segretario regionale della Cgil, ma il PCI chiese che con me parlasse Girolamo Li Causi, leggendario segretario del partito, il quale, da mascalzoni della destra, era stato falsamente accusato di non essere andato a Portella temendo quel che era successo. Consultai Di Vittorio, il quale telefonò a Li Causi per scongiurare, in quel momento, la sua partecipazione al comizio con la Cgil. Oggi più di ieri il sindacato deve recuperare autonomia e unità non solo per acquisire forza nella contrattazione, ma per incidere nelle scelte che fanno le forze politiche e i governi.

Negli anni in cui ha governato il centrodestra, la Cisl e la Uil hanno teso ad acquisire forza instaurando un rapporto con il ministro del Lavoro Sacconi, il quale aveva come obiettivo l'isolamento e la sconfitta della Cgil. Sono gli anni in cui la Fiat di Marchionne ha giocato sulla divisione del sindacato per imporre le sue scelte. Ma, a mio avviso, la Fiom ha praticato una politica sindacale in cui non prevaleva la ricerca dell'unità, anche per sfidare su questo terreno la Cisl e la Uil: prevaleva invece la denuncia, la separazione, negando ogni possibile compromesso per firmare contratti e accordi sindacali. Il risultato delle scelte della Cisl e della Uil da una parte e della Fiom dall'altra è stato l'indebolimento del sindacato, la sua emarginazione. E la Cgil guidata dalla Camusso sembra un'organizzazione mutilata e paralizzata. Se la Fiom pensa di superare questa realtà promuovendo manifestazioni che esprimono il giusto malcontento e la legittima protesta dei lavoratori, ma si configurano come aggregazioni di gruppuscoli con l'obiettivo di radicalizzare l'opposizione al governo, senza indicare alternative, commette un errore serio.

Queste mie osservazioni non assolvono le responsabilità del Pd, il quale dopo tanti errori ha dovuto - per necessità e responsabilità nazionale - guidare un governo in cui debbono convivere i due partiti che in passato si sono contrapposti e nel futuro dovranno contrapporsi. In una situazione in cui Berlusconi gioca - su un terreno diverso - la sua partita personale. Ma a questa situazione non c'erano alternative se non il caos istituzionale evitato in extremis con la corale invocazione a Napolitano di restare ancora al Quirinale. Tuttavia, il futuro da costruire è nell'alternativa tra destra e sinistra. E per questa prospettiva il congresso del Pd, se vuole essere una cosa seria, deve dirci con chiarezza cos'è e cosa vuole essere. Rodotà, Grillo, Cofferati, Vendola, Ferrero e Ingroia vogliono costruire uno schieramento per competere al governo del Paese? Nulla da obiettare, è un loro diritto. Ma, scusa Landini, cosa c'entra la Fiom e il sindacato?



LE RIFORME

Le vie razionali per cambiare subito la legge

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando dell'ordinanza che ha messo in dubbio la legittimità costituzionale della legge elettorale. Ma è molto triste che sia venuta da qui l'accelerazione politica. Per l'ennesima volta, la politica si muove a rimorchio della giurisdizione, agendo solo quando la pressione è così forte che non è proprio possibile restare inerti. Non è questo che vuole la Costituzione. Per la Costituzione dovrebbe essere la politica a disegnare il corretto quadro normativo dell'azione giudiziaria, non la giurisdizione a dettare i tempi della politica. Quanto ci vorrà perché questa recuperi autostima e capacità progettuale? Quanto perché capisca che la delega delle decisioni alle autorità indipendenti o alla giurisdizione non è una comodità a costo zero, ma una pratica che ha un prezzo altissimo in termini di legittimazione? In attesa di una risposta, che speriamo arrivi presto, cerchiamo di capire come il nodo della legge elettorale si possa sciogliere.

La Corte di cassazione è perfettamente consapevole che non spetta a lei, né alla Corte costituzionale, scrivere un nuovo sistema elettorale. Questo potrà farlo solo il legislatore. Gli attuali equilibri parlamentari, però, rendono molto pessimisti sulla possibilità di trovare a tempi brevi un accordo su una completa ridefinizione delle regole. Allo stato attuale, solo tre alternative sembrano, per la loro semplicità realizzativa, disponibili: il ritorno al cosiddetto Mattarellum; l'eliminazione del premio di maggioranza; la sua subordinazione al raggiungimento di una soglia minima di consensi. Queste tre alternative debbono essere valutate per quello che effettivamente sono, con serenità e realismo, non sulla base di pregiudizi ideologici. Già si schierano, invece, le armate dei sostenitori del maggioritario e quelle dei proporzionalisti: Dio ne guardi! Non abbiamo bisogno di prese di posizione aprioristiche, ma della sensata comprensione di cosa serve, ora, al Paese, per non andare al voto con la scandalosa legge vigente ovvero per non affidarsi all'alea di un intervento salvifico della Corte costituzionale.

Ora, se assumiamo la prospettiva della ragionevolezza, tutte le alternative sul campo risultano avere vantaggi e svantaggi. Il Mattarellum ha già dimostrato di essere capace di dare al sistema politico una strutturazione più forte di quella che potrebbe essere prodotta da un sistema proporzionale. Tuttavia, la logica della competizione uninominale ha spinto alla costruzione di coalizioni sovente insincere, pronte a crollare al primo stormir di fronda.

Il condizionamento del premio al raggiungimento di una certa soglia (il 45% dei voti, ad esempio) sarebbe una soluzione interessante: se posso ricordarlo, in un libretto di più di venti anni fa proponevo proprio questa soluzione come strumento per uscire da quella che, allora, si chiamava «democrazia bloccata». Non è detto, però, che quel che andava bene allora vada bene oggi: per quanto fosse già scricchiolante, il sistema politico aveva una struttura molto più coerente di quella che ha adesso, sicché non è detto che oggi le alleanze utili per ottenere il premio non sarebbero insincere tanto quanto quelle incentivate dal Mattarellum.

Resta la pura e semplice eliminazione del premio. Il suo difetto è evidente: la normativa elettorale passerebbe dalla concessione di eccessivi incentivi alle alleanze alla pura e semplice eliminazione di qualunque incentivo, con il conseguente rischio della frammentazione del sistema partitico. Si possono fare, però, due considerazioni. La prima è che le soglie di sbarramento, capaci di impedire l'entrata in Parlamento dei cosiddetti partiti-scheggia, resterebbero. La seconda, che a me sembra più importante, è che nelle fasi di transizione, nelle quali i sistemi di partito non sono ancora assestati, una legislazione proporzionale (corretta con una soglia di sbarramento) è quella che consente gli allineamenti politici più coerenti e «sinceri». Dopo, una volta assestatosi il sistema, si potrebbe pensare anche a soluzioni molto diverse.

La perfezione, insomma, non potremo averla. Ma, almeno, scegliamo con consapevolezza. E facciamo presto.



Riforme, proposta Pd: Mattarellum corretto

● Anna Finocchiaro ha preparato il testo «Non bastano ritocchi al Porcellum»

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Pd lancia l'offensiva contro il Porcellum. Mercoledì ci sarà l'audizione nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato del ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello. Ma prima ancora di ascoltare quali siano le linee programmatiche del governo sulle modifiche da apportare alla seconda parte della Costituzione, sulla Convenzione per le riforme istituzionali e sulla «norma di salvaguardia» che dovrebbe impedire di tornare alle urne con la legge Calderoli, il Pd fa una prima mossa.

Anna Finocchiaro ha messo a punto un disegno di legge che prevede l'abrogazione del Porcellum e il ritorno al Mattarellum. Il testo, che viene concepito come legge transitoria in vista di quella definitiva che potrà essere approvata al termine dell'iter delle riforme istituzionali, contiene anche una serie di correzioni da fare al sistema rimasto in vigore fino al 2005. In particolare, il disegno di legge che Finocchiaro presenterà nelle prossime ore prevede una norma che consenta di riequilibrare la rappresentanza di genere anche nei collegi, una finalizzata ad eliminare il meccanismo dello scorporo per rendere l'effetto più maggioritario e una tesa ad evitare che coesistano diverse modalità di ripartizione dei seggi nei due rami del Parlamento (il Mattarellum è un sistema maggioritario che prevede una quota proporzionale alla Camera e un recupero proporzionale al Senato). Previsto anche un premio alle forze che raggiun-

gano il 40% dei consensi, ma con un sistema che garantisca tendenziale omogeneità di maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.

La presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha concordato la mossa con il segretario del Pd Guglielmo Epifani. La decisione di accelerare i tempi su questo fronte è stata presa per capire se il Pdl, con la scusa di voler entrare nel vivo delle riforme istituzionali prima di affrontare il capitolo legge elettorale, punti in realtà a mantenere in vigore il Porcellum. Un sistema, dice Walter Veltroni, rispetto al quale «la legge truffa era meglio».

È vero che il governo, stando ai colloqui informali già avuti con le forze di maggioranza (c'è stato un incontro anche tra Quagliariello e Finocchiaro) sta lavorando per introdurre quella che il premier Enrico Letta ha definito una «safety net» (cioè una «rete di sicurezza») e che il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini ha definito una «norma di salvaguardia» che consenta di non tornare a votare con questa legge in caso di fine anticipata di legislatura. Ma se l'ipotesi dovesse essere quella di procedere a correzioni minime per mettere il Porcellum al riparo da una sentenza di incostituzionalità, per il Pd si tratterebbe di una soluzione soltanto parziale e comunque insoddisfacente.

Quagliariello che invita la politica a «non cincischiare» e a muoversi prima che arrivi la sentenza della Corte costituzionale - che dovrà pronunciarsi dopo l'intervento della Cassazione e che comunque ha già in passato sottolineato il vulnus costituzionale rappresentato dal Porcellum - fa bene secondo i dirigenti del Pd. Ma per Epifani e il resto dei vertici democratici serve proprio un nuovo sistema elettorale, come può essere il Mattarellum corretto, e non una legge Calderoli modificata, magari con l'introduzione di una soglia minima da rag-

giungere (c'è l'ipotesi del 40%) per ottenere il premio di maggioranza (del 55% dei seggi della Camera) o l'assegnazione del premio al Senato su base nazionale e non più regionale. Si parla anche della possibilità di cancellare il premio - il che porterebbe a un sistema proporzionale puro - per evitare che qualcuno abbia la tentazione di staccare la spina al governo. Ma sono tutte ipotesi che per il Pd non affrontano il vero nodo, che resta il superamento del Porcellum.

Per questo prima che dopodomani Quagliariello parli alle commissioni riunite Affari costituzionali, Finocchiaro depositerà il disegno di legge sul Mattarellum corretto. Una mossa di cui è già a conoscenza il ministro per le Riforme, per il quale la nuova legge elettorale deve però essere collegata al sistema di governo che uscirà al termine dell'iter della riforma istituzionale. Dice Quagliariello ora che sul piatto c'è la sentenza della Cassazione sul Porcellum e che siamo in attesa del pronunciamento della Consulta: «Una buona legge elettorale va collegata alla forma di governo. Le leggi elettorali seguono e non precedono la riforma del sistema. Serve una politica dei due tempi, ovvero subito costituzionalizzare l'attuale legge per evitare il conflitto con la Corte e poi accelerare per la riforma del sistema di governo e della nuova legge elettorale». Per il ministro delle Riforme la sentenza della Cassazione «accelera il processo di riforma di questa legge ma potrebbe anche allungare la vita al governo perché non si potrebbe andare a votare con una legge in odore di incostituzionalità».

La pensa allo stesso modo anche Berlusconi? Pronunciamenti di incostituzionalità c'erano già stati in passato, ma ciò non ha impedito al Pdl di togliere l'appoggio al governo Monti e far andare al voto anticipato a febbraio. Per il Pd accelerare e mettere sul piatto un'ipotesi che non sia di semplice correzione del Porcellum è d'obbligo.

Imola, il buongoverno alla prova Grillo

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
INVIATO A IMOLA

Il sindaco pd uscente Daniele Manca punta a vincere al primo turno grazie ai buoni risultati della sua giunta. Destra a pezzi, incognita M5S



Il sindaco di Imola Daniele Manca

Sarà un test amministrativo vero, quello di Imola. Il primo, in Emilia-Romagna, dopo le elezioni politiche e la nascita del governo Pd-Pdl-Scelta civica, fonte di perplessità e discussioni fra militanti e dirigenti. E non è un caso che, negli ultimi giorni di campagna, nella cittadina di circa 70mila abitanti posta sull'ideale confine tra Emilia e Romagna (non fa capoluogo di provincia, ma non è meno importante), siano accorsi molti big: dopo Debora Serracchiani, fresca della vittoria in Friuli, a sostenere il sindaco Daniele Manca, che si ricandida per il secondo mandato, arriveranno Matteo Renzi (giovedì) e Vasco Errani, che chiuderà la campagna venerdì nella centralissima piazza Matteotti. Mercoledì, però, sarà il giorno di Beppe Grillo, che porterà a Imola il suo Tsunami Tour, per tirare la volata al suo candidato Claudio Frati.

Proprio i grillini - e l'eccessiva frammentazione dei candidati, ben otto - sono la principale insidia per Manca. Poco più che quarantenne, con una lunga esperienza di amministratore alle spalle - da sindaco di Dozza, a consigliere provinciale e regionale -, il primo cittadino uscente negli ultimi tre anni si è messo in luce come presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) dell'Emilia-Romagna, e resta il favorito per la vittoria finale. Innanzitutto perché la tradizione del territorio imolese sta saldamente a sinistra, poi perché parte da un 61,63% con

cui, nel 2008, sbaragliò gli avversari, infine perché, nonostante qualche problema con una parte dei dirigenti locali vendoliani (che hanno deciso di sostenere Giorgio Laghi, ex organizzatore delle feste de l'Unità), Manca si è assicurato l'appoggio ufficiale di Sel, della Federazione della sinistra, dei socialisti e di due liste civiche di area centrista. In pratica, un arco costituzionale che va dai comunisti ai montiani. Inoltre, Pdl e Lega Nord si presentano con due candidati diversi. L'obiettivo, quindi, è vincere al primo turno, anche se è tutt'altro che scontato.

«Qui c'è in gioco il governo della città, il congresso del Pd viene dopo», ragiona Manca, respingendo chi volesse trasformare l'appuntamento elettorale in un referendum sui democratici. «Cinque anni di recessione hanno cambiato il mondo. Il lavoro è la vera priorità - scandisce il sindaco - restiamo uno dei territori con i servizi più avanzati, dalla scuola all'assistenza domiciliare, il livello di disoccupazione è al 6,5%, tra i più bassi, ma dal 2008 è comunque quasi raddoppiato. Io credo che il Comune debba mettere in campo tutte le azioni possibili per facilitare la ripresa, promuovendo l'utilizzo di fondi europei, il riutilizzo urbanistico e semplificando l'accesso al credito. O, ancora, tagliando la burocrazia per i privati che vogliono fare impresa».

Un pragmatismo che porta il primo cittadino a sottolineare l'importanza dell'esecutivo Letta: «Se abbia-



Le Iene: «Lobby in Parlamento» Grasso: «Chi sa denunci subito»

● **Un portaborse:**
«Deputati e senatori
a libro paga di chi cura
specifici interessi»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Deputati e senatori a libro paga di multinazionali che usano i portaborse come spalloni per veicolare il denaro ai politici interessati. Soldi in contante, tariffe mensili variabili, dai mille ai cinque mille euro per garantire e tutelare gli interessi delle multinazionali. Soprattutto di due settori: tabacco e giochi.

C'è una voce che parla, di spalle. Una Iena (Filippo Roma) che intervista. Un servizio tv di 6 minuti andato in onda ieri sera su Italia Uno contenente una denuncia che se dimostrata potrebbe aprire voragini. Il presidente del Senato Piero Grasso, sulla base di anticipazioni giornalistiche e senza aver ancora visto la puntata, avverte: «Spero che gli autori del servizio e il cittadino informato di fatti così gravi provvedano senza indugio a fare una regolare denuncia alla procura, in modo da poter accertare natura e gravità dei fatti contestati. Da parte mia assicuro che mi adopererò per fornire agli inquirenti nel più breve tempo tutte le informazioni che riterranno utili alle indagini».

Le Iene erano al lavoro sulla nota piaga degli assistenti parlamentari senza contratto. Indagando su quello però, la storia ha cambiato contorni ed è andata da un'altra parte. La persona intervistata, l'assistente parlamentare di un senatore, è ricca di particolari e svela un vero e proprio meccanismo corruttivo che può prosperare in modo così florido soprattutto perché in Italia manca da sempre una legge sui lobbisti, coloro cioè che di mestiere frequentano i palazzi del potere per sponsorizzare, evidenziare in ogni caso tutelare



Il presidente del Senato Piero Grasso

INTERROGAZIONE PD

Misiani: ecco cosa può accadere con la politica privatizzata

«Presenteremo al più presto un'interrogazione urgente al governo per fare piena chiarezza su tale vicenda, accertando la natura delle relazioni intercorse e verificando se vi sono state condotte che esulano dai limiti previsti dal mandato parlamentare». Lo annuncia in una nota Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico. «L'inchiesta delle Iene - prosegue - conferma la necessità di regolamentare severamente i rapporti tra politica e gruppi di interesse. Il punto di fondo è che lo Stato non può disinteressarsi del modo in cui la politica si finanzia. Se il superamento del sistema di rimborsi elettorali attualmente in vigore si traducesse nella mera privatizzazione del finanziamento, i partiti cadrebbero in mano ai grandi potentati economici»

gli interessi di una lobby (medici, farmacisti, ingegneri, costruttori etc etc). Nel resto del mondo occidentale si tratta di uno dei mestieri più antichi e come tale è tutelato da leggi rigidissime.

Il collaboratore pentito svela un vero e proprio meccanismo di cui dice di essere stato testimone. Il portaborse del parlamentare è solo un tassello della filiera. Che funziona più o meno così. La lobby individua il parlamentare che per tipologia di incarichi fa al caso loro. Spesso arriva in Parlamento chi ha già contatti con aziende e multinazionali e cerca quindi di andare nelle Commissioni utili all'incarico. «Essere l'uomo di...» è quest'allocazione chiave. Vuol dire, in pratica, occuparsi di accelerare l'iter di alcune leggi o proposte di legge, talvolta far sì che vengano proposte e una volta incardinate che riescano a camminare verso l'approvazione.

Racconta l'anonimo portaborse: «Sono stato mandato più volte a ritirare buste con contanti nei bar tra la Camera e il Senato». Le multinazionali «ogni mese per mezzo di un loro rappresentante fanno il giro dei palazzi, sia al Senato che Camera, incontrano noi assistenti e ci consegnano dei soldi da dare ai rispettivi senatori e onorevoli».

«Per quel che mi riguarda - continua - conosco due multinazionali, una dei tabacchi e una delle slot machine, una paga mille, l'altra 2.000 ogni mese». Il senatore per cui lui lavora «ha avuto modo di determinare il buon esito di alcuni emendamenti».

Funziona così: «Quando arriva il rappresentante della lobby di solito fa uno squillo in segreteria, noi scendiamo, andiamo in un bar e lì avviene lo scambio. Mi dà la busta, noi la prendiamo e ci salutiamo e ce ne andiamo. A volte ci fermiamo a prendere un caffè, a volte ce ne andiamo via direttamente». Tutto rigorosamente tra Camera e Senato.

Ad ogni legislatura senatori e deputati farebbero a gara per essere inseriti in alcune commissioni «per essere poi inseriti nel libro paga delle multinazionali». È un lavoro che frutta bene. A quanto pare anche alla luce del sole.

mo potuto sbloccare 18 milioni di euro per pagare i fornitori dell'amministrazione, allargando le maglie del Patto di stabilità, è merito del fatto che c'è un governo».

Alle elezioni di febbraio, le urne imolesi hanno consegnato un Centrosinistra attorno al 45% (con il Pd stabilmente sopra il 40% sia alla Camera sia al Senato), seguito dal Movimento 5 Stelle al 25% circa e un Centrodestra ridotto al 16%. I centristi Udc-Monti hanno preso il 9%. «Vincere al primo turno? La legge è cambiata, si può vincere anche al ballottaggio - si schermisce Manca -. Di sicuro la nostra è l'unica coalizione che dà certezze per il futuro di Imola, e non credo che i cittadini affideranno la città a un comico miliardario che gioca sull'esasperazione della gente e cavalca l'onda di protesta montante nel Paese».

Una stoccata, inevitabile, sull'idea, lanciata alcuni mesi fa dai Cinque Stelle, di trasformare lo storico autodromo «Enzo Ferrari» di Imola in un parcheggio. «Siamo conosciuti in tutto il mondo per quella struttura - osserva Manca -. È vero che il circuito dei motori ha scelto località esotiche, ma crediamo che un suo rilancio debba passare da un equilibrio tra attività culturali, fieristiche e sportive. C'è solo il ricovero, per chi vuole chiudere l'autodromo».

Infine, il Pdl. «Credo che queste amministrative segneranno un profondo arretramento della destra», conclude Manca. A giudicare dal comizio nella piazza deserta tenuto a Imola da Carlo Giovanardi pochi giorni fa, potrebbe rivelarsi un facile pronostico.

La pax di Alfano nel Pdl, nonostante i falchi

Una pagina del Corriere per far scoppiare la pacificazione. E dire ai falchi, a destra e a sinistra, che il governo andrà avanti «nell'interesse del Paese». Dopo due settimane sull'ottovolante, dopo la conferma in Appello della condanna del processo Diritti tv, l'uno e trino Angelino Alfano che è segretario del Pdl ma anche vicepremier e anche ministro dell'Interno fa scoppiare la pace. E sembra togliere ogni speranza a chi invece spera nel voto il prima possibile. A cominciare da Silvio Berlusconi. Il quale tace, convinto che tanto «il partito lo comando io e fanno come dico io, come è già successo a Brescia». Ma i suoi fedelissimi sentono di perdere terreno e soprattutto ruolo. E sembra allargarsi sempre di più la ferita tra falchi, in numero sempre più esiguo, e le colombe sempre più numerose.

Il diavolo si nasconde nei dettagli. E usa travestimenti astuti. Impiegano mezza giornata, ma forse perché era domenica, i berluscones a realizzare il vero significato di quella frase alla fine della prima colonna: «Il comparto dell'indotto del conflitto». È l'ora di pranzo quando nella prima linea del Pdl si comincia ad arricciare il naso: «Non è che per caso ce l'ha con noi Angelino?». Per intendersi: un'intervista del genere a tutta pagina sul Corriere della Sera ha avuto per forza il via libera del Cavaliere nelle versioni «statista responsabile». Il concetto che «l'esistenza del governo non è legata ai processi» fa il paio

IL RETROSCENA

C.FUS.
twitter@claudiafusani

Il vicepremier: il conflitto favorisce «un comparto trasversale tra politica, economia e giornalismo» E più d'uno nel suo partito si sente sotto accusa

con quell'altra frase pronunciata da Berlusconi «nessun fallo di reazione sulla giustizia». Se e fino a quando lo decide lui, ovviamente. Ma chi ha autorizzato Alfano a dare l'*aut aut* al cosiddetto «indotto del conflitto»? Chi lo ha autorizzato cioè a sancire che il governo andrà avanti perché questo è «nell'interesse del Paese»? Senza sapere nulla sulla legge elettorale. E senza sapere cosa vuol dire realmente «sospensione dell'Imu fino a settembre. E poi a settembre cosa succede?».

Innanzitutto occorre dire cos'è «l'indotto del conflitto». Spiega il segretario: «Un comparto trasversale tra politica, economia e giornalismo che dal conflitto trae lucro». Ci vuole del coraggio per essere uno che, in veste di segretario di partito che però è anche ministro dell'Interno, sabato della settimana

scorsa è andato a una manifestazione contro la magistratura in piazza a Brescia che ha acceso un incendio lungo una settimana (prese di posizione del Csm, dell'Anm, del Pd e del resto della sinistra, il ritorno delle intercettazioni, la doccia gelata della legge sulla inelleggibilità) che si sta affievolendo solo ora. Ovviamente Alfano nell'indicare «l'indotto del conflitto» non ce l'ha con sé medesimo e, sicuramente gli fa gioco sfruttare il difficile passaggio identitario del Pd. Il punto è che Alfano ce l'ha anche con i vari Brunetta, Verdini, Santanchè, Romani, Capezone, Gelmini per dire solo dei più noti. Santanchè smentisce: «Quella di Alfano è un'ottima intervista, il governo non cadrà mai per questioni legate alla giustizia e andrà avanti finché fa e produce misure».

Ma i mal di pancia crescono. Soprattutto tra chi, ad esempio Verdini, si troverà tra breve sotto processo a Firenze e a Roma sulla P3 sempre che la Giunta delle Autorizzazioni del Senato (ma Grasso ha inviato la richiesta alla Camera dove prima era stato eletto Verdini) dia il via libera al loro utilizzo. Ma anche Fitto, già condannato in primo grado. Alfano è sempre stato chiaro su questo: il perseguitato della giustizia è uno solo, il Cavaliere, tutti gli altri si arrangino. E infatti, dopo lunghe battaglie, sono rimasti fuori Dell'Utri, Cosentino, Papa, Milanese. Ai falchi per motivi di giustizia si aggiungono quelli per motivi di posto, chi è rimasto senza un incarico, una poltrona, andava bene anche uno strapuntino. È il popolo delle «elezioni il prima possibile», che non vuole modificare la

legge elettorale, che agita la data di ottobre e ci crede davvero. Sono quelli, tanti, che ogni giorno tira fuori i sondaggi per cui «siamo oltre il 30 per cento e se si va a votare ci prendiamo tutto».

Sono loro, certo non solo, «l'indotto del conflitto». Che deve fare i conti con il fatto il Berlusconi di lotta e di governo, ma non di elezioni subito, ha fatto guadagnare l'88 per cento in borsa alle sue aziende da quando è stata votata la fiducia a Letta. E che, osserva una colomba del Pdl, «nulla garantisce il Cavaliere, anche sul fronte giudiziario, come essere al governo».

La verità, suggerisce un membro del governo di area pdl, «è una navigazione a vista, giorno per giorno. L'equilibrio è precario, inutile negarlo». Basta nulla per rovesciare la situazione. Oggi il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri spiegherà le linee programmatiche del suo mandato al Senato. Pochi obiettivi e soprattutto non divisivi: il carcere, le pene alternative, la messa a regime della nuova geografia giudiziaria che garantirà un risparmio di qualche decina di milioni di euro. È chiaro che nessuno si deve provare a tirare fuori neppure per sbaglio testi di legge sulle intercettazioni o sulla responsabilità civile dei magistrati.

Di certo quella del Guardasigilli sarà una vigilanza acuta e ferrea per evitare abusi e agguati. Soprattutto nelle Commissioni Giustizia di Camera e Senato dove sono piazzati gli uomini più fedeli al Cavaliere. Ma anche a Ghedini e Longo. Navigazione a vista, fino al 24 giugno, giorno della sentenza Ruby.

POLITICA



Beppe Grillo

Grillo insulta la ministra Idem E arruola il Papa

● «Da scemi portare una canoista tedesca al governo» ● Maroni: è da Tso. Finocchiaro: volgarità becere

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se il tentativo di "arruolare" Papa Francesco tra i 5 stelle è un canovaccio ormai sperimentato da Beppe Grillo, l'insulto alla ministra dello Sport Josefa Idem è una novità. Arrivata ieri, con l'ultimo velenoso post di corredo al tour «Tutti a casa» con cui sta girando il Nord Italia.

Il post tenta di parafrasare una celebre canzone di Giorgio Gaber, «Destra-Sinistra», ma scivola subito sull'insulto. «Gridare Forza Italia alle partite di pallone ha un gusto un po' di destra, ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra...». Non fa ridere, neppure sorridere ma Grillo non se ne cura. Anzi, dedica la prima riga proprio a una dei temi clou di questa sua campagna elettorale, l'immigrazione. Dopo aver seminato il terrore nei giorni scorsi con il post

sui troppi Kabobo d'Italia che girano indisturbati pronti a colpire, ieri ha scritto: «Essere un po' razzisti è di destra, far entrare chiunque in Italia invece è di sinistra».

Il ministro Idem, contattata dall'Unità, sceglie di non commentare la frase dell'ex comico. La reazione più dura, in difesa della campionessa olimpica, a sorpresa arriva da Roberto Maroni, evidentemente infastidito dalla caccia del comico ai voti leghisti: «Idem e Rossi rappresentano lo sport dei valori, Grillo ormai è da Tso». Parole nette anche da Anna Finocchiaro: «La volgarità di Grillo nel parlare di un ministro, di una donna e di una sportiva è sgradevole. Il voler offendere in modo così becero una personalità positiva dello sport italiano e del mondo femminile, che sta svolgendo un compito così importante per l'affermazione della pari opportunità nel nostro Paese e per la promozione dei valori positivi quali lo sport, si commenta da sé». «Da scemi non è scegliere un ministro capace come Josefa Idem, piuttosto fare affermazioni prive di fondamento, come fa Grillo, invece di concentrarsi su problemi fondamentali per il Paese», rincara Valeria Fedeli, Pd, vicepresidente del Senato.

Durissima Mara Carfagna, che aveva attribuito a Grillo il clima che ha portato agli insulti da lei stessa ricevuti nei

giorni scorsi in un supermercato: «Grillo non si ferma davanti a nulla. Pur di riconquistarsi qualcuna delle migliaia di voti perse in tre mesi, finite nel congelatore, che non ha saputo tradurre in alcun risultato concreto, torna a fomentare la violenza, si abbassa allo squallore della caccia all'uomo. L'ultimo incomprensibile attacco al ministro Josefa Idem cui va la solidarietà del Pdl si spiega solo così».

Nel post di Grillo c'è anche un passaggio dedicato al Papa, «ultimamente è diventato qualunquista e un po' populista, dice di pensare agli ultimi e non alle banche, che siano di destra o di sinistra». Chiaro il riferimento a se stesso, del resto in più occasioni l'ex comico aveva ripetuto che «noi siamo i primi francescani e anche il papa è un po' grillino...». Non un insulto al Pontefice, quello di ieri. Ma l'ennesimo tentativo di sottolineare le presunte sovrapposizioni con i temi cari ai 5 stelle.

L'esordio del messaggio di ieri è ecumenico: «Il M5S non è di sinistra (e neppure di destra). È un movimento di italiani. Non vuole fare "percorsi insieme" a chi ha rovinato l'Italia. Pesi a bordo non ne vogliamo. Pd, Sel o Pdl, questi o quelli, per me pari sono». «Il Movimento è sopra e oltre e parla agli italiani, non ai piddini o ai berlusconiani», aggiunge.

L'altro leit motiv di queste ore è la caccia agli elettori Pd e la sfida diretta al Cavaliere. «Berlusconi vuole andare al governo a settembre, ma stavolta ci saremo noi, più preparati. La sfida sarà tra noi e il "nano", e come Highlander ne resterà solo uno...». Sabato dalla Lombardia aveva invitato i giovani Pd a «stracciare le tessere» e «unirsi a noi», visto che «abbiamo le stesse idee su scuola, sanità e acqua pubblica». Ieri la risposta del segretario Epifani: «Non funziona così la democrazia, io non mi permetterei mai di dire ad un grillino "strappa la tessera". Grillo ha una strana idea della democrazia...».

Il giullare che cerca di portare a destra l'elettore di sinistra

Due cose: da un po', gli scappa di chiamare «partito» il suo Movimento. Ed è una notizia; ci aveva costruito su perfino un galateo politicamente corretto e si aspettava che i giornalisti ne facessero un uso rispettoso scrivendo sempre Movimento, o «forza politica» ma mai e poi mai «partito». Chi non si adeguava era un pennivendolo prezzolato servo etc etc. Secondo: una volta capita la lezione, e cioè che i voti della sua adorata destra lo stanno abbandonando in favore del più sperimentato Berlusconi, ora si butta a sinistra. Questione di mercato. Perché destra o sinistra per Grillo è uguale, nel senso che non gliene frega nulla, lui è quello che serve.

Così, oggi si sveglia, consulta il programma e decide: si va forse a pesca nei mari della sinistra frastornata e delusa? Ok, che problema c'è? Basta citare spesso Berlinguer, la questione morale, magari Gramsci se capita. E intanto mena: siccome avverte che attorno a questa maggioranza della disperazione c'è la sabbia del deserto, cioè nessuno darebbe la vita per difenderla, la cosa più facile del mondo è sparare sugli «orsetti» di governo che si affacciano di volta in volta alla ribalta, come alle giostre. Si è chiesto, questa è recentissima, cosa ci stia a fare una canoista nel governo, anzi, per la verità è riuscito a dire: «Portare una canoista al governo, un po' tedesca è più da scemi che di sinistra».

Si riferisce a Josefa Idem, ministro allo Sport, atleta olimpica molto premiata. Anche in questo caso, Idem oppure qualcun altro, tutto fa brodo per Grillo. Che una campionessa di lunga data, poi responsabile nazionale del settore per il Pd sia in testa allo sport italiano non meraviglia nessuno, tranne chi continua a dannarsi per il fatto che un comico di successo non possa diventare presidente del Consiglio in Italia. Ma il Megafono dei grillini, urtato dal fatto che la signora ministra sia un po' tedesca - bel patriottismo - sa che contro questo governo ogni colpo va a segno, e ogni segno, ogni punto abbassa il muro delle difese immunitarie della sinistra lacerata dalla convivenza, al governo, con il Pdl.

Quindi, elettore di sinistra, che ci stai a fare ancora nell'area del Pd? Non ti vergogni? Sì che ti vergogni, e allora togliti da lì altrimenti ogni volta che picchio sul governo umilio anche te e mi dispiace perché ti voglio bene e perché sono di sinistra - da qualche giorno - come te. Dal punto

PAROLE POVERE

TONI JOP

Un'atleta olimpica come ministra dello Sport meraviglia solo lui, che si chiede perché un comico non possa diventare premier



La ministra Josefa Idem

di vista tattico, non fa una piega: funziona anche l'invito recentissimo a bruciare le tessere del partito, un tocco di gigioneria non guasta. Il problema semmai, per Grillo, è trascinare a destra i sensi di colpa e la delusione della gente di sinistra. Perché è lì che li vuole, a destra, ossia nell'unico luogo della mente in cui destra e sinistra non vogliono dire un bel niente. Solo da questa nicchia dell'intelletto si può affermare che l'antifascismo non gli compete, che Nichi Vendola è un «buson», che Rita Levi Montalcini è una «vecchia troia», che Josefa Idem è una «canoista»; urlando, per converso, che nel partito di sua proprietà «uno vale uno» senza che la sua dentatura lasci, indignata, la postazione.

L'Unità

ebookstore

Oltre **35.000** ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



Ancora non si è interrotta la catena di polemiche e risentimenti che hanno seguito la clamorosa spaccatura del Pd sull'elezione del presidente della Repubblica. Ancora non sembrano esaurirsi gli effetti di quella crisi: dalle mobilitazioni degli iscritti contro i 101 franchi tiratori che hanno affossato la candidatura di Romano Prodi alle voci sulla sua intenzione di lasciare il partito. Ed ecco che dal libro di uno storico, scritto sulla base della testimonianza di un protagonista come Carlo Azeglio Ciampi, emergono nuovi retroscena sulla crisi dell'autunno '98 e il passaggio dal primo governo Prodi al governo D'Alema. Una crisi che è all'origine di quella lunga serie di discorde civili che funesteranno di lì in poi la vita del centrosinistra, dell'Ulivo e dei suoi partiti costitutivi, esplose infine nel Pd durante l'elezione del Capo dello Stato.

«Contro scettici e disfattisti - gli anni di Ciampi 1992-2006» (Laterza), scritto da Umberto Gentiloni Silveri sulla base di agende e diari dell'ex presidente della Repubblica, oltre che di colloqui diretti con lui a partire dal 2007, copre ovviamente un arco di tempo e di eventi che va ben al di là di quella lontana crisi di governo.

Per comprendere le attuali difficoltà della sinistra, tuttavia, quella vicenda torna oggi ad acquistare importanza. Scorrendo le prime pagine dei giornali di allora, con la mente alle polemiche di oggi, colpisce anzitutto l'identità dei protagonisti e per molti versi anche la somiglianza degli argomenti, dei toni, delle posizioni di ciascuno: Prodi indignato e offeso, le accuse incrociate di tradimento e complotto, le voci sull'intenzione del Professore di costruire un nuovo partito.

A ripercorrere adesso l'intera vicenda, sembra tutto un gigantesco gioco dell'oca, perché il suo partito Prodi lo farà effettivamente ai primi del 1999 e lo chiamerà i Democratici, che insieme ai Popolari di Marini (e a Francesco Rutelli) daranno vita nel 2001 alla Margherita, che solo nel 2007 deciderà di confluire con i Ds nel Partito democratico, nel tentativo - o nell'illusione - di porre fine così a un decennio di competizione e conflittualità interna spesso velenosa e paralizzante.

Prodi, Marini e naturalmente Massimo D'Alema, che da quello scontro uscirà apparentemente vincitore, andando a guidare il nuovo governo, ma pagando poi un pesante prezzo di immagine alle successive polemiche, che gli cuciranno addosso i panni del congiurato. Come noterà infatti sulla *Stampa* Fabio Martini, la crisi del '98 è uno dei rari casi in cui la storia sia stata scritta dai vinti. Ora però emerge la testimonianza di un altro "sconfitto" di quella stessa partita, l'uomo che il 13 ottobre 1998 i giornali annunciavano come il successore di Prodi a Palazzo Chigi, appena due giorni prima che quell'incarico venisse conferito, invece, a D'Alema.

La successione dei fatti è rapidissima: tutto si consuma tra l'11 e il 15 ottobre. Il governo Prodi è caduto il 7 ottobre, non ottenendo la fiducia per un voto. Con il seguito ben noto di veleni e polemiche. Al centro della scena l'Udr di Francesco Cossiga e Clemente Mastella, un gruppo di transfughi in possesso dei voti necessari ad assicurare la maggioranza, che tra le condizioni per appoggiare un nuovo governo di centrosinistra (anzi, come Cossiga specifica più volte, di «centro-sinistra col trattino») chiede però di riconoscere la fine dell'esperienza politica dell'Ulivo.

L'11 ottobre, in ogni caso, la situazione pare smuoversi. «Tutto ha inizio dopo la rinuncia di Prodi a un nuovo incarico, le condizioni non lo consentono e gli esiti sarebbero tutt'altro che incoraggianti», scrive Gentiloni. Lo stallo sembra sbloccarsi con la telefonata di Walter Veltroni, che nel governo appena sfiduciato è vicepresidente del Consiglio. Annota Ciampi nel suo diario: «Preannuncia la loro decisione per un "governo fotocopia" con me presidente. Prodi sarebbe d'accordo». Meno di mezz'ora dopo

Il «complotto» del '98 La versione di Ciampi

IL CASO

FRANCESCO CUNDARI

Un libro dello storico Umberto Gentiloni Silveri rivela nuovi retroscena sulla prima grande crisi interna al centrosinistra (e al futuro Pd)



Prodi e Veltroni. A sinistra Ciampi

davanti a Ciampi, che in quel momento si trova nella sua casa di Santa Severa, compare D'Alema. L'allora segretario dei Ds gli dice più o meno la stessa cosa. Ciampi risponde che a suo avviso sarebbe meglio «un governo politico: a) presieduto da Prodi; b) se la situazione è matura, "alla Jospin" con D'Alema presidente». D'Alema replica che non è possibile nessuna delle due, Ciampi conclude che se sarà chiamato dal Capo dello Stato accetterà a condizione di poter procedere subito con la nomina dei

ministri e il voto di fiducia.

È domenica. Quel giorno, all'Arena del Sole di Bologna, su invito del locale coordinamento dell'Ulivo, Prodi e Veltroni intervengono dal palco per dire che l'Ulivo non è morto e per dire no ai trasformismi (il *Corriere della sera* sintetizza così il senso del suo intervento: «Un'accesa requisitoria contro gli alleati tiepidi che gli hanno proposto il Prodi bis e dunque di calpestare la sua coerenza»).

Il giorno dopo Ciampi riceve conferme sia da Veltroni sia da D'Alema.

Martedì, pertanto, si aspetta la chiamata del Quirinale (quel giorno *Repubblica* apre con il titolo: «Crisi, Ciampi favorito»). Di buon mattino telefona a Prodi. Scrive nel diario: «Per considerazioni politiche e personali auspico che accetti il reincarico. Spiega perché no. Si augura la mia presidenza con governo immutato. Dalla tv del pomeriggio apprendo che Prodi è disponibile».

Cosa è successo? Mercoledì 14 ottobre Ciampi scrive: «Prodi intende aggiornarmi. Non ha potuto sottrarsi a

un incarico esplorativo: è pessimista. Mi spiega che su di me Cossiga ha posto un veto pieno. Prendo atto; aggiungo che dato il veto nei miei confronti non farò più il ministro in qualsivoglia governo, fatta eccezione per una nuova presidenza Prodi» (successivamente, dopo molte pressioni e insistenze, si lascerà persuadere a rimanere come ministro anche nel governo D'Alema, che arriverà a minacciare altrimenti di rifiutare l'incarico). Il giorno dopo - è il 15 ottobre - Ciampi annota secco: «Designazione e rinuncia di Prodi». Quindi riassume il senso di una sua telefonata ad Antonio Maccanico: «Gli esprimo il mio sbalordimento per quanto è avvenuto (dichiarazione di accettazione di quasi tutte le condizioni poste da Cossiga, quando Mastella aveva già annunciato che l'Udr dava un giudizio negativo sul tentativo di Prodi). Maccanico conferma la confusione, pensa si andrà alle elezioni». Seguono un incontro con Giorgio Napolitano e una telefonata con lo stesso Prodi, in cui Ciampi esprime tutta la sua sorpresa per quanto accaduto. Crudo e laconico il commento che il futuro presidente della Repubblica affida in proposito al suo diario: «Viene da me Napolitano. È avvilto per la condotta di Prodi, prima e dopo la crisi. Durante il colloquio mi telefona Prodi: comincia riferendosi alla intervista di Cossiga su *Repubblica* di oggi, ancora contro di me. Rispondo che non è quello l'evento importante, ma quanto successo ieri. Prodi lo riconosce, confermando che non poteva fare diversamente. Spera che riesca D'Alema».

Nell'intervista a cui Prodi si riferisce Cossiga dichiara che a Palazzo Chigi D'Alema «andrebbe bene», che piuttosto che appoggiare un governo Ciampi sarebbe diventato «cossuttiano» e spiega così il ruolo giocato dall'Udr: «Siamo solo riusciti a evitare che la partita Prodi-Veltroni contro D'Alema-Marini finisse con la vittoria dei primi per 2-0. Abbiamo dovuto gettare oggetti in campo per fermarli». Quanto alla secca replica di Ciampi sul fatto che l'importante non sono le parole di Cossiga ma quanto accaduto «ieri», evidentemente il riferimento è al cambio di rotta improvviso sul Prodi bis, che sembra spiazzare tutti (compreso Ciampi, che pure era stato tra i primi ad auspicarlo). Basta vedere il titolo con cui il *Corriere della sera* apriva il 14 ottobre: «Governo, a sorpresa ci riprova Prodi». Un tentativo destinato a chiudersi nel giro di 24 ore, che tuttavia avrà un effetto forse decisivo sull'epilogo dell'intera vicenda. Comunque sia, prosegue Ciampi nel suo diario, al Professore «rispondo che finiamo con il riconoscimento che il governo Prodi ha fatto bene, ma politicamente la conduzione è un disastro».

È un giudizio in fondo largamente condiviso, questo di un buon governo frenato o addirittura tradito da una cattiva politica. In merito, lo stesso Ciampi non sembra in verità sicuro di nulla. Come scrive Gentiloni: «Partecipa alla ricostruzione di quello snodo con attenzione, sente di poter offrire la sua versione dei fatti e non nasconde i timori per un quadro che non lo soddisfa fino in fondo, troppe contraddizioni e passaggi incerti, troppi silenzi e sottintesi mettono in discussione le ufficialità degli atteggiamenti pubblici».

Comunque la si pensi sulle responsabilità dei singoli, la distinzione tra «governo» e «politica» appare da allora una costante nella maggior parte delle analisi su quella stagione (e non solo). Eppure, in altre pagine del libro, dalle parole di Ciampi emerge anche un'analisi diversa, figlia forse di riflessioni e ripensamenti successivi.

«Due questioni - ricorda - mi accompagnano nei rimpianti per il nostro lavoro. In primo luogo il fallimento del progetto di riforme legato alla commissione bicamerale. In secondo luogo la difficoltà di tenere insieme il controllo sui conti pubblici con le politiche per la crescita. L'uno e l'altra non sono separabili; ancora oggi paghiamo un prezzo troppo alto per la distanza che separa i vincoli di bilancio dalle strategie di crescita».

Occupy Pd, summit a Prato

● **La campagna degli «scontenti» culminerà a giugno in una manifestazione «Letta a termine»**

GIUSEPPE VITTORI

«Dobbiamo dire a Letta che lui è lì al Governo per un tempo limitato e per fare principalmente due cose: la riforma elettorale e una riforma dell'assetto istituzionale. Poi bisogna che ci dia subito una nuova chance per cercare di governare il Paese. L'Italia non si cambia assieme a Silvio Berlusconi». Così Lorenzo, un giovane democratico pratese, ha introdotto l'assemblea degli Occupy Pd ieri a Prato. Circa duecento manifestanti hanno partecipato all'iniziativa propedeutica al raduno nazionale del movimento,

fissata per metà giugno a Bologna.

L'iniziativa era costruita su una scenografia simbolica con 101 sedie, quanti sono i voti che sono mancati a Romano Prodi nell'elezione al Quirinale. Proprio Prodi è l'interlocutore numero uno degli occupy che vorrebbero incontrare l'ex presidente della Commissione europea per convincerlo a rinunciare al proposito di non riprendere la tessera del Pd, così come fatto filtrare da alcuni esponenti a lui vicini.

Viene scartata infatti l'ipotesi che gli occupy possano confluire al congresso su un nome. «Quello che ci interessa - è stato ribadito - sono idee e metodi, non i candidati». Insomma, il congresso andrebbe fatto a tesi, non sui nomi.

L'età media dei partecipanti era inferiore ai 30 anni, con qualche eccezione: come Andrea Ranieri, 70 enne componente dell'Assemblea nazionale, molto applaudito dagli occupy.

Prodi, dunque. Non a caso la manifestazione nazionale si terrà nella sua città, a Bologna. I ragazzi di Occupy intendono consegnargli una delle loro

magliette «Siamo più di 101». L'iniziativa, al momento in fase di organizzazione, nasce dall'esigenza di far ripartire il Pd «resettando» la logica delle correnti come criterio di organizzazione. Una delle promotrici, Elly Schlein, ha ribadito: «La notizia che Prodi non vuol più iscriversi al Pd ci rattrista perché lui è stato la personalità che ha dato il contributo fondamentale alla nascita del partito. Comprendiamo la sua amarezza, ma vorremmo provare a dirgli che ci sono ancora ragioni per credere nel Pd come lui l'ha voluto, e queste ragioni sono alla base della nostra iniziativa politica. Noi non ci riconosciamo in nessuna corrente e come noi, in tutta Italia, ci sono tantissimi amici che ci dicono: "Andate avanti, ci restituite la voglia di partecipare"». Ripartire dalla base, senza steccati. «Chiediamo un passo indietro alla dirigenza che ci ha portato in questa fase di stallo. E vogliamo garanzie che ci sia finalmente un congresso aperto, non condizionato dagli accordi tra fazioni».

ECONOMIA

Imu, Iva e Tares: si cercano 11 miliardi

● **Con gli aumenti** stangata di 734 euro a famiglia ● **Deduzione alle imprese:** servono 3 miliardi ● **Corsa contro il tempo**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

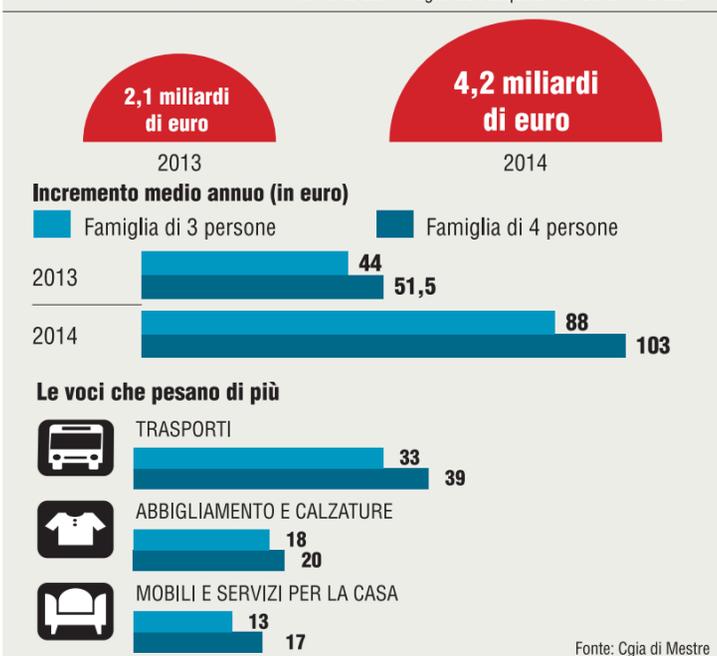
Tra il possibile aumento Iva del 1 luglio, la scadenza Imu di giugno al netto dell'esclusione della prima casa e quella Tares a dicembre, potrebbe arrivare una batosta 2013 da 734 euro a famiglia. Questo il «conto» fiscale dell'austerità elaborato da Federconsumatori, sommando i rincari per ogni singola imposta: 45-45 euro per la Tares, 207 euro per l'Iva, 480 euro medi per l'Imu.

Si sa che il governo ha messo sotto la lente tutte queste voci. Voci pesantissime per il bilancio dello Stato e anche per quelli familiari. Prese tutte insieme queste imposte valgono circa 50 miliardi. L'esecutivo vorrebbe eliminarne 4 tagliando l'Imu sulle prime case, stoppare l'aumento Iva per altri 4 miliardi (due nel 2013), concedere sconti alle imprese per circa 3 miliardi attraverso la deduzione dell'Imu sull'Ires. Servono circa 11 miliardi da trovare nel giro dell'estate, senza contare il bonus energia e per le ristrutturazioni. Se non si vuole i ministri hanno già annunciato che si rivedrà l'intera tassazione sulla casa. Le ipotesi sul tavolo prevedono aumenti sulle seconde e terze case. Si potrebbe pensare a una sorta di patrimoniale sui grandi patrimoni, ma in Italia è molto difficile agire in quel senso, per diverse ragioni. Prima di tutto spesso chi ha più di una o due case spesso non è un «rentier» ma semplicemente un erede che si ritrova con porzioni di appartamento lasciate dai genitori. Spesso la capacità fiscale di chi ha una seconda casa non è molto diversa da chi ne ha solo una.

LE SOCIETÀ

Chi davvero specula sugli immobili sono le società, che naturalmente tenteranno in tutti i modi di evitare aumenti in nome del business e dello sviluppo. L'altro motivo è che la tassazione sulla casa in Italia è completamente irrazionale. Per rendere quell'imposta davvero equa c'è bisogno della riforma del catasto. Solo con la revisione delle rendite si colpiranno i veri grandi patrimoni immobiliari. Eppure nessuno nomina neanche la parola catasto: la riforma è stata impallinata dal centrodestra varie volte in Parlamento. Difficile che riesca a fare passi avanti nei mesi estivi, e la deadline per la riforma complessiva è fissata a fine agosto. Sperare poi di rendere il prelievo più progressivo attraverso l'Isce (indicatore situazione economica equivalente) è un'altra chimera: quello strumento è ancora poco affinato. E se si continua a ostacolare l'utilizzo dell'anagrafe bancaria con il trasferimento dei dati finanziari all'agenzia fiscale, sarà difficile determinare le differenze di capacità contributiva. Infine, c'è la questione affitti da non sottovalutare. Imporre una pressione fiscale troppo pesante rischia di trasferire gli aumenti sui locatari, spesso appartenenti a classi di reddito basse.

Tornando all'Imu, sono circa 700mila le società che aspettano la «rivoluzione» annunciata da Enrico Letta. Tanti infatti sono i soggetti diversi dalle persone fisiche che l'anno scorso hanno versato l'imposta sugli immobili, con un versamento medio di circa 9.313 euro (dati dipartimento delle Finanze), per un valore totale di circa 6 miliardi. Considerando questa base di partenza,

I POSSIBILI AGGRAVI Aumento dal 1° luglio dell'aliquota IVA del 21% al 22%

l'entrata in vigore della deducibilità sull'Ires comporterebbe un risparmio per le società di 1 miliardo e 600 milioni. È chiaro che non sono solo le società a possedere capannoni e ad essere titolari di imprese. Secondo i numeri forniti ieri dal Sole24Ore l'Imu delle aziende vale 11 miliardi: lo «sconto» complessi-

vo quindi raddoppierebbe arrivando a circa 3 miliardi da reperire entro settembre. La riduzione media per le società sarebbe di 2.607 euro. Ma in questo caso le medie valgono molto poco. Ciascun caso ha la sua storia, che è molto diversa dalle altre. L'Imu sugli immobili strumentali, infatti, cambia moltis-

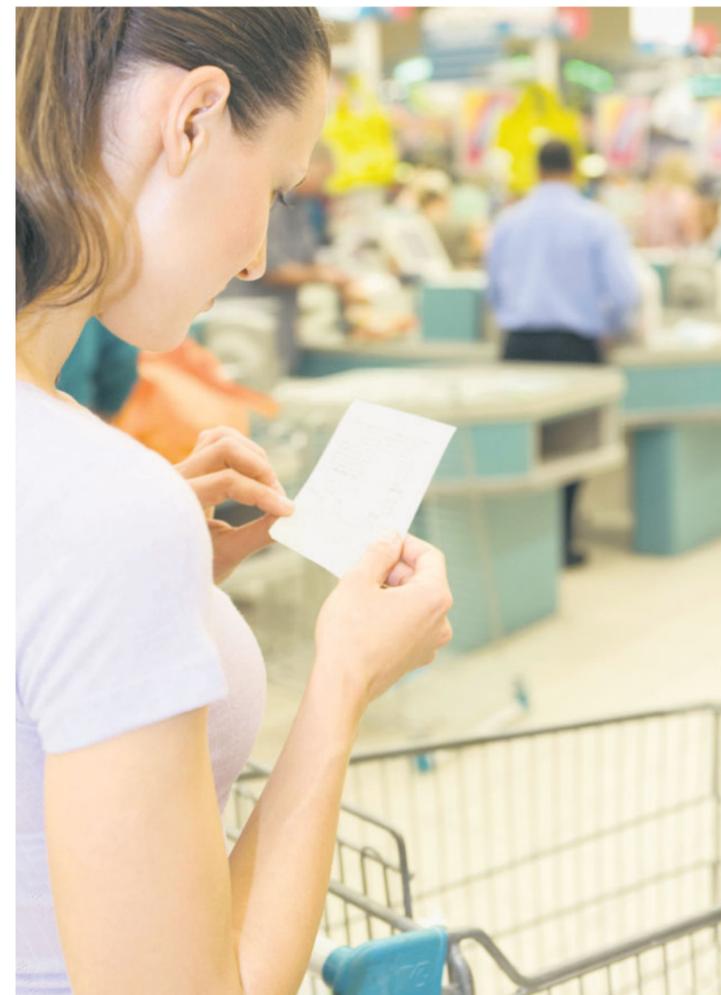


FOTO JELEN/WESTEND61/INFOPHOTO

simo sul territorio. Un ufficio al centro di una grande città paga molto di più di un capannone in una provincia remota. In ogni caso sempre il quotidiano di Confindustria rivela che per un capannone industriale nel Comune di Milano di 200 metri quadrati oggi si paga una Imu di 36.538 euro, considerando l'au-

mento dell'8,335 delle basi imponibili previsto per il 2013. Rispetto alla vecchia Ici c'è una differenza di oltre 23mila euro: una enormità. In questo caso, con la deducibilità sull'Ires, l'azienda risparmierebbe circa 10mila euro. Non si torna ai livelli di prima, ma ci si avvicina abbastanza.

Capitali coraggiosi La Confindustria prova a riformarsi

FRANCO ERNESTO

FRA POCI GIORNI (22-23 MAGGIO) SI TERRÀ L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI CONFINDUSTRIA, la prima di Giorgio Squinzi presidente. Al centro delle scene ci sarà la riforma di Confindustria, un ambizioso progetto voluto da Squinzi e studiato dalla commissione di imprenditori presieduta da Carlo Pesenti. In realtà, la commissione Pesenti dovrebbe chiudere ufficialmente i propri lavori alla fine del prossimo luglio, ma le linee generali della riforma verranno anticipate in Assemblea.

In pratica, si tratta di rendere più snella ed efficiente un'organizzazione elefantina, che costa ai propri associati oltre 500 milioni di euro e 6mila dipendenti ed è organizzata su una pluralità infernale di livelli, con regole molto più complesse di quelle dello Stato italiano e della tanto criticata politica. Oggi in Confindustria ci sono 100 associazioni territoriali organizzate su base provinciale, 18 regionali, 20 di categoria di primo livello (Federchimica, Federmeccanica, Sistema moda e altre big) e 100 di secondo livello (Assocalzaturifici e varie altre). Ognuna di queste ha presidente, vicepresidenti, giunta, direttore generale, segreteria e gruppo giovani.

A Roma, la *governance* della Confindustria nazionale è un incomprensibile rompicapo, tanto che anche i confindustriali di professione fanno fatica a ricordare

regole e differenze. Ci sono il presidente, 14 fra vicepresidenti e delegati del presidente, il comitato di presidenza, il consiglio direttivo, il comitato dei presidenti (che attenzione, è diverso dal comitato di presidenza!), la giunta e l'Assemblea. Tutti che si riuniscono periodicamente.

E tutti con differenti regole di composizione e cooptazione. Quasi sempre, inoltre, gli imprenditori che desiderino diventare presidente di qualcosa non possono candidarsi ed essere eletti normalmente, su indicazione diretta. Non ci sono primarie, ma comitati di «saggi» che, sentendo periodicamente la base (e influenzandola durante le consultazioni) preselezionano uno o più candidati da sottoporre al vaglio prima della giunta e poi dell'Assemblea. Tutto questo meccanismo bizantino è nato per confrontarsi, su ogni livello, con lo Stato e col sindacato, e nel corso degli anni si è stratificato fino a diventare l'attuale, assurdo e costoso labirinto. L'idea è di tagliare i costi del 20% (a regime si tratta di 100 milioni di euro, da destinare al finanziamento di start-up, alla formazione e ad altre iniziative utili al sistema) eliminando alcune sovrapposizioni. Come quella, ad esempio, fra province e regioni. A livello di *governance*, si vuole arrivare a soli tre livelli: Assemblea, Consiglio generale (quella che una volta si chiamava giunta, e sarebbe una sorta di parlamentino), e Consiglio di presidenza (il potere esecutivo, formato dal presidente e alcuni vice, ma molto meno di 14).

Parallelamente, verrebbero costituiti comitati tecnici su varie materie. La base verrebbe consultata frequentemente col web e altri sistemi. Da rivedere, anche il meccanismo dei saggi, che potrebbe essere rimpiazzato da strumenti più snelli.

Inoltre, Confindustria dovrà fornire ancora più servizi concreti alle imprese, e investire il massimo in una rappresentanza europea, a Bruxelles. Se questa riforma epocale si tradurrà in fatti concreti, Giorgio Squinzi verrà ricordato nella storia di Confindustria. Peraltro il sistema confindustriale - pur con i suoi difetti - serve comunque moltissimo all'economia e alla società italiana.

Non solo per i servizi che può erogare, perché contribuisce a sprovvincializzare molti medi imprenditori, perché fa *lobbying* su materie cruciali, come ad esempio il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Non solo perché un interlocutore come Confindustria legittima e rafforza anche le sue controparti nazionali, a partire dai sindacati confederali. Ma soprattutto perché, in un'economia globalizzata, dove è forte la tentazione di portare tutta la produzione all'estero, Confindustria è la casa-Italia delle aziende. L'ancora al territorio nazionale, che impone loro un sistema cogente, e le porta a confrontarsi col governo, con i sindacati, con il resto del Paese. Non a caso, Fiat ha deciso di uscire da Confindustria nel momento in cui ha cominciato a pensare di levare le tende dall'Italia.

In Borsa è la giornata del pagamento dei dividendi

Oggi è la giornata dei «cedoloni» per gli investitori di piazza Affari. La riunione odierna sarà infatti la più ricca di dividendi del 2013 in Borsa, con gli indici che quindi apriranno sotto l'effetto dello stacco cedole. L'indice principale di Piazza Affari - il Ftse Mib - all'avvio delle contrattazioni e nelle prime fasi della seduta potrebbe subire un calo di un unto e mezzo percentuale. In occasione dello stacco della cedola, infatti, l'attribuzione del dividendo agli azionisti genera una flessione del prezzo del titolo corrispondente all'importo del dividendo. A staccare il dividendo oggi 20 maggio sono le società a maggiore capitalizzazione del listino principale, 22 su 40 in totale. Si comincia con la regina del mercato, il colosso Eni, che prevede un dividendo di 1,08 euro per azione. Nel caso del Cane a Sei Zampe, che ha distribuito un acconto di 54 centesimi, alla Cassa Depositi e Prestiti, che detiene il 25,76% dell'Eni, arriverà un maxi assegno di 1,011 miliardi di euro (tra cui l'acconto di 500,5 milioni) mentre al ministero dell'Economia, che detiene il 4,34%, arriverà una cedola da 170,1 milioni (tra cui l'acconto di 85 milioni).

Giornata di pagamenti anche per le grandi banche: Unicredit (0,09 euro), e Intesa Sanpaolo (0,05). Tra i titoli finanziari, staccano il dividendo Azimut (0,55), Generali (0,2), Mediolanum (0,18) e Ubi Banca (0,05 euro). Tra gli energetici ci sono Enel Green Power (0,0259), Saipem (0,68), Snam (0,25) e Tenaris (0,3261). Anche il lusso è protagonista, con Luxottica (0,58), Ferragamo (0,33) e Tod's (2,7).

Cisl a congresso, dopo la spending review

Spending review e riorganizzazione fatte, dibattito interno piuttosto scarso. La Cisl si avvicina al diciassettesimo congresso, fissato dal 12 al 15 giugno a Roma al palazzo dei Congressi dell'Eur con tante novità ma la stessa guida e la stessa linea. Raffaele Bonanni è l'unico candidato e nessuno si è sognato di metterlo in discussione. Per ragioni anagrafiche il 63enne (saranno 64 il 10 giugno) ex manovale della Val di Sangro per statuto dovrebbe rimanere segretario solo per due anni, ma il Consiglio generale post-congresso ha già pronto l'adeguamento alla riforma delle pensioni Fornero con innalzamento delle età di riferimento degli incarichi interni. Ciò consentirà all'ex segretario degli edili (che è succeduto a Savino Pezzotta il 27 aprile 2006) di superare i dieci anni di guida della Cisl, fino al 2017.

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Bonanni unico candidato alla segreteria. La Cisl ha tagliato le unioni territoriali e ridurrà le categorie da 19 a 9, con un solo sindacato dell'industria



Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

IN CERCA DEL SINDACATO NUOVO

Con lo slogan «L'Italia della responsabilità, un sindacato nuovo per un nuovo Paese», mantra di Bonanni in questi anni qualunque fosse la composizione della controparte governativa, il congresso accoglierà 1082 delegati in rappresentanza di oltre 4 milioni e mezzo di iscritti. Sfumato il sogno di un governo Pd-Monti, che Bonanni auspicava, la Cisl continua a puntare ad una riforma delle istituzioni, con il cavallo di battaglia della revisione del Titolo V sul federalismo e della riforma fiscale e lotta all'evasione. Sul fronte sindacale, dopo anni di divisioni, Bonanni ora punta sull'unità ed è stato uno dei promotori più convinti della manifestazione con Cgil e Uil di piazza San Giovanni del 22 giugno (procrastinata a causa del congresso Cisl) con lo scopo di chiedere nuove politiche del lavoro e nuove rela-

zioni industriali.

Rispetto ai cugini di Cgil e Uil, la Cisl è sicuramente avanti in fatto di riorganizzazione interna e riduzione delle poltrone e dei costi. In questi due anni ha ridisegnato il suo livello territoriale passando da 116 a 75 unioni provinciali con tagli molto forti per esempio in Lombardia, passate da 14 a 9 strutture, come in Sicilia, con l'accorpamento di Enna, Caltanissetta e Agrigento, mentre Umbria e Marche sono senza strutture provinciali, con i livelli regionali

che gestiscono direttamente tutto il territorio. In più sono state accorpate le strutture di Abruzzo e Molise da una parte e di Puglia e Basilicata. «Un'operazione complessa - spiega Paolo Mezzio, il segretario nazionale responsabile dell'organizzazione e autore del piano - abbiamo dovuto chiedere sacrifici, ma la reazione del gruppo dirigente così come i congressi territoriali che hanno sancito l'operazione hanno registrato grande tranquillità e responsabilità. Certo si è creato un problema nei ruoli,

di gestione di processi per chi era segretario provinciale, ma tutti lo stanno accettato serenamente anche perché il ripensamento del modello organizzativo non significa abbandonare il territorio e gli ex segretari hanno compiti molto importanti in questo senso».

Ma il bello deve ancora venire. E avverrà dopo il congresso. «Il piano prevede una riduzione dalle 19 categorie attuali a sole 9 grandi categorie: abbiamo tracciato un percorso che ridisegnerà la Cisl con una sola categoria indu-

striale che unirà metalmeccanici e chimici», continua Mezzio. Qualcosa da limare c'è ancora: i bancari puntano i piedi per non essere accorpati ai postali (storico feudo Cisl), mentre quelli della sicurezza non vogliono finire annegati nel calderone del pubblico impiego. I conti sono presto fatti: «41 strutture tagliate moltiplicate per le segreterie composte da 3-5 persone in ogni categoria equivale a 780 poltrone in meno per un risparmio di qualche milione di euro l'anno», sintetizza Mezzio.

Nei congressi tenuti finora e in quelli previsti in queste due settimane la continuità è stata quasi interamente rispettata. Nei trasporti la Fit ha confermato Giovanni Luciano, mentre mercoledì si apre a Lecce il congresso dei metalmeccanici Fim che riconfermerà Beppe Farina, la settimana seguente toccherà ai pensionati della Fnp che rieleggerà Gigi Bonfanti, così come da oggi a Firenze si apre quello della scuola che confermerà Francesco Scrima, la Funzione pubblica Giovanni Favrin. L'unica new entry è nei bancari della Fiba con Giulio Romani.

Uno dei congressi più interessanti sarà quello dei metalmeccanici. Sarà l'occasione di un confronto pubblico fra Fim Cisl, Uilm e Fiom Cgil. Mercoledì a Lecce aprirà la relazione di Beppe Farina a cui seguiranno gli interventi di Maurizio Landini e del leader Uilm Rocco Palombella. Dopo anni di divisioni, contratti separati e aspre polemiche si spera che torni il dialogo, sulla scia della recente firma unitaria del contratto delle cooperative e quella probabile della Confapi. Ad impreziosire il congresso giovedì arriverà Bob King, il leader dell'Uaw, il sindacato americano che sta facendo impazzire Sergio Marchionne per la vendita delle azioni Chrysler. Sindacalista e azionista: un modello per la Cisl.

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Dimagrire? È arrivato un Idrogel Intragastrico ad effetto «Palloncino Saziante» per Perdere Peso

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iporessizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

Lavoro, si avvia il dopo-Fornero

- Accordo rappresentanza, le imprese ritardano
- Occupazione, primi contatti tra le parti

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Riforma del lavoro e rappresentanza. Un primo confronto fra le parti sociali, da una parte, e una firma già annunciata che invece tarda ad arrivare, dall'altra, con la cancellazione dell'incontro tecnico previsto per oggi. La settimana che si apre è densa di appuntamenti. Mercoledì è la giornata clou: mentre in mattinata Confindustria inizia la due giorni della sua assemblea nazionale, nel pomeriggio (alle 16) il ministro Enrico Giovannini incontra per la prima volta in modo ufficiale (informalmente ha già visto buona parte degli astanti) le parti sociali per un «monitoraggio sulla riforma Fornero del mercato del lavoro», ma soprattutto per affrontare il tema degli interventi già annunciati dal governo in fatto di occupazione giovanile. Al tavolo Cgil, Cisl, Uil e Ugl assieme a Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia, Confcommercio e Confcooperative. Giovannini punta a sfruttare l'uscita dalla procedura europea sul deficit per avere risorse a disposizione. Se nei primi giorni dopo la nascita del governo si era parlato della possibilità di far entrare alcune prime misure già nel decreto su cig in deroga e Imu, come incentivi alla stabilizzazione e riduzione della tassazione e della contribuzione a carico delle imprese in caso di assunzioni a tempo indeterminato, in special modo al Sud, ora le misure appaiono accantonate per la loro poca efficacia.

L'ultimo capitolo di discussione riguarda le modifiche alla riforma Fornero sul lavoro. Gli obiettivi già dichiarati da Giovannini sono due: ridurre gli intermezzi tra un contratto a tempo determinato e l'altro (innalzato dalla Fornero a

60-90 giorni dai 20-30 iniziali) e una riduzione del cuneo fiscale. In più si spera nei 600 milioni che potrebbero arrivare dalla «Youth guarantee» del piano Barroso. In più proprio durante la conferenza stampa, Giovannini ha parlato di riforma della cassa in deroga: un tema molto delicato. Insomma, tanta carne al fuoco per un incontro che non sarà sicuramente risolutivo ma che è importante per sancire un rapporto di fiducia e di

SETTORE GAS ACQUA

Oggi 2 ore di sciopero per la trattativa bloccata dalle imprese

Due ore di sciopero oggi, stop agli straordinari per un mese e un ulteriore pacchetto di 14 ore di sciopero, di cui 6 a livello territoriale, e uno sciopero generale di 8 ore per la fine di giugno. È la protesta dei sindacati del settore gas-acqua per il rinnovo del contratto 2013-2015. A oltre dieci mesi dalla presentazione della piattaforma sindacale, a 5 mesi dalla scadenza del contratto per gli oltre 50mila dipendenti delle 600 aziende del settore non si intravede alcun spiraglio. «La trattativa iniziata nel settembre 2012 - riferiscono i sindacati Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil - non ha prodotto alcun avanzamento per esclusiva responsabilità delle associazioni imprenditoriali del settore né lascia presumere che si possa raggiungere rapidamente una positiva conclusione del negoziato».

confronto totalmente nuovo rispetto al governo Monti e la gestione di Elsa Fornero.

Sulla rappresentanza invece le cose si sono complicate e i tempi sembrano allungarsi. Cgil, Cisl e Uil già il 30 aprile hanno già sottoscritto un testo comune che prevede la certificazione di iscritti e voti che permetta ai sindacati con più del 5 per cento di partecipare alle trattative e la necessità che le piattaforme siano sottoscritte almeno da sindacati che rappresentino il 50 per cento più uno così come gli accordi per i contratti nazionali siano sottoposti ad una consultazione certificata fra i lavoratori. L'accordo con Confindustria sembrava una formalità. Dopo vari incontri tecnici, giovedì sera nella foresteria di Confindustria Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono usciti soddisfatti dall'incontro. Qualcuno parla di una telefonata di Squinzi a Letta per annunciare l'accordo mentre è vero che venerdì mattina la Cgil aveva in tutta fretta convocato un direttivo per sabato mattina con cui la segreteria voleva illustrare i termini dell'accordo.

CONFINDUSTRIA FRENA

Il brusco stop è dovuto interamente a Confindustria. Più che sul merito, vanno sistemati solo dettagli come se la consultazione dei lavoratori vada fatta prima o dopo la firma o sull'esigibilità dei contratti si prevedano sanzioni esplicite in caso di mancato rispetto, i problemi riguardano i tempi: come detto mercoledì e giovedì Confindustria ha in programma l'Assemblea annuale. Assolombarda (i falchi vicini a Bombassei) e una parte di Fermeccanica non sono convinte del testo e puntano ad imporre condizioni. Pesa poi il vicino cambio della guardia a Federmeccanica: al posto di Luigi Ceccardi (autore dei contratti separati) arriverà il reggiano Fabio Storchi, uno abituato a discutere (e fare accordi) anche con la Fiom.

L'OSSERVATORIO

CRIMINALITÀ DIFFUSA

Furti e rapine meno gravi per 1.000 abitanti

Regioni	1995	2000	2008	2009	2010	2011
Piemonte	23,7	29,8	24,8	23,7	23,4	26,9
Valle d'Aosta	18,2	15,3	16,2	15,6	13,9	14,5
Lombardia	29,7	26,5	29,8	28,6	28,6	32,1
Trentino Alto Adige	17,9	15,8	14,6	14,7	14,1	15,2
Veneto	21,6	24,1	21,3	20,7	19,9	22,5
Friuli Venezia Giulia	24,2	20,4	16,5	16,1	15,5	16,9
Liguria	31,1	35,4	28,9	27,8	26,4	28,9
Emilia Romagna	25,5	31,1	30,7	29,2	27,8	33,1
Toscana	22,4	23,0	25,2	24,2	23,2	26,6
Umbria	14,9	19,6	19,3	18,7	19,0	20,3
Marche	10,3	15,9	16,0	15,2	16,0	18,8
Lazio	35,9	38,6	29,9	27,0	29,6	33,1
Abruzzo	13,2	14,4	17,3	16,5	17,6	19,4
Molise	6,5	7,8	11,0	11,6	11,8	12,9
Campania	20,2	20,6	18,8	16,6	15,9	17,7
Puglia	23,8	19,7	19,4	18,9	19,4	20,5
Basilicata	8,1	7,4	6,9	6,4	7,7	8,1
Calabria	14,2	12,9	13,5	12,5	12,0	12,4
Sicilia	22,4	21,6	21,2	18,4	18,9	20,9
Sardegna	23,0	21,5	13,3	11,9	12,1	13,6
ITALIA	24,0	24,6	23,3	21,9	21,9	24,6

La definizione di criminalità diffusa, secondo il sistema informativo del Ministero dell'Interno, include i furti di ogni tipo e le rapine in abitazioni

Elaborazioni su dati Istat

IRREGOLARITÀ DEL LAVORO

Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro (in%)

Regioni	2001	2005	2008	2009	2010	2011
Piemonte	10,8	9,7	10,3	10,8	11,2	11,7
Valle d'Aosta	10,4	10,9	13,4	11,0	11,6	11,5
Lombardia	9,5	7,5	8,2	8,1	7,6	7,3
Trentino Alto Adige	9,2	9,1	8,0	8,0	7,7	7,7
Veneto	10,0	8,4	8,4	8,5	8,4	8,4
Friuli Venezia Giulia	11,4	10,3	10,1	10,2	10,6	11,1
Liguria	13,9	12,5	11,6	12,1	12,5	12,3
Emilia Romagna	9,5	7,9	8,3	8,3	8,3	8,2
Toscana	10,8	9,2	9,1	9,1	9,1	9,3
Umbria	14,8	12,1	11,7	11,6	12,1	11,6
Marche	11,8	9,6	9,7	9,9	9,9	9,4
Lazio	15,0	12,1	11,0	11,4	11,4	11,7
Abruzzo	13,7	13,0	12,4	13,1	13,5	15,0
Molise	18,0	18,2	21,6	23,8	23,2	22,9
Campania	22,9	19,8	18,5	18,4	18,6	18,6
Puglia	18,8	16,5	17,5	18,5	18,2	18,4
Basilicata	18,5	18,2	20,0	22,2	21,1	22,5
Calabria	25,6	27,0	26,6	28,6	31,0	28,8
Sicilia	22,8	21,0	18,7	20,3	20,7	21,1
Sardegna	18,4	18,7	18,4	19,4	21,0	22,2
ITALIA	13,8	12,0	11,8	12,2	12,2	12,2

Le unità di lavoro irregolari comprendono le seguenti tipologie di attività lavorative: continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente; occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; degli stranieri residenti e non regolari; plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Per vent'anni la questione «sicurezza» ha dominato l'agenda politica, nonostante l'Italia sia tra i Paesi più sicuri al mondo e dove il rapporto tra forze dell'ordine e popolazione è tra i più elevati. Anche se è difficile dirlo per un tema che, inevitabilmente, può presentare soltanto una contabilità negativa, la sicurezza dei cittadini non è mai stata, nel nostro Paese, una vera emergenza. Sicuramente lo è stata in alcuni periodi della nostra storia, ma negli ultimi vent'anni la vera emergenza è rappresentata dalla criminalità organizzata che è arrivata a controllare politicamente, economicamente e militarmente intere aree del Paese, o dalla corruzione che corrode il sistema economico.

La sicurezza dei cittadini è stata al centro dell'agenda politica in modo del tutto strumentale, utilizzata come una leva del consenso, inducendo un bisogno di protezione rispetto alla paura di diventare vittime. Con la crisi il tema della sicurezza è scivolato in basso nella gerarchia dei problemi da risolvere, perché altri spettri ne hanno occupato il posto. Ed è paradossale che questo avvenga nel momento in cui, invece, il tema della sicurezza sta assumendo la dimensione di vera emergenza sociale. Non tanto dal punto di vista della «frequenza dei crimini» ma dell'intensità della violenza che li accompagna.

MALATTIA E AMBIENTE

Le cause della violenza sono fatte risalire, prevalentemente, alla «malattia mentale» o, altre volte, all'«ambiente sociale». Ma né una, né l'altra sono sufficienti da sole a spiegare le ragioni di alcuni comportamenti. Perché anche gli atti più violenti, segnati da una natura apparentemente irrazionale, rappresentano il risultato mai scontato di un lungo e difficoltoso processo, dove ogni passaggio ha come protagonista un individuo, che non si limita a reagire a uno stimolo interno o esterno senza opporre alcuna resistenza, ma al contrario, interpone quella particolare «resistenza riflessiva» costituita dalla relazione con la realtà che lo circonda, dalla cultura dominante, dall'accettabilità sociale di alcuni comportamenti. È la «riflessività» che ci rende agenti attivi, ossia persone che hanno una certa padronanza nel determinare la propria vita, nell'assumere responsabilità personali. Non esiste gesto violento o aggressione fisica che, per quanto cruento, non implichi una certa «cosmologia». E comprendere da dove vengono certi comportamenti, significa accettare che i violenti non siano esclusivamente

CON LA CRISI AUMENTA LA MICROCRIMINALITÀ E CON ESSA LA PERCEZIONE DELL'INSICUREZZA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La violenza di una società in depressione

individui «disorganizzati», i cui atti risultano rivelatori di patologie. I principali studi sul tema convergono nell'affermare che pur esistendo una moderata associazione tra violenza e disturbo mentale, essa non è «creata» dalla malattia ma in qualche modo è una caratteristica temperamentale o di personalità preesistente alla malattia stessa e, in tale condizione, non controllabile.

Le quote più significative della violenza osservata nelle persone mentalmente malate non riguardano i pazienti psicotici più di quanto riguardino portatori di disturbi di personalità, o affetti da patologia affettiva e, in tutti questi casi, a incidere pesantemente sul viraggio verso il comportamento violento sono fattori quali l'età, il genere, la scolarità, l'abuso di sostanze, le condizioni sociali. L'esecuzione di crimini efferati richiede sempre, in qualche misura, un'abilità nell'anticipare le mosse della potenziale vittima e interpretarne i gesti e non è, dunque, in gioco una grave

anestesia emozionale o l'assoluta impossibilità a «sentire» come una persona normale.

Ma se vanno evitate le interpretazioni esclusivamente riduzioniste sul rapporto violenza-malattia mentale, occorre anche evitare di considerare l'ambiente sociale come unico colpevole dell'atto criminale violento. Non è, cioè, il condizionamento dall'esterno che causa direttamente l'agire violento, ma l'esito di un processo che vive delle negoziazioni con gli altri attori sociali all'interno di contesti strutturati, dove il sentirsi «parte di qualcosa» gioca un ruolo fondamentale. Quali tappe percorre allora quel processo dinamico attraverso il quale un individuo decide, «inaspettatamente» e «sorprendentemente», di seguire linee d'azione vio-

lente? C'è una diffusa tendenza istituzionale, ma anche culturale e scientifica, a negare il carattere «comunicativo» della violenza e, quindi, la sua dimensione sociale.

Secondo alcuni studi è proprio il clima sociale, orientato a offrire una legittimazione all'omicidio, a rappresentare l'incubatore ambientale della violenza (basta ricordare che in Italia il delitto d'onore in caso di adulterio è stato a lungo giustificato e considerato un'attenuante). D'altronde l'atto violento è sempre un processo complesso e non è solo il mondo interiore, né il condizionamento dall'esterno che causa l'agire violento, ma il dialogo e la comunicazione fra questi due mondi. E nella pretesa dell'individuo di prendere la giustizia nelle proprie mani si può ravvisare il vulnus della violenza. Ovunque si è alimentato il credo del «doversela cavare da soli» si assiste a un'intensificazione degli episodi di violenza, che traggono origine dalla mancanza di gratificazioni e di credito sociale, prima sofferte dalle classi più esposte al disagio e ormai estese alle classi medie. Una situazione che si è aggravata con il progressivo allentamento delle reti familiari e lo smantellamento dei sistemi di protezione sociale che costituivano il vero argine contro il dilagare di comportamenti devianti e che è diventata più acuta con la crisi economica che ha creato una frattura sociale profonda.

NECESSARI PIÙ DIRITTI

Una società in cui è presente un alto tasso di comportamenti violenti esprime innanzitutto un correlativo forte bisogno di diritti, con un'inversione della normale e scontata relazione lineare tra paura del crimine e domanda di protezione da parte dei cittadini, suggerendo invece, l'idea che sia proprio l'affidarsi sempre più primariamente a questo tipo di protezione all'origine della paura del crimine e, in larga misura, alla diffusione dello stesso crimine nelle sue forme violente.

L'unica risposta a questa nuova forma di emergenza sociale è una cultura dei diritti, che non sia soltanto rivolta ad alimentare l'egoismo esasperato e che permetta a ciascuno di presentarsi, di sentirsi chiamato per nome, di guardare gli altri negli occhi e di sentire, in una forma elementare, di essere uguale di ciascuno.

FRATTURA SOCIALE

Tra i principali fattori di crisi c'è la mancanza di credito, oggi estesa anche alle classi medie

PERCEZIONE DI SICUREZZA

Famiglie che avvertono disagio al rischio criminalità (In %)

Regioni	1995	2000	2009	2010	2011	2012
Piemonte	28,8	34,0	30,3	26,9	26,7	27,4
Valle d'Aosta	10,2	11,1	12,5	15,8	10,8	13,1
Lombardia	34,6	34,8	35,2	33,4	32,2	29,0
Trentino Alto Adige	10,9	13,3	9,2	9,0	8,3	8,6
Veneto	22,1	35,0	29,3	24,0	25,2	29,4
Friuli Venezia Giulia	11,6	18,0	15,5	14,3	13,8	13,8
Liguria	34,9	27,8	26,3	22,0	19,9	22,0
Emilia Romagna	21,4	28,8	26,5	25,2	25,6	25,4
Toscana	22,0	27,1	25,4	22,4	18,9	24,8
Umbria	21,4	32,6	28,1	21,9	21,9	32,7
Marche	11,5	17,6	16,0	15,5	17,6	19,9
Lazio	46,8	37,8	39,4	37,7	34,8	32,9
Abruzzo	12,8	10,2	22,5	22,1	17,6	16,9
Molise	6,9	6,7	11,4	10,2	13,8	13,8
Campania	57,5	48,2	48,9	40,2	45,4	38,7
Puglia	38,1	30,9	26,0	25,5	24,4	25,7
Basilicata	7,7	7,6	7,0	5,2	8,2	14,6
Calabria	20,1	17,7	20,2	22,8	14,7	17,8
Sicilia	28,3	23,2	25,2	24,1	22,7	20,7
Sardegna	20,1	18,8	13,6	12,2	16,2	14,3
ITALIA	30,9	30,6	29,7	27,1	26,6	26,3

Elaborazioni su dati Istat

CAPITALE SOCIALE

Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto volontariato per 1.000

Regioni	1995	2000	2008	2009	2010
Piemonte	105,0	106,6	118,9	117,6	119,5
Valle d'Aosta	136,9	151,2	142,3	109,8	132,8
Lombardia	113,5	125,6	116,4	127,4	144,6
Trentino Alto Adige	233,3	199,5	229,0	205,2	226,6
Veneto	117,4	153,2	142,8	137,2	144,4
Friuli Venezia Giulia	137,1	117,0	132,9	120,1	144,1
Liguria	95,4	97,3	97,4	99,7	103,3
Emilia Romagna	141,4	126,9	141,4	134,4	134,8
Toscana	131,4	134,6	110,5	126,9	138,0
Umbria	84,8	100,9	109,1	102,5	93,0
Marche	75,2	84,2	80,1	118,9	107,5
Lazio	53,4	69,2	75,4	76,8	87,5
Abruzzo	44,6	55,5	71,5	69,6	72,4
Molise	63,9	65,2	81,0	68,6	87,5
Campania	45,5	56,0	50,1	54,5	54,7
Puglia	54,5	56,3	67,2	65,4	64,8
Basilicata	42,7	63,3	104,9	91,6	102,0
Calabria	50,9	51,4	62,7	67,7	78,6
Sicilia	43,9	48,5	48,9	63,7	62,8
Sardegna	90,9	94,1	103,1	92,7	109,3
ITALIA	88,6	96,1	98,1	101,5	108,4

Elaborazioni su dati Istat

ITALIA

GINO MARTINA
BARI

Nel pieno di una domenica dal clima estivo, Bari si ritrova con una guerra di mafia in casa. A dichiararla sono i 30 colpi di un kalashnikov e una pistola calibro 9 che hanno massacrato i corpi di tre giovani. Il 22enne Vito Fiore è morto sul colpo. Era figlio di Giuseppe Fiore, in carcere per un duplice omicidio, presunto boss dell'omonimo clan, egemone nel quartiere centrale di San Pasquale. Gli altri due, Claudio Fanelli e Antonio Romito, entrambi 30enni, sono deceduti dopo il trasporto in ospedale. Anche loro erano conosciuti dalle forze di polizia, perché appartenevano a due famiglie vicine a uno dei clan più potenti della città, quello degli Striscioglio. Tutti e tre indossavano il giubbotto antiproiettile, perforato dalla potenza dei proiettili della mitraglietta.

L'agguato è avvenuto poco prima delle tredici, davanti a un bar e altri esercizi commerciali, alcuni aperti, in una piazzetta di via Piemonte, nel popoloso rione periferico San Paolo. Deducendo di colpi si sono conficcati nel muro del palazzo adiacente alla piazzetta e nella saracinesca del bar. I killer, almeno due secondo la squadra mobile della questura, hanno probabilmente raggiunto le vittime a bordo di un'auto e hanno sparato in mezzo alla folla. A quell'ora parecchia gente passeggiava dopo aver lasciato la vicina chiesa di San Cecilia. Molte persone hanno udito le raffiche di mitra, in tanti sono fuggiti, nessuno però sembra aver visto ed è disponibile a testimoniare. A passeggiare c'erano anche dei bambini che terrorizzati sono scappati via urlando. Tre morti ammazzati in un solo agguato a Bari non si vedevano da lungo tempo.

È il segnale di una guerra in atto tra clan, combattuta da giovani boss emergenti pronti a sparare tra la gente, pur di uccidere i rivali e affermarsi all'interno delle organizzazioni criminali. Ma è anche una probabile vendetta per l'omicidio del 32enne Giacomo Caracciolo, freddato a colpi di pistola la mattina del 5 aprile scorso, vicino al mercato del rione San Pasquale, in quel momento affollato da casalinghe e pensionati impegnati nella spesa settimanale.

Il primo collegamento che gli inquirenti fanno con la strage di ieri è proprio con la morte di Caracciolo, anch'egli giovane boss, con un curriculum criminale contenente arresti per spaccio di droga e omicidi. La famiglia dei Caracciolo ha come rivali per il controllo del malaffare nel rione



Il luogo dell'agguato in via Piemonte a Bari

Guerra di mafia a Bari Tre morti in un giorno

- La strage in pieno giorno alla periferia della città. In azione più killer
- Colpito anche il figlio di un boss locale. Emiliano chiede l'aiuto di Alfano

San Pasquale, proprio i Fiore. Ecco perché l'obiettivo principale dei killer si ipotizza sia proprio lui, il 22enne Vitanonio Fiore, già conosciuto da polizia e carabinieri. Nel febbraio del 2011, infatti, era stato arrestato con l'accusa di detenzione illegale di armi e di sostanze stupefacenti. La polizia aveva sequestrato a casa della sua compagna una pistola calibro 38 con matricola abrasa e colpo in canna. Lui disse che era sua.

Un anno prima fu bloccato in auto, sempre dalla polizia, in possesso di due pistole. Il padre Giuseppe, 49enne, è stato condannato in via definitiva a 25 anni di carcere per il duplice omicidio di Michele Cristallo e Salvatore Filogrosso. I due furono uccisi a Barletta, nell'estate del 1991. A indagare su

quel fatto di sangue e a portare alla condanna di Fiore, fu proprio Michele Emiliano, oggi sindaco di Bari, all'epoca magistrato. «Più di dieci anni fa ho arrestato e fatto condannare il padre del giovane Vitanonio - ha ricordato ieri Emiliano sul suo profilo Facebook - per un duplice omicidio molto simile a quello nel quale ha perso la vita il figlio. E non mi do pace per la morte di questi giovanissimi. E sarà facile dunque capire la mia rabbia e il mio dolore nel constatare che neanche l'esperienza paterna sia riuscita a cambiare la storia di questi ragazzi».

La città è scossa. Teme di ricadere nell'incubo degli anni bui del passato, segnati da guerre tra clan e morti ammazzati a cadenze settimanali. Molti di loro non avevano nulla a che fare

con la criminalità, ma si sono trovati in mezzo a sparatorie in stile Far West o sono stati scambiati per altri. Emiliano ha anche invocato l'intervento del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «L'impotenza dello Stato di fronte a eventi criminosi annunciati provoca rabbiose reazioni in tutti coloro che nelle forze di polizia, nella magistratura e tra i cittadini resistono all'illegalità a mani nude senza adeguato sostegno di leggi ed istituzioni».

Le vittime avevano il giubbotto antiproiettile
Il sindaco: il ministro convochi un vertice

Bolzano, le ustiona la faccia con alcool e acido

PINO STOPPON
ROMA

Un contenitore di acido rovesciato in faccia. Più una bottiglia d'alcol gettata addosso e il fuoco appiccato con un fiammifero. A farne una torcia umana. È stata la reazione di un uomo lasciato dalla compagna, a Bolzano. Lei 24 anni, lui venti di più, entrambi romeni. L'ennesima storia d'amore, se così è possibile definirla, che un uomo non accetta di vedere finita. Tanto da usare una violenza tale da lasciare segni indelebili sulla donna o di metterne a rischio persino la vita. A salvarla sono state delle prostitute, vicino alla stazione ferroviaria di Bolzano, che hanno sentito le urla di dolore della giovane.

Era in una baracca e le hanno gettato addosso delle coperte, per spegnere le fiamme. Poi hanno chiesto aiuto. In ospedale, dov'è arrivata più morta che viva, i medici non sono riusciti a salvarla parzialmente la vista: l'ha persa da un occhio. E le hanno riscontrato ustioni sul 30% del corpo, con ferite che dopo settimane ancora s'infettano.

La vicenda risale infatti a circa un mese fa, ma la polizia l'ha tenuta nel riserbo per ragioni investigative. L'uomo è stato infatti individuato e condotto in carcere solo venerdì. È accusato di lesioni gravissime, tentato omicidio e sfruttamento della prostituzione. La

Squadra mobile, coordinata da Giuseppe Tricarico, l'ha individuato perché aveva trovato un lavoro come stagionale e l'ha arrestato su ordinanza del sostituto procuratore di Bolzano Luisa Mosna. La storia di questa coppia di amaro non ha però soltanto l'epilogo e la giovane ha fatto fatica a raccontarla.

All'inizio, quando in ospedale la Squadra mobile della polizia di Bolzano è andata per capire, la giovane ha parlato di un incidente. Solo col tempo si è convinta a spiegare, rivelando di avere

paura di quello che era stato il suo compagno. Per lei, bella e piena di speranza, tutto era iniziato con la voglia di arrivare in Italia per sfuggire alla miseria, con la promessa di vivere in casa di lui, che aveva riferito di lavorare.

Un racconto che la giovane aveva creduto, ma che dice anche come si fosse rivelato falso. La realtà, una volta giunta a Bolzano, era ripetersi sotto ponti o in baracche, trovarsi costretta alla prostituzione e picchiata, sempre controllata, gelosamente. Non l'esisten-

za che aveva sognato quindi, semmai l'opposto, peggio che nella miseria di casa. Da qui la decisione di farla finita e lasciarlo. Ma anche la reazione è stata violentissima.

Quello di Bolzano non è un caso isolato. Nelle ultime settimane si sono intensificati le aggressioni con lancio di acido. Telefono Rosa ha paragonato questa violenza a un femminicidio, ricordando come essa si scatena quasi sempre all'interno di un rapporto affettivo o sentimentale. Ecco i precedenti quest'anno, tutti registrati nell'ultimo mese. Il 16 aprile un'avvocata di 35 anni, è stata aggredita nell'androne di casa a Pesaro da un uomo con il volto coperto che le ha gettato sul viso dell'acido. Fermato l'ex della donna che avrebbe commissionato l'aggressione. Il 30 aprile un uomo di 32 anni è stato colpito al volto e al torace da acido muriatico in strada a Roma. L'ex fidanzata è stata indagata come mandante. Il 6 maggio una donna incinta di 32 anni è stata aggredita e colpita al viso con dell'acido muriatico da un uomo in sella a uno scooter a Cuggiono (Milano). Il 10 maggio una donna di 31 anni è stata aggredita a Vicenza da due uomini incappucciati che avevano suonato alla sua porta di casa e che l'avrebbero costretta a versarsi addosso dell'acido. Il giorno precedente la vittima aveva denunciato minacce.

A ROMA DUE GENITORI DENUNCIATI

Il figlio di 2 anni in auto, loro a giocare alle slot

Hanno lasciato il figlio di appena 2 mesi in auto per andare a giocare alle slot machine. Per questo i genitori, due romani di 26 e 30 anni, sono stati denunciati dalla polizia con l'accusa di abbandono di minore. Casi del genere sono sempre meno rari, di pari passo con il diffondersi del vizio del gioco, in particolar modo a Roma e nella provincia. L'episodio risale all'alba di sabato, intorno alle 6, quando i due sono arrivati nel parcheggio di un locale in via di Settebagni, periferia nord della Capitale, e si sono subito diretti nella sala giochi. Il primo a

scendere è stato il padre, seguito qualche minuto dopo dalla madre del piccolo, che prima ha allattato il figlio e poi lo ha riposto nella culla lasciandolo solo nell'auto. La scena è stata notata da una guardia giurata che ha chiesto subito spiegazioni alla donna, la quale si è giustificata dicendo che stava andando a chiamare il marito. Una volta all'interno della sala, però, i due hanno continuato a giocare alle slot, noncuranti del figlio lasciato nel parcheggio. I titolari del locale hanno allertato la polizia. I due sono stati denunciati per abbandono di minore.

«Non ho paura» A un anno dall'attentato Brindisi ricorda Melissa

Centinaia di ciclisti radunati per una ciclo-passeggiata che urlano davanti alla scuola «Melissa, Melissa»; l'affetto del vice presidente di Palazzo Madama, Valeria Fedeli, che porta a studenti, docenti e alla città «l'abbraccio di tutto il Senato»; la partecipazione sobria ma sentita dei ministri dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, e dei Beni Culturali, Massimo Bray, che indossano le t-shirt donate loro dagli alunni con la scritta «Io non ho paura». Sono queste le istantanee che raccontano meglio la cerimonia di commemorazione del primo anniversario dell'attentato alla scuola Morvillo Falcone di Brindisi in cui è morta Melissa Bassi e sono rimaste ferite nove persone tra studenti dell'istituto professionale e passanti. Era il 19 maggio del 2012. Proprio alle 7,42, ora in cui Giovanni Vantaggiato, reo confesso dell'attentato compiuto solo per terrorizzare la gente, azionò il comando a distanza che fece esplodere l'ordigno, i ministri hanno depresso fasci di fiori bianchi davanti alla stele che ricorda la povera Melissa. Accanto a loro il papà della sedicenne, Massimo Bassi, e il nonno della ragazzina. Non c'era la mamma di Melissa che dal giorno dell'attentato ha preferito non avvicinarsi più alla scuola in cui studiava la sua unica bambina. Proprio davanti all'istituto, in quell'istante, è calato un silenzio surreale. Sembrava quasi di risentire il riecheggiare delle bombe e il racconto di uno dei testimoni della strage che al processo a carico di Vantaggiato, per il quale è stata chiesta la condanna all'ergastolo, ha raccontato di aver visto, immediatamente dopo il boato, l'amica di banco di Melissa, Serena Greco, che «mi veniva incontro e mi diceva "Melissa, Melissa"». «Le due ragazze - ha spiegato l'uomo - sembravano completamente carbonizzate». Scene in stile Beirut, dunque, quelle vissute a Brindisi esattamente un anno fa con i feriti sul selciato, i libri e i quaderni per terra che sventolavano mezzi bruciati. «I ragazzi non devono aver paura di andare a scuola, - ha detto il ministro Carrozza - che penso sia la cosa più terribile che possa capitare, perché la scuola è un posto in cui si va per imparare, per stare insieme agli altri, per entrare nella società. Ho voluto la maglietta con la scritta "Io non ho paura" anche perché in questi giorni molti studenti mi stanno regalando magliette sulle quali sono riportati i problemi della scuola italiana, ma anche le speranze».

Dello stesso tenore l'intervento del ministro Bray. «Mai più violenza nella scuola - ha sottolineato - perché è un luogo sacro dove i ragazzi e le ragazze devono formare il proprio futuro. Troppo a lungo abbiamo trascurato quelli che dovrebbero essere i principali punti di forza di un Paese, troppo spesso siamo stati sordi alle dimostrazioni di disagio, alle testimonianze sul grado di abbandono delle strutture scolastiche, alla nostra incapacità di dare il giusto riconoscimento sociale agli insegnanti: questi devono essere i punti prioritari dell'agenda del nostro governo». Mentre i ministri parlavano le compagne di Melissa che riportarono le ferite più gravi nell'esplosione - Azzurra, Selena, Sabrina - annuivano. Accanto a loro i sindaci di Brindisi, Mimmo Consales, di Mesagne, la città di Melissa, Franco Scoditti, e l'arcivescovo di Brindisi, mons. Domenico Caliandro. Davanti alla scuola poco o nulla è cambiato. Il chiosco le cui telecamere ripresero Vantaggiato mentre azionava le bombe è sempre lì aperto di buon mattino per vendere cornetti e cappuccini.

ITALIA

Partire dai poveri Francesco scuote i movimenti

● Cosa cambia con il nuovo Papa per il laicato cattolico ● I giudizi di Miano (Ac) e Bottalico (Acli)

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Una due giorni intensissima quella con i movimenti e le associazioni laicali per l'Anno della Fede conclusa ieri da Papa Francesco in san Pietro nella giornata delle Pentecoste. «Un Cenacolo a cielo aperto» ha definito la piazza, via della Conciliazione e quelle adiacenti affollate da circa 200 mila pellegrini espressione delle tante e diverse realtà presenti nella Chiesa da Cl ai Focolarini, dall'Azione cattolica alle Acli alla comunità di sant'Egidio, ai Neocatecumenali.

«Nella Chiesa - ha spiegato Francesco - l'armonia la fa lo Spirito Santo. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità». E «quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione». «Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché - ha aggiunto - Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa». Bergoglio ha sollecitato quindi tutti ad avere il

coraggio del nuovo, ad uscire dalle sicurezze apparenti, affidandosi allo Spirito evitando i «cammini paralleli» alla Chiesa. L'importante - ha sottolineato - è avere al centro Cristo e la dignità dell'uomo. Sarà lo Spirito Santo a dare il coraggio di raggiungere le «periferie esistenziali» dove testimoniare il Vangelo. È la dignità dell'uomo, è l'incontro con i poveri («carne di Cristo») che vanno posti al centro di questa testimonianza. È stata una vera sferzata la sua richiesta di cambiare le priorità della vita. Di porre l'etica al centro di ogni scelta politica.

Lo sottolinea a l'Unità il presidente delle Acli, Franco Miano. «Rispondere a questo suo richiamo richiede una forte assunzione di responsabilità da parte di tutti i credenti laici. Non è solo un richiamo alle forme ma alla testimonianza di una coerenza di vita. Indica alcuni principi semplici ed essenziali, ma assolutamente decisivi. Sta alla nostra responsabilità di laici l'individuazione delle for-

...

**L'Azione cattolica:
rivedere le priorità
significa rendere più
essenziali gli stili di vita**



Papa Francesco tra la folla in piazza San Pietro. FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

me da individuare». Li richiama: «Accanto al tema dell'etica pubblica vi è quello dell'incontro con l'altro, in particolare con i poveri», che - spiega - «non è quello di provvedere semplicemente al loro sostentamento con l'elemosina, ma di "incontrarli"». Quindi il presidente delle Acli sottolinea il paradosso denunciato da Francesco quando si dà più peso all'andamento di una banca che a milioni di uomini che muoiono di fame. «Quello che il Papa sottolinea è profondamente giusto, importante e soprattutto vero. Dobbiamo recuperare l'essenziale e invertire l'ordine di priorità date oggi dalla politica e dai media». Per questo insiste sulla formazione delle persone: «Certe priorità vanno capite e vissute come un valore proprio, come il contribuire alla vita delle città, il pagare le tasse, il ri-

spettare gli altri, l'occuparsi dei poveri. Sono quel patrimonio di valori da condividere». Vi aggiunge un secondo livello, quello «della vigilanza critica» cui sottoporre politici e amministratori «affinché ciascuno faccia la sua parte sino in fondo». Ma questo non basta. Miano richiama l'esigenza che proprio spinto dalla crisi «ciascuno abbia uno stile di vita più essenziale, guardando alle cose che realmente contano». È la testimonianza data da subito da Papa Francesco con il suo stile. E rilancia anche quel «Non c'è politica senza etica» ribadito da Bergoglio.

Ma non deve stupire la sensibilità sociale di Papa Francesco. «È stato arcivescovo di un Paese, l'Argentina che ha visto la crisi in tutta la sua drammaticità prima che si presentasse da noi - osserva

il presidente delle Acli, Gianni Bottalico. «Ha visto le famiglie impoverirsi. La loro disperazione. Ha visto come l'economia e i poteri forti hanno mortificato i sacrifici delle famiglie. Ci chiama ad una responsabilità. Ora ci costringe a rivedere con coerenza il nostro ordine di valori: l'uomo e le persone vengono prima». Per Bottalico sono moniti così forti da porre ai laici «l'esigenza di impegnarsi più direttamente in politica». Ne vanno ricostruite le regole. «Perché non è più possibile affidare alla finanza e a un capitalismo feroce e cannibale, la vita delle persone». Di una cosa è sicuro il presidente delle Acli: il discorso di Papa Francesco è di così grande respiro politico da creare riflessioni all'interno dei nostri mondi. «L'agire politico non potrà prescindere».

Stefania, 38 anni, commessa

Io sono iscritta a Sanimpresa e tu?

Il costo è a completo carico
dell'azienda (252 euro l'anno)

informati su
www.sanimpresa.it

twitter facebook

 **sanimpresa**
CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA DEL TERZIARIO PRIVATO: www.sanimpresa.it
info@sanimpresa.it • Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617 • v. E. Tazzoli, 6 - 00195 Roma

IL TERREMOTO

Oggi l'anniversario. Boldrini: «Non cali l'attenzione»

SAVERIO FRANCO
MODENA

Ad un anno dal sisma che il 20 e 29 maggio 2012 ha scosso l'Emilia, la ricostruzione è partita, ma è la burocrazia a rallentare i tempi. La priorità cui mettere ancora mano con alcuni correttivi resta ancora una volta il fisco, affinché non pesi sui cittadini e soprattutto sulle imprese del cratere che non si sono arrese. Questo è anche quanto emerge dall'analisi condotta dalla Cna Emilia Romagna sull'economia delle zone colpite dal sisma, a 12 mesi di distanza dall'evento. C'è voglia di ripartire, insomma, tra gli imprenditori, di ricominciare, ma non è facile. Il lavoro da fare è enorme, considerato anche che nell'area terremotata vive il 14% della

popolazione regionale, vi sono 51mila imprese, di cui 7mila manifatturiere che rappresentano circa il 15% della realtà produttiva regionale e circa 175mila addetti. A frenare la ricostruzione, spiega Lalla Golfarelli responsabile divisione politiche locali Cna Emilia Romagna «c'è innanzitutto la mancanza di una legge sulle calamità naturali e la mancanza di esperienza nella gestione di un terremoto che avesse come riferimento una delle aree a più alta intensità produttiva e industriale». Ma a pesare è soprattutto «la burocrazia italiana, le cui parti tradizionalmente non comunicano e che, nonostante vi sia una legge nazionale sulle decertificazioni, fatica ad accettare le autocertificazioni e i controlli ex post, come normalità».

Situazione pesante, dunque, che tuttavia ha iniziato ad evolversi. Sono stati risolti nel decreto 43 del 26/4/2013, alcuni problemi quali la proroga dello stato di emergenza fino alla fine del 2014 e la riapertura dei termini per accedere al prestito per gli adempimenti fiscali delle imprese danneggiate fino al 30 settembre 2013, ma altri problemi restano ancora aperti.

Molti di essi sono già sul tavolo del presidente della Regione e commissario

...

La ricostruzione è ripartita ma il problema principale resta la burocrazia

straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, che ne ha fatto oggetto di confronto anche con i parlamentari, che dovranno presentare in aula gli emendamenti al decreto di proroga, cercando di andare incontro alle necessità del territorio colpito. La Cna chiede infatti l'approvazione di alcuni emendamenti al suddetto decreto a partire dalle proroghe per la verifica di sicurezza degli immobili a uso produttivo non danneggiati, all'integrazione con altre modalità di verifica delle mappe Ingv per la soddisfazione della verifica di sicurezza e l'estensione dei beneficiari dei contributi per i primi interventi provvisori su edifici non danneggiati, finanziati con fondi Inail, alle imprese senza dipendenti. Centrali sono anche emendamenti che consentano

lo slittamento dei termini per il pagamento dei tributi, contributi e premi assicurativi e l'estensione della copertura del prestito fiscale a tutto il 2013, nonché l'inclusione fra i beneficiari, delle imprese con danni economici. Ciò consentirebbe alle imprese, ai lavoratori autonomi e agli imprenditori agricoli di assolvere gli adempimenti fiscali e contributivi dell'anno 2013 con ricorso al prestito, senza sanzioni ed interessi, includendo anche i pagamenti relativi agli avvisi bonari e ai ravvedimenti operosi in corso di pagamento.

Oggi in Emilia arriverà il presidente della Camera Laura Boldrini per ricordare le vittime del terremoto, per ringraziare le migliaia di volontari e amministratori e per «fare in modo che non cali l'attenzione».

Un mese prima del terremoto avevamo festeggiato il cinquantenario del polo biomedicale a Mirandola. Sembravamo arrivati, ci guardavamo indietro con soddisfazione e gioia. Un mese dopo non c'era più nulla. Molte aziende sono crollate con le scosse, o sono state completamente demolite subito dopo per i danni irreparabili subiti. Al loro posto, ora, ci sono solo dei "buchi" nel paesaggio. E chissà quanto tempo ci vorrà ancora per ritrovare "sani" tutti i vecchi punti di riferimento». Per almeno tre mesi, dopo le terribili scosse del 20 e 29 maggio 2012, Maria Nora Gorni è partita ogni mattina all'alba con «la sua gente», 15 operai quasi tutte donne, alle volte di Concesio di Brescia «160 chilometri ad andare e 160 per tornare» dalla Enki Srl, la fabbrica di sua proprietà nelle cui camere bianche ha continuato la produzione dell'altra "creatura" martoriata dal sisma, la Ri.Mos. di Mirandola, gioiellino da 35 dipendenti nella biomedical valley della "bassa" modenese.

L'azienda, prima in Italia a immettere nel mercato prodotti per la mesoterapia, specializzata nella produzione di dispositivi per ginecologia e fecondazione assistita, esporta il 50 per cento della sua produzione all'estero. Dopo la scossa del 20 maggio, i suoi impiegati sono stati fermi una sola settimana, prima di ricominciare ad impacchettare e spedire le forniture e gli ordini dal prato davanti allo stabilimento. E per l'imprenditrice sta tutta qui, o quasi, la ragione della propria sopravvivenza, alla recessione come al sisma, nei giorni in cui gli imprenditori lamentano che quel che non ha chiuso il terremoto, ha distrutto la burocrazia.

«I soldi ci sono, è vero - l'allarme lanciato solo qualche giorno fa dal presidente della Cna di Modena, Luigi Mai - ma per incassare i risarcimenti da parte dello Stato la trafila burocratica è talmente lunga e complessa che prima di ottenere i soldi molte imprese hanno dovuto chiudere i battenti». Ri.Mos. non è mai stata in crisi, sorride la donna. «E per questo le banche non hanno avuto alcuna difficoltà ad aiutarci quando abbiamo chiesto loro una mano. Sono stata fortunata: tanti colleghi hanno visto distrutti i propri capannoni. Noi Emiliani abbiamo pensato prima a ripartire, e poi a guardare se e quando i soldi per coprire i danni sarebbero arrivati. Ma se questi soldi, ora, non dovessero arrivare, la tensione esploderebbe».

Nei giorni delle scosse, l'imprenditrice del biomedicale stava facendo costruire per la propria impresa un nuovo capannone, che sarebbe stato pronto a luglio. «Le due unità che avevamo in affitto sono state dichiarate inagibili - ricorda - ma anche la nuova sede ebbe 200mila euro di danni. Lo stabilimento avrebbe dovuto essere costruito secondo le leggi antisismiche. Ma non ha retto alle scosse. Così abbiamo dovuto spostare la produzione nel Bresciano». Mentre anche lo stabilimento nuovo veniva ristrutturato.

Le operaie partivano tutte le mattine con un pullmino, insieme alla loro datrice di lavoro. «Fino all'inverno, in-



Un palazzo della città di Finale Emilia in fase di ricostruzione FOTO MAZZA/INFOPHOTO

La fabbrica delle donne è tornata in Emilia

LA STORIA

GIULIA GENTILE
INVIATA A MIRANDOLA

Dopo le scosse Maria Nora Gorni aveva spostato la sua azienda biomedicale a Concesio a Brescia. Ora è ripartita. «Ma aspettiamo ancora l'aiuto dello Stato»

vece, gli impiegati sono rimasti in una tensostruttura che abbiamo affittato a 2000euro al mese. Quando una mattina ho sentito il Tv che sarebbe nevicato, li ho chiamati e ho detto loro: "Basta, da domani ci spostiamo nel capannone nuovo". Il denaro per la benzina consumata nel trasferimento a Brescia, e i soldi per l'albergo prenotato dall'autunno al cuore dell'inverno per tutti i dipendenti, quando la nebbia e la stanchezza hanno reso impraticabile la vita da pendolari, «non me li ridarà nessuno. Ma si sa, noi piccoli impren-

ditori ci prendiamo cura dei dipendenti. Siamo tutti una famiglia. E in quel periodo solo una lavoratrice è stata costretta a licenziarsi, per poter accudire l'anziana madre».

A chi le chiede dove abbia trovato i soldi, ed il morale, per andare avanti, Gorni risponde senza esitazione: «Non abbiamo neppure avuto il tempo per pensare al "come", l'importante era "fare". Per fortuna l'immobile nuovo era coperto da assicurazione. Il resto dei soldi li ho messi io e qualcosa dovrebbero risarcirmi. Siamo stati molto fortunati». Fortunati perché Gorni è anche presidente di Consobiomed, consorzio per le piccole e medie imprese del biomedicale. E delle 90 ditte del comparto, racconta l'imprenditrice, «il 15 per cento è ancora delocalizzato» in città più o meno lontane da Mirandola. Alcune, come la multinazionale Gambio, «ne avranno per anni prima di aver risistemato tutto». Altre, «almeno due», hanno approfittato del terremoto per abbandonare la «bassa». E la colpa, per la numero uno di Ri.Mos., sta tutta nella burocrazia. «Gli imprenditori che hanno ottenuto i prestiti dalle banche si sono resi conto solo in un secondo momento di aver firmato un documento sul quale c'era scritto che, se lo Stato non avesse restituito i fondi, a risponderne sarebbe stato il singolo. E le leggi fatte per la ricostruzione non sono chiare, nessuno sa bene di cosa abbia diritto. Non si capisce nulla».

Parmigiano salvato grazie a un milione di acquisti

NICOLA LUCI
BOLOGNA

Il Parmigiano Reggiano è stato salvato anche dalla corsa all'acquisto degli italiani che hanno portato a casa per solidarietà oltre un milione di chili del prestigioso formaggio che, recuperato dalle macerie dei magazzini, è diventato il prodotto simbolo del sisma. È la Coldiretti a tracciare il bilancio del terremoto a un anno dalle drammatiche scosse che hanno fatto cadere a terra quasi 600mila forme di parmigiano, danneggiato gravemente 37 caseifici di Modena, Reggio Emilia, Mantova e Bologna e oltre 600 allevamenti. Grazie alle vendite solidali attuate dalla Coldiretti attraverso i mercati e le botteghe di Campagna Amica e quelle attraverso le principali catene distributive si è generata un'enorme catena di solidarietà anche via internet che ha salvato dal fallimento stalle, caseifici e magazzini e sostenuto la ripresa dell'economia e dell'occupazione del territorio. Il sisma - sottolinea la Coldiretti - ha provocato danni per circa un miliardo nelle campagne dell'Emilia e della Lombardia dove si produce oltre il 10% del Pil agricolo e dal quale partono verso l'Italia ed il resto del mondo le più prestigiose produzioni agroalimentari nazionali, dal Parmigiano Reggiano al Grana Padano, dall'aceto balsamico di Modena al prosciutto di Parma fino al Lambrusco. Insieme ai prodotti - precisa la Coldiretti - sono state colpite seimila aziende agricole, fienili, stalle, magazzini, impianti di trasformazione alimentare, dal latte alla frutta, dal vino alla carne, ma anche gli impianti dei consorzi di bonifica necessari per garantire la sicurezza del territorio.

Nonostante le procedure di rilevamento dei danni e gli stanziamenti dei fondi in tempi sufficientemente veloci grazie all'impegno delle Istituzioni regionali, una burocrazia estremamente frammentata tra regole e pubblica amministrazione ha impedito - sottolinea la Coldiretti - che i finanziamenti, pur disponibili, raggiungessero cittadini e imprenditori in tempi adeguati alla gravità dell'evento. Le circa seimila aziende agricole danneggiate (il 25 per cento delle 23.500 imprese totali danneggiate rilevate dalla Protezione Civile) in dodici mesi non hanno ricevuto un euro. Si tratta di una situazione paradossale - aggiunge la Coldiretti - in quanto i soldi sono stati stanziati ma non riescono ad arrivare alle imprese, a causa di un rimpallo di responsabilità tra professionisti, Comuni, struttura commissariale, Regione prigionieri di regole e norme urbanistiche non chiare e molto frammentate.

MONDO

Rivolta salafita in Tunisia Arrestata la femina Amina

- **Violenti scontri** dopo il divieto della conferenza di Ansar al-Sharia: un morto
- **Ilmla agenti schierati.** In cella la ragazza a seno nudo davanti alla moschea

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Hanno occupato le piazze, facendo delle moschee le loro trincee. Hanno sfidato il potere politico e ciò che resta della «rivoluzione jasmine». Le forze di sicurezza tunisine sono intervenute in modo massiccio per disperdere assembramenti di salafiti in diversi località della Tunisia. Secondo alcune fonti, gli agenti hanno sparato in aria per allontanare i manifestanti, scesi in strada dopo il divieto del congresso di Ansar al-Sharia da parte del governo. Testimoni riferiscono di nutriti lanci di granate lacrimogene da parte degli agenti di polizia, affiancati dalle temute unità anti-sommossa, chiamate *ninja* per le loro divise nere. I salafiti stanno impegnando le forze di sicurezza e la polizia in molti centri del Paese, scegliendo come terreno di scontro la vicinanza delle moschee, probabilmente per cercarvi riparo nel momento dell'attacco delle unità anti-sommossa. Scontri sono segnalati a Douar Hicher (dove i salafiti sarebbero circa 600), a Ben Arous, all'Ariana.

SFIDA TOTALE

Il confronto più aspro tra manifestanti e polizia è a Kairouan, il principale centro religioso della Tunisia, dove sono stati dispiegati ilmla agenti fra soldati e polizia per impedire lo svolgimento della conferenza annuale di Ansar al-Sharia. Il ministero dell'Interno aveva annunciato venerdì scorso il divieto a tenere la conferenza, affermando che poneva una minaccia «alla sicurezza e all'ordine pubblico». Alcuni giovani hanno lanciato pietre contro la polizia e gli agenti hanno risposto usando lacrimogeni per disperdere la folla. Scontri si sono verificati ieri mattina anche in un sobborgo di Tunisi, dove centinaia di salafiti hanno provato a tenere una manifestazione e gli agenti sono intervenuti con i lacrimogeni. Una risposta così pesante da parte delle forze di sicurezza non si vedeva dal 2011, cioè dall'anno delle rivolte che por-



Gas lacrimogeni contro i manifestanti a Kairouan FOTO DI ZOUBEIR SOUSSI/REUTERS

tarono alla caduta del presidente Ben Ali, che era a capo di un forte Stato di polizia.

Sin dalla caduta di Ben Ali, giunta con la prima rivolta della Primavera araba, i salafiti sono diventati sempre più aggressivi nel predicare la loro interpretazione conservatrice dell'islam. L'anno scorso la conferenza di Ansar al-Sharia a Kairouan ha attirato circa 4mila partecipanti e a prevalere è stata una retorica impetuosa, con dimostrazioni di arti marziali e uomini a cavallo che brandivano spade. Il governo, guidato dal partito islamico moderato Ennahda, è da tempo accusato dall'opposizione di non avere preso una posizione ferma sugli attacchi da parte dei salafiti contro quelli che per i musulmani ultraconservatori sono gli aspetti sacrileghi nel Paese. «Noi chiediamo a tutti i nostri fratelli di essere presenti in gran numero ad Ettadhamen, alle porte della capitale», è stato il messaggio postato da Ansar al-Sharia sulla sua pagina Facebook. Appello raccolto da centinaia di giovani che hanno eretto barricate, dato alle fiamme cassonetti dell'immondizia e lanciato pietre e molotov contro le forze di sicurezza. Nel tardo pomeriggio, uno dei dirigenti salafiti, Mohamed Khalif, secondo quanto riporta l'agenzia *Tap*, ha fatto sapere che il movimento ha spostato il vertice alla prossima domenica. In serata, la notizia che negli scontri ad Ettadhamen ha perso la vita un giovane tunisino: 11 i poliziotti feriti. La tensione è altissima in tutto il Paese.

LA PROTESTA

La ragazza tunisina è stata arrestata a Kairouan. Si era mostrata a seno nudo in segno di sfida davanti la moschea dove si erano asserragliati i salafiti, dopo i duri scontri con la polizia, secondo quanto riferisce il sito *Tunisie Numerique*. Amina è stata arrestata, ha fatto sapere successivamente il governatore di Kairouan Abdelmajid Laghouan dopo essersi denudata davanti alla moschea di Okba Ibn Nafaa. La giovane, attivista del movimento «Femen», aveva pubblicato sue foto seminuda per protesta a favore della condizione delle donne nei Paesi islamici. Amina aveva intenzione di sfidare i salafiti facendo del suo corpo uno «strumento» politico. Per affermare che non esiste democrazia senza diritti delle donne, e che la tradizione patriarcale può accordarsi con la dittatura ma non certo con quelle istanze di libertà, e di riscatto sociale, culturale, di genere, alla base della rivoluzione che aveva aperto la stagione della speranza. Quella di una primavera araba che rischia di sfiorire nell'inverno islamista. In Tunisia, e non solo.

Quarto missile in due giorni in Nordcorea Allarme Onu

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Corea del Nord è tornata a lanciare un missile a corto raggio, il quarto in due giorni: sparato dalla costa orientale, è caduto nel Mare del Giappone. Dopo il lancio sabato scorso di tre missili guidati dello stesso tipo, il regime di Pyongyang ha replicato ieri intorno a mezzogiorno, e questa volta in direzione settentrionale: lo ha riferito una fonte del ministero della Difesa a Seul. Il lancio di missili nordcoreani a corto raggio non è inusuale e almeno apparentemente sarebbe avvenuto durante esercitazioni. Ma desta ugualmente allarme all'Onu, dove il segretario generale Ban Ki-moon si è detto preoccupato per le possibili conseguenze di un'escalation.

Il governo sudcoreano ha condannato quelle che ha definito le «misure provocatorie» della Corea del Nord e ha chiesto al regime comunista di impegnarsi nel dialogo per riaprire il complesso industriale di Kaesong. In un comunicato, Kim Hyung-suk, portavoce del ministero sudcoreano dell'Unificazione, ha definito «deplorabile» le «misure provocatorie» di Pyongyang e ha fatto appello alle autorità perché «agiscano in maniera responsabile come parte della comunità internazionale».

Nelle stesse ore ha destato preoccupazione e sospetti un viaggio in Corea del Nord di un consigliere del premier giapponese Shinzo Abe. I motivi ufficiali della visita di Isao Iijima a Pyongyang, spiegati dall'agenzia Jiji senza citare fonti specifiche, sono la richiesta di rilascio immediato dei civili giapponesi sequestrati negli anni '70 e '80 dai servizi segreti nordcoreani. Ma intorno al viaggio ci sono state alcune speculazioni secondo le quali il regime di Pyongyang starebbe cercando un disgelò con Tokyo in un periodo di relazioni più che mai tese con Corea del Sud e Stati Uniti. Un modo per uscire dall'isolamento, magari simulato dietro ai tiri d'artiglieria.

Assad o non Assad, i dubbi di Israele e dell'Occidente

Il dilemma d'Israele riflette quello che paralizza la Casa Bianca e divide le cancellerie europee. Il «dilemma Assad». Ovvero: c'è di peggio del rais siriano? E il Medio Oriente può ritrovarsi a dover fare i conti sulle macerie del regime baathista con un califfato qaedista a Damasco? Ufficialmente, il governo di Gerusalemme non sembra avere dubbi: il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha evocato la prospettiva di nuovi raid israeliani in Siria, impegnandosi ad agire per evitare che armi sofisticate arrivino nelle mani di Hezbollah o di altri gruppi. Intervendo alla consueta riunione settimanale del gabinetto di governo, Netanyahu non ha fatto alcun riferimento esplicito agli attacchi di inizio maggio in Siria, ma ha chiarito che Israele è pronto a intervenire in futuro e ha aggiunto che si sta preparando «a ogni scenario» nel conflitto siriano. «Agiremo per garantire la sicurezza dei cittadini israeliani anche in futuro», ha detto Netanyahu, descrivendo le azioni del governo come «responsabili, determinate e di alto livello». Israele non ha mai confermato né smentito di aver attaccato e distrutto i missili iraniani custoditi alle porte di Damasco nella clamorosa operazione condotta a inizio maggio.

Questo ufficialmente. In realtà, però, il «dilemma-Assad» tormenta Israele. A

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il presidente siriano è davvero la scelta peggiore? Il Mossad diviso sui rischi degli scenari futuri di una Siria pro-iraniana o pro Al Qaeda

chiarirlo è lo scontro che vede protagonisti due ex capi dell'intelligence militare dello Stato ebraico. L'interesse d'Israele è che il regime di Bashar al-Assad cada al più presto: a sostenerlo è l'ex capo degli 007 militari Amos Yadlin, polemicizzando con un anonimo responsabile della sicurezza israeliana, citato dal *Times* di Londra, secondo il quale il presidente siriano, al contrario, resta il male minore rispetto ai jihadisti attivi fra gli insorti. Secondo Yadlin, invece, Assad è ormai il pericolo numero uno poiché consente all'Iran di trasferire missili verso gli Hezbollah libanesi. A sostegno della tesi di Yadlin è la notizia che la Siria si sta preparando a dispiegare i suoi missili più avanzati, i terra-terra Tishreen, in direzione di Tel Aviv. È quanto riferisce il giornale britannico *Sunday Times*, spiegando che i preparativi sono stati rilevati dai satelliti. L'ordine sarebbe di colpire Tel Aviv se Israele lancerà un altro raid sul territorio siriano.

SOTTO TIRO

I Tishreen sono la versione siriana degli iraniani «Fateh 110», obiettivo proprio del terzo raid israeliano il 3 maggio scorso sul suolo siriano, che Damasco voleva far arrivare in Libano alle milizie sciite di Hezbollah. Sono missili con propellente solido, che quindi possono essere lanciati con brevissimo anticipo da ram-

pe semoventi e a differenza degli Scud di fabbricazione russa non debbono essere riforniti di «carburante» liquido, operazione lunga e delicata. Hanno una gittata - nella versione siriana - di 250 km e trasportano ad una velocità di 3,7 Mach (la velocità del suono) una testata convenzionale di 450 kg di esplosivo.

La resa dei conti è dunque inevitabile? Assad è diventato il nemico pubblico numero uno d'Israele? Chi è l'uomo di Israele a Damasco? Secondo Efraim Halevy, già capo del Mossad (il servizio di sicurezza esterno israeliano) tra il 1998 e il 2002, non ci sono dubbi: è lo stesso presidente siriano Assad, colui che attualmente dà agli israeliani maggiori garanzie di stabilità al confine. In un articolo su *Foreign Affairs*, Halevy ricorda come in passato diversi premier (Yitzhak Rabin, Ehud Barak, Ehud Olmert e Benjamin Netanyahu) hanno cercato di raggiungere un accordo di pace con la Siria - Paese con cui Israele è tecnicamente in guerra. E tuttora, osserva Halevy, l'obiettivo strategico di Israele nei confronti di Damasco è il raggiungimento di una pace stabile, ragione per cui non intende immischiarsi nella guerra civile in corso nel Paese vicino. Secondo Halevy, Israele ha buone ragioni per non fidarsi né dei ribelli né dell'esercito regolare siriano. Tra i primi infatti stanno prendendo sempre più piede gruppi legati ad al Qaeda, mentre le forze go-

vernative, pur essendo ancora sotto il comando di Assad, sono sempre più dipendenti dalla Guardia rivoluzionaria iraniana e dall'Hezbollah libanese. L'Iran di fatto è l'unico Paese con entrambi «i piedi» in Siria, e sebbene appoggi Assad sta facendo pressioni su Damasco affinché sostenga con maggior vigore gli interessi iraniani nella regione. Con queste premesse, spiega ancora Halevy, c'è il serio rischio che un regime post-Assad possa essere apertamente pro-al Qaeda o pro-Iran: entrambi scenari inaccettabili per Israele. E anche per il grande alleato di Gerusalemme: gli Stati Uniti. Le considerazioni di Halevy, che certo non può essere considerata una «colomba», spiegano l'incertezza sul «che fare» che agita Israele e il suo alleato americano. Fino a quando?

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana

Via Appia Nuova n. 1411 - 00178 Roma

Avviso di gara deserta

Si rende noto che la procedura aperta per l'affidamento per anni 3 del servizio di tesoreria dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana - CIG 4944434403, criterio di aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa, indetta con deliberazione del Direttore Generale n. 81 del 14/02/2013, è stata dichiarata deserta per mancanza di offerte con deliberazione del Direttore Generale n. 220 del 07/05/13. Il presente avviso è stato inviato alla GUUE il 10/05/13 e pubblicato sulla GURI n. 58 del 20/05/2013.

Il Direttore Generale FF. Dott. Remo Rosati

COMUNITÀ

Il commento

L'agenda economica riformista



SEGUE DALLA PRIMA

I numeri nella loro crudezza ci rivelano che per intensità la crisi attuale ha ampiamente superato quella degli anni Trenta ed è ormai comparabile ai lunghi anni di depressione che caratterizzarono il primo dopoguerra, generando una crisi drammatica della nostra democrazia.

C'è ancora scarsa consapevolezza, tuttavia, nelle forze politiche della drammaticità di questa fase. Una conferma è venuta dalle scomposte reazioni alle misure varate la scorsa settimana dal governo Letta, riguardanti il rifinanziamento della cassa integrazione, dei contratti di solidarietà, il rinnovo dei contratti per i precari statali e la sospensione dell'Imu. Si è trattato di una prima risposta alle tante emergenze da fronteggiare, prima fra tutte quella della mancanza di lavoro. Del tutto fuori posto è apparsa così l'esultanza da stadio espressa da Berlusconi e molti esponenti del Pdl. Avrebbero fatto bene a aspettare almeno fino a quando si discuterà nei prossimi mesi la riforma della tassazione sulla casa e si arriverà a scegliere una tra le tante soluzioni possibili, non necessariamente la loro. Dovrebbero soprattutto ricordare che questo è un governo di compromesso, nato col compito di fronteggiare la grave emergenza economica e avviare alcune misure importanti e invocate da tempo, che devono servire a fermare e invertire quel micidiale circolo vizioso recessivo in cui siamo involuppati ormai da diversi anni.

Ora è possibile che proprio l'emergenza e la gravità della situazione possa favorire l'azione del governo e spingerlo a varare iniziative importanti, una serie di misure che fin qui è stato impossibile realizzare e che in tempi normali continuerebbero a rimanere nel cassetto. C'è da augurarsi, naturalmente. Anche se è prevedibile che resti comunque uno scarto tra la gravità della crisi in cui si dibatte il nostro Paese e gli spazi di manovra della politica economica del governo, proprio perché vincolati a una logica di compromesso tra forze alternative.

È in questa prospettiva che il Partito democratico, unitamente alla piena e leale azione di sostegno e supporto al gover-

no, si troverà nelle condizioni di poter sviluppare una sua agenda di temi economici e proposte d'intervento con cui incalzare il governo e lanciare un grande confronto nella società e con le altre forze politiche. E lo spazio potenziale da occupare è piuttosto ampio. Basta guardare alle diagnosi-terapie assai diverse che si possono offrire in merito alla crisi e alle possibili vie d'uscita.

La destra in Italia, al di là degli slogan più o meno demagogici, fa risalire la crisi all'eccesso di pressione fiscale, e vede nell'alleggerimento delle imposte su famiglie e imprese l'unica vera priorità, da finanziare anche mediante riduzioni e drastici tagli a Welfare e spesa sociale. In realtà proprio il carattere straordinario della crisi fa capire che, per sbloccare il motore dell'economia italiana, serve un cambiamento radicale e profondo che non si può limitare a una riduzione, peraltro necessaria, della pressione fiscale. Sono necessarie a questo scopo politiche rinnovate in grado di accrescere il binomio produttività-occupazione e i loro effetti redistributivi, che andrebbero rafforzati ulteriormente attraverso miglioramenti quantitativi e qualitativi dell'offerta di servizi pubblici - sanità, istruzione e servizi destinati alla persona. Sarebbero interventi in grado a un tempo di sostenere la domanda-offerta interna e

correggere disuguaglianze che hanno raggiunto ormai livelli non più tollerabili nel nostro Paese.

È su questo terreno che il Partito democratico e le altre forze progressiste devono riuscire a imporre un loro progetto e una loro agenda, in grado di sfidare quella della destra e rivolgersi a ampi strati della società. In questo modo affiancando e incalzando anche l'azione del governo.

Deve estendersi anche all'Europa, dove il governo Letta condurrà nei prossimi mesi una battaglia decisiva per guadagnare spazi vitali all'azione di rilancio dell'economia e che necessita di un appoggio pieno da parte di tutte le forze politiche che lo sostengono. Anche in questo caso si devono marcare le differenze profonde oggi esistenti tra destra e sinistra sull'Europa da costruire, ribadendo, unitamente alla necessità di avanzamenti sul piano di una maggiore integrazione economica, le iniziative in parallelo sul piano dell'integrazione e unione politica.

È il riconoscimento che in Europa gli Stati nazione sono troppo piccoli nell'economia-mondo e devono attrezzarsi mettendosi insieme. Anche perché salvaguardare e rilanciare il modello democratico e sociale europeo sarà possibile solo in un quadro istituzionale europeo rinnovato.

Maramotti



L'intervento

Imu, favorire le case con affitti concordati



«PERCHÉ I POLITICI PENSANO SEMPRE AI PROPRIETARI DI CASE E NON SI OCCUPANO MAI DEI MILIONI DI FAMIGLIE che vivono in affitto e con i canoni che devono pagare fanno fatica ad arrivare a fine mese?» Questa domanda mi è stata posta pochi giorni fa da un signore che con moglie e due figli vive in affitto in un piccolo appartamento.

Il padre di famiglia aveva (anzi, ha) ragione: sia in campagna elettorale che in queste settimane il dibattito politico è ossessivamente circoscritto sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Una tassa che pesa in media 225 euro l'anno a famiglia e la cui eliminazione - con il 77% delle famiglie che versa meno di 300 euro e il 59% del gettito pagato dal 23% più ricco dei contribuenti - andrebbe a beneficio innanzitutto dei proprietari più beneficiari.

Non una parola viene pronunciata sul-

la condizione delle cinque milioni di famiglie che vivono in affitto, quasi un terzo delle quali paga di affitto oltre il 30 per cento del reddito familiare. Per non parlare delle decine di migliaia di pensionati che con l'assegno mensile riescono a malapena a coprire il canone di locazione, vedendosi costretti a fare la fila alla Caritas per mettere assieme il pranzo con la cena.

In Italia i canoni di affitto sono più che raddoppiati negli ultimi dieci anni, raggiungendo nelle grandi città livelli proibitivi, equivalenti quasi ad uno stipendio (a Roma e Milano un appartamento da 70 mq supera i 1.000 euro al mese). Tutto questo accade mentre ci sono secondo l'Istat circa 5 milioni di abitazioni non occupate, un'enorme ricchezza immobilizzata.

Negli ultimi anni le politiche per la casa si sono fortemente indebolite: il fondo affitti è stato azzerato e il canone concordato, introdotto nel 1998 come strumento per calmierare il mercato delle locazioni ma mai realmente decollato, ha perso buona parte della sua convenienza fiscale.

L'introduzione dell'Imu ha peggiorato ulteriormente le cose, poiché l'aumento sia del coefficiente di moltiplicazione delle rendite catastali che delle aliquote - portate in più di metà dei comuni a livelli superiori a quello base - ha prodotto un'impennata senza precedenti dell'imposizione sugli immobili affittati, a partire da quelli a canone concordato (+409% di Imu rispetto all'Ici secondo i dati Con-

fedilizia).

Questi aumenti rischiano di riflettersi sui canoni, colpendo famiglie in buona parte già in condizioni di disagio abitativo. È una penalizzazione insostenibile e iniqua, perché colpisce i proprietari che decidono di mettere sul mercato della locazione i loro immobili a costi calmierati, trattandoli in gran parte dei casi peggio di chi decide di lasciare sfritta (o di affittare in nero) la propria seconda o terza casa, che paga la stessa aliquota Imu ma beneficia dell'assorbimento nell'Imu dell'Irpef sugli immobili tenuti a disposizione.

Per affrontare queste criticità, un possibile strumento è la rimodulazione delle aliquote Imu, come proposto da un progetto di legge che ho presentato insieme all'on. Marco Causi: favorire le abitazioni affittate a canone concordato, attraverso una drastica riduzione della relativa aliquota Imu finanziata appesantendo l'imposizione sulle abitazioni sfitte.

Se riuscissimo a fare entrare nel mercato delle locazioni una parte del patrimonio immobiliare inutilizzato e a diffondere maggiormente il canone concordato, potremmo generare un progressivo abbassamento degli affitti. Un calo del 10% su un canone di 1.000 euro mensili si tradurrebbe in un risparmio annuale per una famiglia di 1.200 euro. In pratica, una tredicesima. Un calo che vantaggiose innanzitutto i nuclei meno agiati, che trasformerebbero questo risparmio in consumi, con un beneficio per tutta l'economia del Paese.

Atipici a chi?

Le memorie del macchinista che aveva «perso se stesso»



SONO UOMINI E DONNE CHE HANNO AMATO IL PROPRIO LAVORO. CHE NEL LAVORO, NEI DIVERSI LAVORI, HANNO COSTRUITO LA PROPRIA IDENTITÀ. Sono i sei finalisti del premio assegnato a Palermo, nel corso della festa nazionale di «Libera età» la rivista dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati diretto da Carla Cantone. Il vincitore del premio, giunto alla sua 15ma edizione, è un ferroviere di Grosseto. È autore di *L'espreso di mezzanotte*. Sono 15 racconti, abbozzati magari sui tovagliolini dei bar, nelle soste tra una stazione e l'altra. Il protagonista è il treno, nelle sue diverse trasformazioni, dal vapore alle littorine, alle automotrici. Attorno s'incrociano con le loro storie, macchinisti, viaggiatori, barboni, sindacalisti, fino a quella «biondina» che diventerà moglie dell'autore. Assistiamo così a un andirivieni, giorno e notte, spesso divertente, scritto con un linguaggio essenziale. Quello che scaturisce con prepotenza - qui, ma anche negli altri libri premiati - è un rapporto intenso col proprio lavoro, un vero amore che spesso confina con la delusione. Scrive Luschini in uno degli ultimi racconti: «...proprio adesso, proprio oggi, mi sono accorto di aver perduto di vista me stesso, quel me stesso di tanti anni fa, quel giovane che vestiva ancora, e con orgoglio, la divisa color carta zucchero con il fregio d'argento delle Ferrovie dello Stato, quello che portava il giornale accuratamente piegato nella tasca della giacca in modo che si potesse leggerne bene l'intestazione. Quel me stesso che ho perduto occupava il tempo per tenersi informato sulle modifiche ai locomotori, per approfondire le questioni sindacali legate alla macchina, per impegnarsi, per militare...». Riflessioni amare che però concludono con un'espressa volontà di riprendere il cammino, di frugare nella propria antica borsa da viaggio: «Solo io ho la possibilità di ritrovare la chiave della serratura della mia coscienza.

E devo assolutamente trovarla prima che sia troppo tardi».

Un Premio per mantenere vivo il ricordo del lavoro come impegno civile

C'è in queste opere finaliste al Premio, come ha spiegato Giuseppe Casadio, presidente della giuria, la voglia di «alimentare l'impegno civile, di costruire una connessione tra passato e presente». Un antidoto «alla contagiosa malattia dell'oblio». Sono le parole usate da Cinzia Leone, giornalista, autrice di storie a fumetti, illustratrice, vignettista e art director, brillante e competente presentatrice sul palcoscenico palermitano.

I sei finalisti (prescelti tra ben 65 opere inviate) erano stati indicati dai gruppi di lettura dello Spi Cgil di Campania, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e Sicilia, nonché da una giuria che tra i componenti aveva anche scrittori e giornalisti come Andrea Bajani, Paolo Di Stefano, Angelo Ferracuti, Daniela Brighigni, Silvia Ballestra, Maria Rosa Cutrufelli, Marilena De Angelis, Giorgio Nardinocchi, Gabriele Cioncolini (responsabile del Progetto Memoria per lo Spi).

Quest'ultimo ha anche illustrato, sempre a Palermo, il cofanetto *Maipù*, dedicato a un viaggio emozionante ad Auschwitz. Mentre un altro dirigente sindacale, Ivan Pedretti, si è soffermato sul volume di Gabriele Licciardi Angelo Airoidi, il coraggio delle idee.

Fatto sta che in questo incontro promosso da *Libera Età* nell'auditorium dei Cantieri culturali della Zisa è sembrata rivivere un'Italia spesso diversa da quella di cui spesso si parla oggi, nel bene e nel male. I sei finalisti al premio, sei personaggi particolari, avrebbero potuto essere i protagonisti di un film contemporaneo.

Tutti autori di opere interessanti, convincenti. Accanto al ferroviere c'è Giampaolo Cattaruzza con *Le scarpe di Paolino*, la storia di una vita di lavoro tra Argentina e Svezia (dove organizzava scioperi in una fabbrica metalmeccanica per impedire l'inasprimento dei ritmi!). E poi Anna Maria de Lena che con *Tonio che visse due volte* ci narra le vicende complicate di suo marito, da Spalato a Bolzano. E Costantina Frau con un appassionato *Ammentos. Una barbaricina a Roma*. Mentre Ave Govi ne *L'ombra lunga del campanile* rievoca una lunga storia di lavori ed emancipazione da mondina, a donna di servizio, a commessa. Infine Paola e Carlo Rinaldi che, con *Il mistero Zeffirina*, fanno rivivere, attraverso un epistolario, una nonna defunta a 107 anni. Viaggi nel mondo, esperienze di vita, la scoperta di donne e uomini che sanno scrivere e comunicare. Un regalo per le nuove generazioni oggi alle prese con lavori diversi, con il rischio di non poter più assaporare l'orgoglio del proprio operato. Il sindacato anche così assolve al suo ruolo.

COMUNITÀ

Dialoghi

La prevenzione del tumore al seno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Leggo sui giornali dell'operazione subita da Angelina Jolie. Il tumore non c'era e lei si è operata prima, per evitare che si sviluppasse: com'era accaduto a sua madre. Si può, si deve davvero intervenire prima? In quali casi? Siamo di fronte al capriccio di una diva o ad una misura seria di prevenzione
ANNAMARIA BLASI

L'operazione al seno di Angelina Jolie propone, dalle prime pagine dei giornali, l'importanza concreta delle ricerche sulla genetica dei tumori. I portatori di geni riconosciuti e riconoscibili corrono un rischio alto di ammalarsi e saperlo propone nuove idee per la prevenzione. Del tipo l'asportazione delle ghiandole mammarie nel caso di una predisposizione del tumore del seno o del tipo la proibizione «assoluta» del fumo (che moltiplica per 10 il rischio di tumore

del polmone in chi è predisposto) e la ripetizione periodica di esami capaci di mettere in evidenza il primo manifestarsi della malattia nel caso del polmone, dell'intestino e di altri organi. Non sarà per niente facile, però, estendere a tutti gli esami genetici e gli interventi diagnostici e terapeutici concessi oggi a pochi all'interno di sistemi sanitari messi sempre più in difficoltà dall'aumento della popolazione anziana e dalle aspettative sempre più pressanti di salute che emergono nei Paesi più progrediti. La necessità di ridurre i costi del sistema sanitario su cui tanto si insiste da parte di chi si occupa di compatibilità economica dello sviluppo, rende assai difficile lo sviluppo, nel pubblico, di iniziative di questo tipo. A meno che non si decida, ovviamente, che la salute di tutti è un bene assolutamente prioritario in un Paese davvero civile.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

Ingegnere in cerca di giustizia

Sono un ingegnere elettronico. Nel febbraio 1986 ho vinto una borsa di studio di un anno per giovani laureati al Centro di ricerca dell'Agenzia spaziale europea (Esa/Estec) che si trova in Olanda (Noordwijk). Dopo la borsa di studio ho ottenuto un posto di *staff member* dell'Esa. Alla fine del periodo di prova come *staff member* il capo del dipartimento ha raccomandato il mio licenziamento nel rapporto sul periodo di prova, che mi è stato consegnato non quindici giorni prima della fine del periodo di prova, come è previsto dalle regole dell'Esa, bensì tre giorni prima della fine di tale periodo. In questo modo l'Esa non ha reso possibile l'espletamento della procedura che in tal caso prevede che una commissione si riunisca per esaminare il caso e accertare se il licenziamento era legittimo. In particolare, la commissione avrebbe indagato se ero stato messo in condizione di fare il mio lavoro. Inoltre la commissione avrebbe accertato che nel mio fascicolo in Esa mancava la *Vacancy notice*, che è il documento sulla base del quale deve essere compilato il rapporto sul periodo di prova e dove è anche riportato il

dipartimento di appartenenza dello *staff member*, e avrebbe visto che secondo il rapporto sul periodo di prova io appartenevo al dipartimento di Sistemi elettrici mentre secondo il mio contratto di lavoro appartenevo al dipartimento di Comunicazioni via satellite. Tali due dipartimenti sono distinti e separati, e appartengono addirittura a due direttorati diversi dell'Esa. Nello stesso periodo stavo aspettando l'esonero dal servizio militare e, proprio il giorno in cui mi è stato consegnato il rapporto sul periodo di prova, l'ufficiale del Distretto militare di Roma che gestiva la mia pratica mi ha detto che l'esonero dal servizio militare che io stavo aspettando era andato a un altro Raffaele Trotta, un mio omonimo, che pure lavorava in Olanda e che pure nello stesso periodo stava aspettando l'esonero dal servizio militare. Inoltre il Consolato italiano di Rotterdam non mi voleva dare il permesso temporaneo di rientro perché il Distretto militare di Roma non rispondeva al Consolato nonostante io avessi fatto due volte richiesta di esonero dal servizio militare. In mancanza di tale permesso temporaneo di rientro stavo correndo il

rischio di essere arrestato per diserzione dal servizio militare. A causa di queste vicissitudini ho subito un forte trauma emozionale come è anche riportato nel mio fascicolo medico in Esa. Così, dato che rischiavo l'arresto per diserzione e in piena crisi emozionale traumatica, sono stato costretto a dimettermi dall'Esa e rientrare immediatamente in Italia per fare il servizio militare. Al rientro in Italia tuttavia ho ottenuto l'esonero dal servizio militare in data 19 ottobre 1987. Invece secondo il mio foglio matricolare io ero stato esonerato il 30 giugno 1987. In seguito ho cominciato a lavorare al Centro di ricerca della Ericsson telecomunicazioni di Roma. Il 20 maggio 1989 ho spedito al Quartier generale dell'Esa di Parigi una petizione che apriva una procedura legale contro l'Esa. Tale petizione è stata ricevuta e registrata il 25 maggio 1989. Il giorno dopo, 26 maggio 1989, ho avuto una colluttazione con un collega della Ericsson. Nel febbraio 1997 ho subito un licenziamento in Ericsson. Da questa data non mi è stato più possibile ricominciare a esercitare la mia professione di ingegnere elettronico.

Raffaele Trotta

Il commento

Pd, ripartire dalle fondamenta

Alberto Provantini
Vicepresidente
Istituto Gramsci



COSA SERVE AL PD OGGI? QUALE PD SERVE ALLA SINISTRA? QUALE PD SERVE AL PAESE? TRE DOMANDE CHE CI INTERROGANO. Alle quali rispondere con un congresso vero. Che serva appunto a discutere su «cosa» e non solo su «chi». Veniamo da due congressi con le primarie che hanno portato ad eleggere il segretario ed il candidato premier. Ora serve un congresso diverso. Le cui primarie conclusive servano ad eleggere il segretario del Pd e non il candidato premier.

Prendendo atto di un giusto cambiamento che c'è stato, modificando lo stesso statuto. Stabilendo che il segretario del partito non è automaticamente il candidato premier. Tanto che il segretario Bersani ha partecipato con altri alle primarie di coalizione per il candidato a Palazzo Chigi. Il fatto che la stessa persona, Bersani, abbia vinto in entrambe le primarie non deve indurci ad equivoci. Ma un congresso diverso perché fondativo del Pd. Il cui obiettivo è quello di discutere ed approvare il suo programma fondamentale. Un pro-

gramma fondamentale del Pd, come pilastro della sinistra italiana ed europea. Un programma per costruire una nuova coalizione di centrosinistra: non dimentichiamo che se l'Unione ha retto due anni, quella tra Pd e Sel ha retto due giorni. Un programma fondamentale del Pd per costruire un progetto dell'Italia che vogliamo. Un programma per governare il Paese e per guidare le lotte per il cambiamento della società, la riforma dello Stato, il progresso ed il benessere dei cittadini. Un programma di idee, di valori, di regole, di progetti per rinnovare, riformare l'Italia e l'Europa. Mi chiedo: come si procede in questo senso? Non certo chiudendoci in qualche «laboratorio». Anzi. Il Pd in questi mesi ha il compito di guidare il governo dell'Italia. Tutti sanno in quali situazioni eccezionali, non solo sul piano economico ma sul terreno politico. E nei prossimi mesi il Pd deve affrontare in Parlamento i provvedimenti del governo che presiede avendo la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato. Ma il Pd deve sostenere le scelte del governo non solo coi suoi ministri e coi suoi parlamentari, ma coi suoi militanti ed elettori, sostenendolo cioè nel Paese. Sappiamo che ciò non sarà facile ma sarà decisivo.

Non è necessario sottolineare ciò che è stato detto, a cominciare da Letta, che questo non è il governo che volevamo, essendo costituito tra due partiti, Pd e Pdl che erano, sono e restano alternativi. Nello stesso tempo dobbiamo andare ad un congresso che serva appunto alle scelte di fondo per il futuro. Per cercare di cambiare davvero. Come? Penso che gli attuali organi dirigenti del Pd, dal segretario Epifani alla direzione, debbano redigere un documento base per la discussione

congressuale. Se vogliamo che ci sia una vera, appassionata partecipazione democratica dei nostri militanti ad un congresso fondativo, questo non può avvenire sottoponendo loro solo una serie di candidati, che a loro volta propongono una serie di «ricette». I congressi di circolo non possono essere solo la sede del voto per la scelta del segretario. Serve discutere non solo per esprimere le valutazioni sulle scelte del passato e del presente, sui caratteri della crisi, sui cambiamenti, ma per indicare e decidere la strada del futuro. Questo si fa se concretamente tutti sono posti dinanzi ad un documento base. Penso ad un documento snello, di cento righe, per intenderci. I candidati segretari accompagneranno con le proprie dichiarazioni quel documento base, integrandolo, con proposte che possono essere diverse. Si discuterà così realmente sulle scelte di fondo, come si voterà per il segretario.

Mi permetto di avanzare questa proposta avendo fiducia nel Pd. Che proprio in questa fase non può affidare le valutazioni e le proposte alle battute di qualcuno in qualche talk show. Qui si misura un gruppo dirigente, la sua capacità di trovare l'unità nelle diversità, che ha la responsabilità di un grande partito, che nonostante tutto è alla guida del governo, ha la maggiore forza in Parlamento, che deve rispondere alle domande, spesso drammatiche dei cittadini, alle speranze dei giovani. So bene che non sarà né facile né semplice governare e lottare, essere alla guida di governo e Parlamento e discutere con milioni di cittadini, ascoltarne bisogni e critiche ed avere la capacità di trovare una sintesi politica unitaria da sottoporre alla discussione ed alla scelta congressuale. Proviamoci. Perché, questo credo, serve al Pd, alla sinistra, all'Italia.

L'intervento

Verso il congresso meglio le idee che i nomi

Stefano Sedazzari



CREDO CHE IL PD NON POSSA PIÙ PERMETTERSI DI GIOCAR CON SE STESSO. Dopo sei anni di un partito mai nato non c'è nessuno di noi che possa permettersi di spreccare l'occasione del congresso che ci sarà fra qualche mese. La mancata vittoria elettorale (la vogliamo chiamare così?), quello che è successo durante le votazioni per il Presidente della Repubblica, la nascita del governo Letta costituiscono fatti che interrogano la natura stessa del partito, la sua funzione, mi verrebbe da dire la sua «mission». È evidente che al di là delle difficoltà oggettive, al di là di un Paese più incline, spesso, a reagire ai morsi della crisi e alle pulsioni della destra con la protesta e il populismo, ci siano evidenti responsabilità di un gruppo dirigente del Pd che, nessuno escluso, non è stato capace di vincere la scommessa della nascita di una nuova forza riformista di centrosinistra all'altezza delle sfide di governo.

Ci ritroviamo di fronte ad una forza politica che naviga intorno al 25% dei consensi e che assomiglia di più al «più grande gruppo misto del Parlamento» (ruba una citazione) che ad un partito moderno. Faccio molta fatica a riconoscermi in un partito che è troppo la somma o il residuo di forme e pratiche del passato piuttosto che la sintesi di forti culture che hanno fatto la storia sana della nostra Repubblica. Il nodo della cultura politica di un moderno partito riformista non è stato ancora sciolto e la responsabilità è comune a tutti noi. Al di là degli insuccessi elettorali di questi anni io penso che la vera sconfitta del Pd stia proprio in questo: nella sua incapacità di elaborare una nuova identità politica che non fosse solo un compromesso al ribasso tra nobili e sane culture, ma vecchie, e nella mancata costruzione di un partito all'altezza dei tempi. Diciamoci la verità: il nostro partito funziona ancora come funzionavano i Ds e i Popolari (o la Margherita) con l'aggiunta, spesso forzosa, di un meccanismo di primarie mai codificato e molto variabile.

Io penso che la scommessa del prossimo congresso debba essere proprio questa: riuscire ad elaborare la cultura politica del Partito democratico, con la disponibilità di tutti a mettere in discussione quote di rappresentanza, pezzi di storia, vocabolari che non riescono più a trovare le parole che servono per parlare ai propri elettori e ai cittadini tutti. E con la volontà reale di rompere quelle gabbie che sono diventate le correnti interne. Io trovo inaccettabile e insostenibile anche di fronte all'opinione pubblica che i nostri gruppi parlamentari abbiano ad esempio 5 vicepresidenti in nome di questa deriva correntizia. E stesso discorso potrebbe essere fatto per la «spartizione» delle presidenze e i capigruppo di Commissione e giù per i rami. Per tutti i motivi che certamente in modo superficiale ho elencato io credo che sia necessario al congresso un serio confronto su piattaforme politiche differenti e contrapposte. Non mi spaventa il confronto delle idee. Né che si formino maggioranze e minoranze sulle scelte politiche. Il riformismo si deve accompagnare alla radicalità delle scelte. Ho trovato azzeccata la distinzione che Enrico Letta ha fatto tra «politiche» e «politica». È una distinzione che oggi «serve» come salvaguardia alla sopravvivenza dell'esecutivo. Ma il nostro congresso deve preparare il Pd che verrà e considero le «policies» figlie in ogni caso di un programma e di una cultura politica.

Le scelte che faremo quando riusciremo a governare con un esecutivo nostro, di cambiamento come ci piace chiamarlo, devono essere figlie di una identità forte che oggi non abbiamo. E questa deve essere la scommessa del congresso del Pd. Di un congresso che deve essere fatto il «prima possibile». Sento parlare di slittamenti. Sarebbe un errore. Serve un partito che abbia un profilo performante, nitido, forte. Per questo non mi convincerebbe l'idea di un congresso svolto intorno ad una indefinita piattaforma politica comune e un confronto solo sui nomi dei candidati segretari. Sulla base di cosa li scegliamo? Sulla loro capacità mediatica? Io credo che la candidatura a segretario vada accompagnata ad una chiara piattaforma politica. Già oggi siamo ad una esplosione di candidature e sinceramente faccio fatica a comprendere le motivazioni di alcuni candidati. Per carità la leadership di un partito è e deve essere contendibile. Ma sono affezionato all'idea che un segretario di partito, del mio partito, si candidi sulla base di un programma politico. Io ho rispetto e stima per tutti i nomi che sono circolati in questi giorni. Ma quando in poche ore, prima ancora che il confronto sulle idee e sui programmi sia partito, siamo già a cinque candidati c'è qualcosa che non funziona. Se non affronteremo la questione della nostra identità e cultura politica non avremo fatto quello che gli elettori ci chiedono.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanati 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 maggio 2013 è stata di 78.868 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Luigi Ghirri, «Lido di Spina»

OLTRE IL DESTINO

Quel senso del nulla

Essere e Verità, vita e morte: il nuovo saggio di Emanuele Severino

VINCENZO VITIELLO

CON AMMIREVOLE COSTANZA EMANUELE SEVERINO PROSEGUE NELL'INCESSANTE, e per certi aspetti finanche ossessiva, interrogazione sui temi propri della sua filosofia: il nulla, il destino, l'isolamento della Terra. Non sono ancora trascorsi due anni dalla pubblicazione de *La morte e la Terra*, che esce il suo nuovo saggio, *Intorno al senso del nulla* (Adelphi, Milano 2013), che sta a mezzo tra il commento e la integrazione-revisione del precedente.

Il tema di quest'ultimo libro - l'«aporia del nulla» - lo collega direttamente alla *Struttura originaria*, la prima formulazione del sistema filosofico, che l'impose giovanissimo, all'attenzione della repubblica dei filosofi per l'arditezza delle sue tesi. Ma in che consiste questa aporia del nulla, peraltro già rilevata dal monaco Fredegiso di Tours agli albori del IX secolo? In ciò, che parlare del nulla è tanto necessario quanto impossibile: necessario per potere definire l'essere, impossibile, perché con l'atto stesso di opporlo all'essere gli si conferisce uno statuto d'essere, che lo nega come nulla.

La soluzione prospettata nella *Struttura originaria*, e variamente ribadita nelle opere successive, consiste nel distinguere il contenuto dell'enunciato, il significato «nulla», che per la sua contraddittorietà si nega da sé, dall'enunciare stesso, il positivo significa-

L'autore torna sui temi a lui cari e integra in parte il suo pensiero precedente. Partendo dalla «Struttura originaria», la prima formulazione del sistema filosofico, affronta una questione necessaria quanto impossibile da spiegare

re il nulla, l'incontraddittorio dire: «il nulla è nulla». Non è questa la sede per esporre le obiezioni che a tale soluzione sono state mosse (tra gli altri da chi firma questa nota). Più conveniente a questa sede, e in generale più interessante, ci sembra ragionare sulla strategia messa in atto da Severino per spiegare com'è possibile, per una filosofia che afferma con la negazione del nulla l'eternità di tutte le cose, ammettere un «nuovo tipo di aporia del nulla» rimasta «irrisolta», che consiste in quel problematico «non è» che pur ricorre, esplicitamente o implicitamente, in tutti i giudizi che noi, abitatori della Terra isolata dal Destino, correntemente adoperiamo.

E ancora come è possibile una «terza forma di autocontraddizione del nulla». La strategia è presto detta: quanto di nuovo dell'«aporetica del nulla» si presenta nel libro ultimo è nella sua forma essenziale già incluso nella *Struttura originaria*. Incluso, anche se non era detto. Il che è affatto coerente con la tesi fondamentale di questa filosofia che spiega la nascita delle cose - eterne in quanto riposano nello sfondo inapparente dell'Infinito - con il loro entrare negli orizzonti sempre finiti dell'apparire del Tutto, e la loro morte con la loro uscita.

Ma come spiegare la differenza tra l'apparire del Tutto in orizzonti sempre finiti, e l'inapparente essere infinito del Tutto? Severino ha dapprima risposto che l'Infinito appare negli infiniti circoli finiti del suo mai compiuto apparire. Risposta che lui stesso ha riconosciuto

insufficiente, dacché non colma la distanza tra l'apparire e l'essere (se si vuole: tra il pensiero e l'essere), al contrario l'eternizza. Nel libro *La morte e la Terra* si spinge oltre, affermando che nell'istante della morte «appare la totalità concreta e infinita dello sfondo». È, questo, un passaggio necessario della sua filosofia. Ma non ancora sufficiente: in *Intorno al senso del nulla* va ancora oltre: oltre l'istante della morte. Scrive: «A differenza di quanto si dice ne *La morte e la Terra*», lo «splendore dello sfondo» avviene «subito dopo tale istante, nell'avvento della Terra che salva, liberando lo sfondo e la pura Terra dal contrasto con la terra isolata». (p. 98).

Le distinzioni si moltiplicano, «sfondo» e «splendore dello sfondo» sono diversi, come l'apparire della Totalità è diverso dall'apparire della Totalità liberata dal contrasto con la Terra isolata. Ma se l'istante della morte è ancora troppo legato alla vita, alla Terra isolata dal Destino, lo «splendore dello sfondo» che avviene subito dopo ricorda troppo da vicino quella pagina del *Mondo come volontà e come rappresentazione* sulla morte come liberazione dai limiti dell'io empirico. «L'uomo - scrive Severino - non muore all'interno di un vortice, di un divenire che lo travalica e sopravanza spingendolo nel nulla. L'uomo muore all'interno di se stesso. Muore come volontà singola all'interno di sé come cerchio eterno dell'apparire del destino» (ivi).

Esito paradossale di una filosofia che ha osato spingere il pensiero oltre ogni limite, anche quello della morte; ma che nel momento stesso che trova l'identità di Verità ed Essere scopre l'abisso che li tiene divisi. In eterno. Nell'eternità del Destino della necessità, che riconosce - deve riconoscere - eterna anche la Terra isolata dal Destino. La Pasqua della resurrezione e il Venerdì della passione restano in eterno uniti.

Esito paradossale, anzi sommamente aporetico, ma quanto mai istruttivo. L'incessante ritorno del filosofo sulle proprie soluzioni testimonia di un'inquietudine del pensiero che mai non s'acquieta; testimonia di quella *infirmitas* che è il carattere più proprio della *pratica* filosofica, che è sempre oltre la teoria in cui essa pur si costringe ad esporsi.

LETTERATURA : Massimo Carlotto e Marco Videtta: quattro libri dedicati alle donne

«vendicatrici» P. 18 **FESTIVAL DI CANNES** : Il film «gioiellino» dei Coen sulla scena folk

newyorkese P. 19 **BAMBINI** : Estate in libreria con tante attività creative P. 20

Ksenia e le altre: le vendicatrici

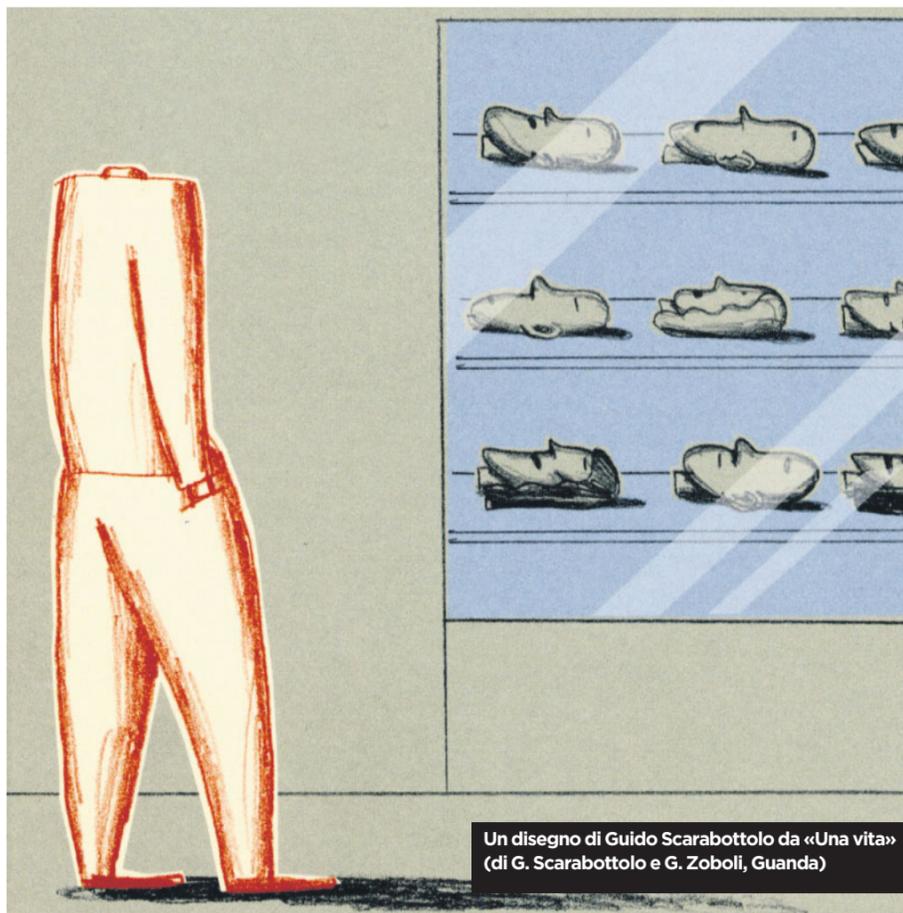
Carlotto e Videtta parlano del loro progetto letterario dedicato alle donne «giustiziere»

È appena uscito il primo dei quattro libri: «Un romanzo non sarebbe bastato per raccontare uomini sbagliati»

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

NEL PRIMO LIBRO SI INCROCIANO TUTTE E QUATTRO: KSENIA, LA BIONDA VENUTA DALLA SIBERIA, LUZ, UNA PROSTITUTA COLOMBIANA, EVA LA PROFUMIERA E LA MISTERIOSA SARA. Sono le «vendicatrici», eroine oscure del progetto letterario che Massimo Carlotto e Marco Videtta hanno elaborato in tre anni e mesi di «appuntamento» in un quartiere di Roma nord, dove hanno osservato la fauna umana dei bar e delle sale da slot machines, dei negozi in smantellamento per la crisi economica, del degrado dilagante, della perdita d'anima.

Ksenia - primo titolo della quadrilogia dedicata a donne umiliate e ferite ma che non si arrendono, anzi diventano giustiziere - è appena uscito per i tipi Einaudi, gli altri seguiranno di qui a settembre. «Già anni fa avevamo intuito che la situazione sarebbe molto peggiorata - spiega Carlotto che torna a scrivere in coppia con Videtta dopo l'affresco cupo di *Nordest* -, e volevamo esplorare questo punto di vista con quattro storie emblematiche». Un romanzo non sarebbe bastato, così è nato il ciclo «con l'intento di raccontare uomini sbagliati, e approfondire il tema di chi confonde amore per possesso. Qualcosa che va oltre il femminicidio, per una lunga serie di ragioni di cui si parla poco: dietro alla tratta delle spose o nel passato di una prostituta c'è sempre una storia di schiavitù». L'escalation di violenza contro le donne diventa dunque la punta di



Un disegno di Guido Scarabottolo da «Una vita» (di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

Dalla Casa del popolo di Zurigo Pollina canta «Bella ciao»

Un cantautore in trasferta: con i biglietti esauriti da tempo dal palco manda un messaggio: la mafia, alla fine, perderà

STEFANO MILIANI
INVIATO A ZURIGO

CANTAUTORE CHE FIRMA UN POP PERSONALE TRA LA SICILIA, LA MITTELEUROPA, ECHI ANNI SETTANTA, l'ultimo De André, un folk-rock anni Duemila e arrangiamenti robusti, Pippo Pollina agli occhi di un italiano in trasferta rappresenta un fenomeno piuttosto stupefacente: uscito dall'Italia nel 1985, fermatosi in stabilmente Svizzera tre anni dopo, nel paese elvetico, in Germania e Austria è una star lontana dal canone del cantante della penisola amato all'estero stile Toto Cutugno o Al Bano o Tiziano Ferro. Insieme alle vendite dei suoi album a nord delle Alpi, lo confermano tre concerti che Pollina si è concesso per i suoi 50 anni di vita alla Volkshaus di Zurigo, letteralmente la «casa del popolo», un bel teatro da oltre 2mila posti con pavimento in parquet (a sud delle Alpi festeggerà il 12 agosto con una serata all'Arena di Verona).

Con biglietti esauriti da tempo, molti ospiti sul palcoscenico - tra cui Franco Battiato e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando dall'Italia - ragazze quindici/sedicienni dagli occhi lucidi, coppie di ventenni che si baciano, signore e signori dai capelli brizzolati, più generazioni adorano il loro «Pippo», come lo chiamano qui. Dal fisico agile e un viso da quarantenne, alla guida di una band eccellente il musicista ricambia, dialoga e scherza in italiano e in tedesco e si percepisce bene cosa amino di lui: infonde fiducia, voglia di andare avanti nonostante gli ostacoli, volontà senza eroismi.

Lo si percepisce quando la sala intona brani come *Sambadio*, dalle suggestioni brasiliane. Lo

si afferra quando Pollina e band cavalcano pezzi come *Camminando*, quando trascina in una sua versione di *Bella ciao*, quando racconta di come, agli inizi in Svizzera, visse per tre anni nella camera di qualcun altro e non indugia in toni patetici.



Pippo Pollina e Franco Battiato in concerto a Zurigo

E poi c'è la Sicilia e c'è il veleno della mafia. Da una parte Pollina esalta le sue origini senza indulgere in una nostalgia da cartolina. Dall'altra ricorda l'incubo Cosa Nostra. «È la mafia che è in guerra con noi», esclama Leoluca Orlando dal palcoscenico parlando in tedesco e raccogliendo applausi. Pollina introduce la sua canzone *Cento passi* su Peppino Impastato (non è il brano dei Modena City Ramblers), spiega chi era il giornalista, che fu ucciso ferocemente da Cosa Nostra, che l'omicidio fu insabbiato e manda un messaggio: la mafia, alla fine, perderà.

E qui parla non solo a svizzeri, tedeschi, austriaci... Parla anche alla minoranza degli italiani in sala affinché ricordi e nostalgia non facciano dimenticare il cancro della criminalità organizzata.

un iceberg, sotto al quale si scoprono vent'anni di involuzione culturale dell'Italia e un malessere sociale ed economico che mina l'integrità e l'equilibrio delle relazioni umane. «L'osservazione sul campo a Roma per raccogliere materiali - dice Videtta - non ci è costata molta fatica: questa è una città assediata dalla crisi. Ti imbatti di continuo in personaggi e situazioni anche sotto casa. Ci sono 3500 sale giochi, un'economia sommersa che si è trasformata in fiumi di denaro nero pronto per essere riciclato». Un universo in dissoluzione dove tutti slittano verso l'abisso, salvo trovare come fanno le vendicatrici la forza di un riscatto. Angeli sterminatori pronti a sfoderare la spada e ad abbattersi con tutta la furia possibile contro i loro oppressori. Furiose come Erinni, devastanti e implacabili, dimostrando quanto fare arrabbiare una donna possa essere molto ma molto pericoloso.

Uomini che raccontano le donne? «Perché no? - replica Videtta -. Io sono molto attratto dal mondo femminile e mi trovo benissimo a lavorare con loro, quando non arrivano al cortocircuito di inseguire modelli maschili cercando di farsi largo a spintoni. In questi romanzi, ci siamo spinti fino a raccontare momenti di intimità fra donne, ma soprattutto volevamo descrivere come da vittime passive possano trovare un riscatto nei confronti di personaggi maschili». «La situazione è così grave - aggiunge Carlotto - che non si può lasciar perdere, va aperto un conflitto». Non una ma quattro Lisbeth Salander si «risvegliano» nel ciclo delle vendicatrici, ma a differenza della lupa solitaria di Stieg Larsson sono unite non solo da un destino comune di (ex) vittime, bensì dal collante forte della solidarietà. «Nessuna di loro - precisa ancora Carlotto - perde la voglia di amare, l'amicizia... Essere vendicatrici è solo il primo passo verso il riscatto, ma poi è la solidarietà a renderle vincenti, donne normali che si reinventano un'esistenza insieme». Sarà questa prospettiva che le apre spiragli di speranza nella sua scrittura, di solito molto cupa? «Negli altri miei romanzi l'universo femminile era legato alla criminalità e in quell'ambiente è assolutamente perdente. Qui si mescolano i generi e si parte dal presupposto che il mondo maschile è fallito proprio perché ha escluso quello femminile. In questo ciclo scorre un grande ottimismo di fondo perché se c'è una speranza, parte dalla differenza, dal riscatto delle donne e dalla loro solidarietà». Anche per due autori scrivere a quattro mani richiede una certa solidarietà... «Crediamo che il lavoro creativo possa e debba essere di collaborazione - risponde Videtta -. Discutiamo moltissimo prima, e creiamo la scaletta del racconto, quindi ci dividiamo dei blocchi ma ce li passiamo di continuo e reimpiastiamo il tutto per far emergere un terzo stile». Da sceneggiatore non le è venuta la tentazione di assemblare il ciclo in modo appetibile per trasformarlo in film o serie tv? «È un'idea bellissima ma in un altro mondo. In televisione non passerebbero mai certe scene o certi contenuti...». Beh, Paolo Sorrentino con *L'amico di famiglia* o Matteo Garrone non hanno girato pellicole meno forti... «Magari! Noi siamo disponibili».

Tra gli ospiti Battiato «Povera Italia guidata da gente terribile»

CON IL SUO ASPETTO DA STUDIO O DA SCIENZIATO DELL'ANIMA, FRANCO BATTIATO sul palcoscenico della Volkshaus di Zurigo duetta con Pippo Pollina su una delle canzoni più toccanti sulla capacità di donare: *La cura*. Pochi minuti prima di entrare in scena, nel camerino, invece non nasconde amarezza e sconforto. Del suo siluramento da assessore al turismo in Sicilia dichiara di non voler dire una parola «tanto sarebbe inutile». E quando Pollina osserva che vista da fuori «l'Italia sembra un paese che ha perso la rotta dove qualcuno ha preso il timone e lo ha buttato a mare, dove ha la meglio chi grida di più e infatti Grillo non mi piace e la forma è sostanza», il compositore che ha creato la formula del «centro di gravità permanente» ribatte: «È vero, grida, però dice anche cose giuste». E domanda con amarezza: «Perché il Pd non ha detto sì a Rodotà presidente? C'era il modo di intraprendere un'altra strada. Perché non lo ha votato?». E al collega musicista ribatte: «Sarebbe già un conforto se l'Italia fosse un paese dove il timone è stato buttato a mare. Il guaio è che è guidata da gente terribile».

Se ogni riferimento a Berlusconi sembra casuale, la frase successiva non lascia adito a dubbi: «Guardiamo manifestazioni come quelle che ci sono state a Bergamo e a Brescia. In tv Santoro ha mostrato com'è andata davvero: abbiamo visto che a una rappresentante del Pdl, scortata, la gente urlava «puttana», abbiamo visto Brunetta fare il segno della vittoria quando c'era chi gridava contro, uno ha sputato e abbiamo visto Formigoni ringraziare. Il tragico è che se ne strafregano. Perché c'è ancora solo uno al comando, Berlusconi, è da vent'anni lì e non fanno niente». E in rapida successione commenta: «Anche con la legge elettorale. Non la voteranno, una nuova, resterà il Porcellum». Nel tono di voce Battiato fa capire che a lui il Porcellum provoca come minimo ribrezzo ma che non ha fiducia. Se sul fronte politico la vede proprio male una speranza, o un moto di fiducia, almeno rimane: «Se l'Italia va avanti è perché c'è gente che lavora seriamente».

STE. MI.



Una scena dal film dei Coen «Inside Llewyn Davis»

Nel Village prima di Dylan

In viaggio con i Coen nella scena folk newyorkese

Festival di Cannes: «Inside Llewyn Davis», film in concorso, è un vero gioiellino, che ci conduce nel locale storico dove si incidavano dischi semi-clandestini per la Folkways

ALBERTO CRESPI
CANNES

CANNES, VIAGGIO NEL TEMPO: ECCOCI NEL GREENWICH VILLAGE DEL 1961, POCO TEMPO PRIMA CHE BOB DYLAN si impadronisse della città scrivendo *Blowin' in the Wind* e sconvolgendo la musica americana. Siamo al Gaslight, uno dei locali storici della New York di allora, gestito da un italo-americano che nella realtà si chiamava Mike Porco e nel film è ribattezzato Pappi Corsicato. È un curioso omaggio dei Coen a un collega italiano che conoscono e stimano, ed è solo uno dei tanti. Stiamo viaggiando nel nuovo film dei fratelli più geniali del cinema mondiale: *Inside Llewyn Davis*, in concorso. Un gioiello di grande profondità e godibilità... ma forse un film di nicchia, un po' da

«iniziati», perché i riferimenti alla scena folk newyorkese pre-Dylan sono tanti e non tutti facilmente decifrabili. Aiuterebbe, ad esempio, sapere chi era Dave Van Ronk e perché i Coen parlano tanto bene di lui. Tra poco ve lo diremo, ma segnaliamo che il film è piaciuto moltissimo anche a colleghi che, il suddetto Van Ronk, non l'hanno mai sentito nominare. Ottimo segno.

Dave Van Ronk era un folksinger di pochi anni più grande di Dylan (classe 1936, è morto nel 2002), molto politicizzato, custode della tradizione folk americana. Quando Dylan arrivò dal Minnesota, nemmeno ventenne, fu uno di coloro che maggiormente lo aiutarono a inserirsi nel giro. Da un suo libro autobiografico, *The Mayor of MacDougal Street*, i Coen sono partiti per trascinarci in un «milieu» fondamentale per la storia della

musica popolare, ma allora molto ristretto, quasi esoterico. Nel 1961 i folksingers del Village erano pochi, e i loro spettatori erano anche di meno. Si esibivano tutti in 4-5 locali, incidevano dischi semi-clandestini per la Folkways, erano una sorta di setta depositaria di una «purezza» ideologica che schifava i dischi pop e guardava con sospetto gli sperimentatori del jazz. Llewyn Davis, immaginario cantante interpretato da uno stupefacente Oscar Isaac, è un alter-ego di Van Ronk: uno sfigato di talento litigioso e orgoglioso, che dorme ogni notte su un divano diverso a seconda degli amici che si rassegnano ad ospitarlo. Passa di delusione in delusione, di guaio in guaio. Un viaggio a Chicago, alla ricerca di un manager, diventa un'Odissea nel più gelido inverno che l'America abbia conosciuto. A un certo punto pensa di tornare a fare il marinaio, ma prima va al Gaslight per un'ultima esibizione: lo applaudono, ma subito dopo sale sul palco un giovanotto riccioluto con una voce che sembra una grattugia. Il film non lo dice, ma lo capiscono tutti: è Bob Dylan, un'epoca si chiude, un'altra sta per cominciare.

C'è tanta musica, in *Inside Llewyn Davis*, ma non solo. Il film ci sembra la più perfetta visualizzazione di un'idea che Dylan ha esposto nella sua autobiografia *Chronicles*, ma altri artisti - come Eric Andersen - avevano enunciato già anni prima: la musica folk americana affonda le sue radici in luoghi oscuri, nelle navi che portavano schiavi ed emigranti nel nuovo continente, nelle piantagioni e nelle miniere dove gli uomini si ammazzavano di lavoro, nelle strade che percorrevano in cerca della salvezza. E racconta storie cupe e surreali, fatte di clown e di impiccagioni, di amore e di violenza. *Inside Llewyn Davis* è una di queste storie, e il vero protagonista è un gatto che scappa di casa nella prima sequenza e che Llewyn ritrova solo alla fine, scoprendo che il suo nome è Ulisse. Usando la musica folk come le briciole di Pollicino, i Coen proseguono un viaggio nell'America profonda che ha avuto il suo zenith di genialità in *Fratello dove sei?* I loro film si vanno facendo sempre più personali e sorprendenti, il loro talento non finisce di stupire.

Jackie Chan: «Perdonatemi, non sono più così giovane!»

MATTIA PASQUINI
CANNES

«HO AVUTO TROPPI INCIDENTI. SONO STATO STUPEFACENTE», CONFESSA QUASI PARLANDO TRA SÉ E SÉ JACKIE CHAN, spuntato nella Cannes lontana dal Red Carpet e dalla selezione ufficiale, in quella zona franca e sorprendente del Mercato capace di regalare chicche e star apparentemente snobbate dalla tv ma venute al festival per lanciare film prossimamente destinati alle sale cinematografiche.

E anche il simpatico e sempre gioviale sessantenne cinese di Hong Kong è da queste parti per mettere le basi (e trovare i finanziamen-

ti) per il suo «ultimo grande film action», *Skiptrace*. Per ora se ne conosce solamente la protagonista femminile: sarà la splendida Bingbing Fan (nel 2014 in *X-Men - Giorni di un Futuro Passato*) e si spera di iniziare a girare in settembre, sempre che si trovi l'attore da affiancare a Chan, possibilmente non quello stesso Chris Tucker che si ritroverebbe accanto in un possibile *Rush Hour 4*. Di sicuro c'è il regista: Sam Fell. E fa un certo effetto ascoltare il suo accento britannico alternato a quello - piuttosto «creativo» - dell'attore cinese, ma l'esperienza è una di quelle che vale la pena fare. Lo sforzo di immaginazione, poi, per trovare un comune denominatore tra il regista di *Giù per il tubo*, *Le avventure del topolino Despereaux* e l'ultimo *Paranorman* è forse meno impegnativo, visto il «cartone animato» che è il protagonista in questione.

«È uno script che ho sviluppato per venti anni - racconta Chan -. Rispetto all'inizio è cambiata la storia, sono cambiati i personaggi. Era l'intera situazione a dover essere diversa, a dover rinnovare anche i combattimenti. Non potevamo optare per le solite location, abbiamo dovuto trovarne di diverse: Mongolia, Sibe-

ria, Macao, Hong Kong, il fiume Giallo, il Vietnam, il Sichuan...». Una «action comedy» nella quale un detective di Hong Kong e uno scommettitore statunitense si uniscono contro un noto criminale cinese, e che segna il ritorno dell'esperto Jackie al genere che più onori gli è valso. Era dal 1911 - inteso come dramma storico, diretto e interpretato - che non lo vedevamo sullo schermo, considerato che le sue ultime prove dopo *Karate Kid* (ed escluso un *Chinese Zodiac* mai arrivato sui nostri schermi) si erano limitate al doppiaggio dei due *Kung Fu Panda* della Dreamworks, ma la spiegazione ce la dà lui stesso: «Cerco di interpretare ogni anno ruoli differenti. Non voglio fare ancora e ancora uno *12 Zodiac* o un *Rush Hour 2, 3, 4, 5*. Adesso c'è *Skiptrace*, ma magari l'anno prossimo potrei fare *Karate Kid 2*: non un remake, ma un film del tutto nuovo, anche se io sarò ancora il Maestro e Jaden il mio allievo».

Tutto questo dopo *Police Story 2013*, presentato al Festival di Pechino e già pronto, e - chissà - *Immercenari 3*. «Mi hanno contattato ma ancora non ho letto un copione. Mi piace l'idea di lavorare con Sly, e credo che la prossima settimana dovrei incontrare lui e il suo manager e

E nel cast c'è anche T-Bone Burnett

ALC.
CANNES

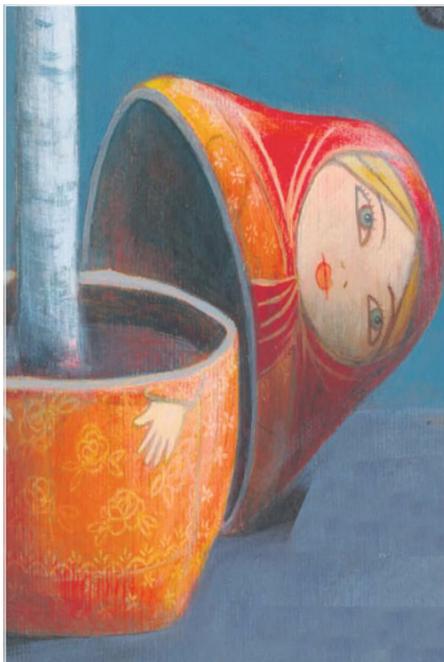
ACCANTO A JOEL E ETHAN COEN, E AI LORO SPLENDIDI ATTORI (OSCAR ISAAC, CAREY MULLIGAN, GARRETT HEDLUND, JUSTIN TIMBERLAKE), c'è anche T-Bone Burnett, vero nome Joseph Henry Burnett, musicista di valore ma soprattutto produttore storico del miglior rock americano nonché premio Oscar per una canzone inclusa in *Crazy Heart*. Non possiamo nascondere un pizzico di emozione. Per una volta c'è un fondo di verità nella frase, come al solito un po' enfatica, con la quale lo introduce il moderatore della conferenza stampa Henri Béhar: «Se avete sentito tre note di rock'n'roll in vita vostra, è probabile che due le aveste prodotte T-Bone Burnett».

Burnett è un collaboratore assiduo dei Coen: ha vinto due Grammy per la colonna sonora di *Fratello dove sei?* e in *Inside Llewyn Davis* è una sorta di co-autore. Il film è una full-immersion nel folk più purista dei primissimi anni '60, prima dell'esplosione di Dylan (per il quale, tra l'altro, Burnett è stato chitarrista nella *Rolling Thunder Revue*, oltre ad essere produttore dei Wallflowers di suo figlio Jakob). A parte il Davis ispirato a *Dave Van Ronk*, ogni personaggio di contorno è «a chiave», ma sono chiavi che aprono serrature misteriose. Per dire: il soldatino Troy che suona nei folk-club ma la sera deve rientrare in caserma è Tom Paxton, l'azzimato cantante che incide canzoncine comiche (lo interpreta Justin Timberlake, anche lui bravissimo) è Paul Clayton, il pantagruelico musicista blues che copre di insulti Llewyn durante un tragicomico viaggio a Chicago (il sempre enorme, in ogni senso, John Goodman) è Doc Pomus, e così via. La cantante, nonché moglie di un amico, che Llewyn ha messo imprudentemente incinta NON è Joan Baez, che nel '61 era già famosa e frequentava il Village, ma con ben altri mezzi. Semmai, essendo componente di un trio, ricorda la Mary Travers di Peter Paul & Mary, ma ovviamente le corrispondenze non sono sempre così meccaniche.

«Ci interessava la scena misconosciuta del Greenwich Village prima che i media cominciassero a metterla sotto i riflettori, e che Dylan la sconvolgesse musicalmente e culturalmente - dicono i fratelli -. Dylan non è stato coinvolto, per noi è come il monte Rushmore, non sapremmo nemmeno cosa dirgli. È un film che nasce da un grande amore per la musica e da un profondo rispetto per gli artisti che non diventarono famosi, un po' per sfortuna un po' per intransigenza. Erano dei puristi, dei veri lavoratori della musica».

leggere la sceneggiatura. Mi diranno loro cosa succederà, ma io voglio una scena con Stallone!». Un altro che - insieme a Schwarzenegger - aveva annunciato il suo ritorno con un film action definitivo, come questo... «Non ho visto i film di Stallone e Schwarzenegger, stavo lavorando, ma tutti diciamo la stessa cosa! Da attori di action, cerchiamo sempre di fare dei film action. Io, in particolare, sono famoso per fare da solo i miei stunt, e anche con questo cerco di attirare il pubblico, ma a volte devi fermarti, hai bisogno di una controfigura o di effetti speciali, perdonatemi! Non sono più giovane!». Non abbiamo dubbi sulla sua sincerità, guardandolo negli occhi e vedendolo mimare gli acciacchi accumulati... «Il pubblico ama l'azione, e noi dobbiamo mostrargli quello che vuole, anche se a volte non posso più spingermi tanto al limite. Non voglio rompermi ancora la cavaglia, il braccio, la spalla... Anche quando torno sul set, dopo aver recuperato, fa ancora male».

Forse per questo era circolata tanto insistentemente la voce di suo un abbandono; come la mettiamo Mr. Chan, non aveva detto lei di essere arrivato al ritiro? «E ora mi «dis-ritiro»!».



Le fiabe russe di Sàrmede vincono il premio Andersen

SÀRMEDE HA CONQUISTATO IL PREMIO ANDERSEN, MASSIMO RICONOSCIMENTO ITALIANO PER I LIBRI ILLUSTRATI DESTINATI AI PIÙ PICCOLI. Il Premio che sarà ufficialmente consegnato a Genova, al Museo Luzzati, il prossimo 25 maggio, è stato conferito a *Nel bosco della Baba Jaga. Fiabe dalla Russia*, progetto a cura di Monica Monachesi, con testi di Luigi Dal Cin e illustrazioni di Anna Castagnoli (Italia), Fabio Facchinetti (Italia), Artem Kostyukevich (Russia), Pep Montserrat (Spagna), Clotilde Perrin (Francia), David Pintor (Spagna), Sacha Poliakova (Russia), Valerio Vidali (Italia), Józef Wilkon (Polonia), edito da Franco Cosimo Panini, in collaborazione appunto con la Mostra Internazionale d'illustrazione per l'infanzia di Sàrmede. L'albo accompagnava l'ultima edizione della mostra, dedicata alle fiabe dalla Russia. Il volume illustrato ha conquistato il Premio di miglior libro dell'anno nella categoria ragazzi dai 6 ai 9 anni. Concorrerà inoltre al Super Premio Andersen 2013, assegnato da una giuria allargata di esperti che decreterà la migliore opera in assoluto, il Libro dell'Anno.

L'estate? In libreria

Per chi rimane in città ecco dove lasciare i figli

«L'ora di libertà»: ogni settimana organizza un'attività diversa. Si può creare un libro, realizzare uno spettacolo, seguire corsi

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

MENSOLE COLORATE, SCAFFALI A FORMA DI CASTELLI, TANTI TANTI LIBRI E I VISI SEMPRE SORRIDENTI DI FRANCESCA E SAMUELA. Chi sono? Due amiche, due lettrici, e da pochi mesi anche due socie, da quando cioè, hanno deciso di aprire una libreria per bambini in via Cardano, a Roma: «L'ora di libertà». Una vera boccata d'ossigeno per le mamme del quartiere, che non hanno a disposizione molti altri spazi per la lettura. Soprattutto perché in quei 70 metri quadrati non ci sono solo i libri alle pareti ma anche attività giornaliere che prevedono laboratori, corsi di inglese, gite nei musei... e ora - udite udite - perfino un «centro estivo».

Una bella novità, che dovrebbe far piacere a tutte quelle mamme costrette a lavorare anche d'estate e che non sanno dove lasciare i propri figli una volta chiuso il calendario scolastico. Fino a pochi anni fa non c'erano alternative: in vacanza dai nonni! Eh sì, il sostegno della famiglia è sempre stato fondamentale per le famiglie italiane. Ma se per un motivo o l'altro dai nonni non si può andare? C'è sempre la piscina, è vero. E sono tante quelle attrezzate per accogliere i più piccoli. Ma tutto il giorno «a mollo», per settimane, può essere molto stancante per un bambino, soprattutto per i più piccini. E allora ecco che ti viene incontro la libreria!

«Un'idea semplice semplice nata dall'esigenza di tante mamme di dover organizzare le loro estati in città - ci dice Samuela - Così, chiacchierando proprio con loro, che abitualmente frequentano la nostra libreria, ci è venuta l'idea...». Ma Samuela e Francesca non sono delle pazze sprovvedute che un giorno hanno deciso di aprire una libreria senza sapere niente di editoria per ragazzi... «Entrambe proveniamo dal Gruppo Messaggerie, poi abbiamo lavorato presso la libreria Mondadori di viale Marconi finché ha

chiuso... e da pochi mesi ci siamo lanciate in questa nuova avventura: «L'ora di libertà». Dunque eccole qua, a scegliere libri da ordinare (tante e diverse le case editrici, dalla Giunti alla Donzelli, dall'Éditions du Dromadaire a Sinnos, da Gallucci a Bianco e Nero edizioni) e a organizzare corsi da ospitare che trasformano la libreria in un luogo sempre pieno di bambini e di cose da fare.

E anche il programma del centro estivo è bello ricco: attività artistiche, letterarie creative. «Ogni settimana - prosegue Samuela - è dedicata alla realizzazione di un progetto che i bambini portano a termine attraverso diverse tecniche: il disegno, la pittura, la fotografia e la scrittura creativa...». Tutte le attività sono in programma la mattina, e il pomeriggio giochi di squadra e corso di inglese!

Facciamo qualche esempio pratico. La prima settimana del centro estivo è dedicata alla costruzione di un libro. I bambini, attraverso la tecnica di scrittura creativa, vengono guidati nella stesura di una storia, nell'illustrazione e nell'impaginazione di un libro. A fine settimana viene organizzata una merenda insieme ai genitori per presentare il libro. E così la settimana successiva, dedicata, invece, alla messa in scena di uno spettacolo teatrale: i bambini imparano le tecniche base del movimento e dell'utilizzo della voce nel teatro; elaborano il testo e realizzano le scenografie; infine mettono in scena lo spettacolo per i genitori. I vostri figli preferiscono scattare foto? Ecco anche la settimana della fotografia, e quella dedicata all'arte oppure alla scoperta di Roma e infine all'ecologia. Insomma ce n'è per tutti i gusti.

Già da qualche anno, ci sono anche altre librerie romane ad organizzare centri estivi: la libreria delle Girandole di via Calcinaia, per esempio, nata dalla passione di Carla che, dopo aver lavorato per anni nel mondo del teatro per ragazzi, nel 2004 decide di diventare una libraia cantastorie. Oppure la Bottega delle storie di via Carlo Caneva, che d'estate, con i «SunLab», diventa uno spazio da vivere ogni giorno in compagnia delle libraie per affrontare insieme temi sui quali svolgere diversi tipi di laboratori, letture e giochi. Dunque, le scuole chiudono e le librerie diventano spazi dedicati alla condivisione di attività ricreative, divertenti e intelligenti. Buona estate.



Dal progetto «Nel bosco della Baba Jaga. Fiabe dalla Russia», a cura di Monica Monachesi

«AMO CHI LEGGE»

Dormire in biblioteca? A Genova si può

Mai pensato di far dormire i bimbi in biblioteca per farli sentire come a casa? O di poterli far girovagare da una biblioteca all'altra per una notte intera, in una città intera? Adesso si può. Ed è solo una delle mille iniziative ed occasioni di «Amo chi legge e gli regalo un libro a Genova», l'iniziativa che si preannuncia come un lungo fine settimana di festa. Dal 23 al 27 maggio infatti tutta la città, dal centro alle periferie, si mobiliterà per una serie di incontri, attività e laboratori dedicati alla lettura di bambini e ragazzi. L'obiettivo? Portare i libri proprio dove i bambini si sentono più a casa, e moltissimi

saranno così gli incontri con autori e illustratori di libri per bambini, di volta in volta ospiti di scuole, biblioteche e librerie, in una città che con questa manifestazione conferma il suo interesse per la promozione della lettura dei più piccoli. «Amo chi legge e gli regalo un libro a Genova» è un'edizione speciale, promossa dal Comune, che parte con quella che ha tutte le caratteristiche di una vera e propria invasione dei libri nelle scuole il 23, 24 e 27 maggio, con un ricco calendario di incontri: dagli asili nido alle materne, dalle elementari alle scuole secondarie di primo grado.



CHIARI DI LUNEDÌ

Signori, non resta che prenderne atto: si vede che è normale

SI VEDE CHE È NORMALE. SI VEDE CHE È NORMALE CHE IL Tg1 DELLE 13:30 DEL 15 MAGGIO (non il Tg4 di qual-siviglia edizione) riservi l'unico servizio filmato sul processo delle «cene eleganti» all'intervista in cui Marina Berlusconi espone a *Panorama*, settimanale di Berlusconi, il suo sdegno di italiana per la vergogna di un simile processo contro Berlusconi («ha il piglio battagliero del padre, Marina Berlusconi, e lo tira fuori senza fare sconti a nessuno», recita battagliero l'incipit del pezzo del Tg1).

Si vede che è normale che la primogenita di un imputato, fonte per motivi genetici di informazioni esclusive, sia considerata dalla principale testata della tv di Stato così autorevole da meritare un servizio «esclusivo». Si vede che è normale ergersi a paladina della legalità vilipesa da giudici sovversivi dalle colonne di una rivista di una casa editrice posseduta, come da sentenza definitiva, grazie alla corruzione di un giudice.

Si vede che è normale che il più seguito telegiornale del servizio pubblico, come del resto tutti gli altri, non reputi opportuno rammentare questi dettagli ai teleudenti. Si vede che è normale che il capogruppo Pdl alla Camera Brunetta chieda alla presidente Boldrini di deplorare atti, gesti e termini deplorabili di alcuni manifestanti antiberlusconiani a Brescia, esibendo toni, modi e ghigni deplorabili.

Si vede che è normale che, in una recente *Linea Notte* del Tg3, due giornalisti ospiti, Sorgi della *Stampa* e Bechis di *Libero*, dicano che, dopo la condanna sui diritti tv, una condanna di Berlusconi al processo Ruby metterebbe in imbarazzo il Pd: per carità, l'imbarazzo ci sarebbe, per fortuna. Ma che editorialisti indipendenti di quel livello non dicano anche che è imbarazzante che il Pdl non si imbarazzerebbe, si vede che è normale.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

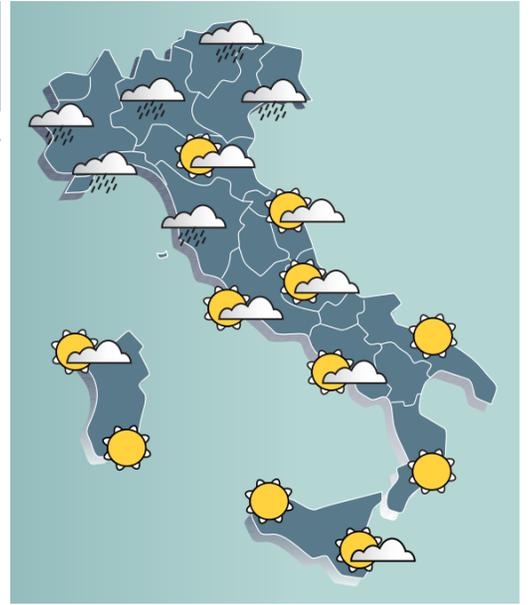
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: variabile, più schiarite fino al mattino, più nuvole e piogge anche con temporali dal pomeriggio.
CENTRO: qualche pioggia di breve durata, in un contesto in prevalenza soleggiato durante il giorno.
SUD: non si verificheranno precipitazioni di sorta e il cielo risulterà sereno o poco nuvoloso.

Domani

NORD: variabile, più di zone di sereno fino al mattino, più nuvole e piogge sparse dal pomeriggio.
CENTRO: variabile, più di zone di sereno fino al mattino, più nuvole e piogge sparse dal pomeriggio.
SUD: variabile, più di zone di sereno fino al mattino, più nuvole e piogge sparse dal pomeriggio.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il Commissario Montalbano Serie TV con L. Zingaretti. Girolamo Cascio, noto costruttore edile di Vigata, viene trovato morto sul ciglio di una strada.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Verde. Magazine 10.25 Unomattina Rosa. Magazine 11.05 Unomattina Storie Vere. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show 15.15 La vita in diretta. Magazine 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Il Commissario Montalbano. Serie TV Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta. 23.15 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.50 TG1 Notte. Informazione 01.25 Cinematografo Speciale Cannes. Evento 01.55 Rai Educational - Terza Pagina. Rubrica</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie TV con J. Mantegna. Il Kansas è devastato da una serie di tornado e il BAU è chiamato a indagare sui corpi di alcuni ragazzi.</p> <p>06.40 Cartoni Animati. 08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi 08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV 09.15 Seltz. Videoframmenti 09.30 Protestantesimo. Rubrica 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica 14.00 Detto fatto. Rubrica 16.10 Senza Traccia. Serie TV 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson. 23.25 Tg2. Informazione 23.40 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci. 01.35 Revanche - Ti ucciderò. Film Drammatico. (2008) Regia di Götz Spielmann. Con Johannes Krisch, Irina Potapenko, Andreas Lust.</p>	<p>21.05: Pappa e Ciccia Film con L. Banfi. Un emigrante si finge ricco per non deludere la nipote che viene a trovarlo.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show 09.00 Agorà - Brontolo. Rubrica 10.00 La Storia siamo noi. Documentario 10.50 Codice a barre. Show 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. Informazione 14.20 TG3. Informazione 15.10 Lassie. Serie TV 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Celi, mio marito!. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Pappa e Ciccia. Film Commedia. (1982) Regia di Neri Parenti. Con Lino Banfi, Milly Carlucci, Paolo Villaggio. 22.55 I Dieci Comandamenti. Reportage 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.06 Take Shelter. Film. (2011) Regia di Jeff Nichols. Con Michael Shannon.</p>	<p>21.10: Le crociate Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.47 Suor Therese. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 23.57 Kiss Kiss, Bang Bang. Film Commedia. (2005) Regia di Shane Black. Con Val Kilmer, Robert Downey Jr., Michelle Monaghan, Deanna Dozier, Joel Michael, Corbin Bernsen. 01.55 Tg4 - Night news. Informazione 02.18 Modamania. Rubrica. Conduce Jo Squillo.</p>	<p>21.10: Se solo fosse vero Film con R. Witherspoon. Un uomo si innamora di uno spirito. Scoprirà che appartiene ad una donna da lungo tempo in stato vegetativo.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e donne. Talk Show 16.05 Amici. Talent Show 16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show 18.50 The Money Drop. Gioco A Quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone. 21.10 Se solo fosse vero. Film Dramma. (2005) Regia di Mark Waters. Con Reese Witherspoon, Mark Ruffalo, Donal Logue, Dina Waters. 23.05 Tg5spuntotonite. Informazione 00.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.00 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 01.52 Uomini e donne. Talk Show 03.10 Amici. Talent Show</p>	<p>21.10: Arrow Serie TV con S. Amell. Malcolm indossa il suo cappuccio nero per incontrare il sismologo Brion Markov e il suo team.</p> <p>07.00 Zeke & Luther. Serie TV 07.50 Tutto in famiglia. Serie TV 08.40 Una mamma per amica. Serie TV 10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati 16.05 Smallville. Serie TV 17.50 The Middle. Serie TV 18.15 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Arrow. Serie TV Con Stephen Amell, Katie Cassidy, Colin Donnell, David Ramsey, Susanna Thompson. 23.00 Nikita. Serie TV 00.50 Knight Rider. Serie TV 01.40 Undici. Sport 03.25 Sport Mediaset. Sport 03.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. Corrado Formigli conduce la trasmissione di approfondimento e di attualità.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show 12.25 I menù di Benedetta. Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV 17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.45 I menù di Benedetta. Rubrica 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 23.45 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Tg La7 Sport. Sport 00.55 Movie Flash. Rubrica 01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica 01.40 La7 Doc. Documentario 04.25 Omnibus (R). Informazione 06.00 Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 La fredda luce del giorno. Film Thriller. (2011) Regia di M. El Mechri. Con H. Cavill, S. Weaver. 22.50 Sex and the City. Film Commedia. (2008) Regia di M. Patrick King. Con S. Jessica Parker, K. Cattrall. 01.20 Il Trono di Spade - 3a stagione. Serie TV</p>	<p>21.00 Surf's Up - I re delle onde. Film Animazione. (2007) Regia di A. Brannon, C. Buck. 22.30 Keith. Film Drammatico. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois, J. McCartney. 00.10 La tenera canaglia. Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi, K. Lynch.</p>	<p>21.00 50 volte il primo bacio. Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler, D. Barrymore. 22.45 The Help. Film Drammatico. (2012) Regia di T. Taylor. Con E. Stone, V. Davis. 01.35 12 volte Natale. Film Commedia. (2011) Regia di J. Hayman. Con A. Smart, M.-P. Gosselaar.</p>	<p>19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 19.35 Max Steel. Cartoni Animati 20.00 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 21.20 Scooby-Doo Mystery Inc.. Cartoni Animati 21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati 22.05 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Come è fatto. Documentario 19.00 Affari a quattro ruote. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Matto da pescare. Documentario 22.00 Dual Survival. Documentario 23.00 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario 00.00 Sons of Guns. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Pascalistan. Documentario 20.30 Fuori frigo. Attualità 21.00 Three Rivers. Serie TV 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.00 Reaper. Serie TV 23.30 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>18.30 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.30 New Girl. Serie TV 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Geordie Shore. Reality Show. 22.50 Il Testimone. Reportage 23.50 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV</p>

U:SPORT

Ma Federer non giocava

Nadal domina la finale Lo svizzero senza armi

Al Foro italico dura poco più di un'ora: 6-1 6-3. La partita non è mai esistita. Per lo spagnolo è il settimo titolo. Perdono anche Errani-Vinci

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

UNA DOMENICA RIPIEMTA DI ATTESE, CURIOSITÀ, SPERANZE, E URGENZE - PERCHÉ FEDERER È ORMAI GUARDATO, VISSUTO, TIFATO CON LA BRAMA E L'ANGOSCIA DELLA CANDELA CHE BRUCIA DA DUE PARTI - NON POTEVA CHE DELUDERE. Con presagi netti, fin da mezzogiorno, quando le nostre sublimi doppiiste cedevano alla coppia orientale in una finale fra pesi leggeri: Vinci, Errani, Peng e Hsieh, ognuna attorno o sotto i 60 chili. È stata partita geometrica, furba, per niente muscolare. Hanno vinto le cinesi (anche se la Hsieh viene dal confino di Taiwan) per qualche scoria rimasta addosso a Sara, che sperava di essere in campo nella finale del singolo, dove Serena Williams ha confermato di essere di una specie diversa alle altre, e superiore, dominando quell'assatanata della Azarenka.

Serena dovrebbe abitare una categoria *ad personam*, fra il tennis maschile (che appaia per velocità di palla in almeno due colpi, servizio e dritto), e quello femminile, che sovrasta anche nella personalità. Quando vuole e si prepara a puntino, vince: non c'è avversaria. Nonostante un dominio che in questi anni l'ha impigrata e anche annoiata, si da demotivarla e farle mancare la voglia e la necessità di progredire tecnicamente, e ampliarsi tatticamente, in questa sua "vecchiaia" tennistica (Serena va per i 32 anni, solo la sorella Venus è più anziana di lei, fra le migliori 30 del mondo) sembra sfruttare più e meglio quel poderoso lungolinea di rovescio.

Queste due finali d'antipasto venivano osservate di sbieco dai giornalisti, perché sarebbero state condensate in tre o quattro righe: i polpastrelli erano pronti per battere tasti esaltati: stavano per giungere sul centrale Federer e Nadal. Se ci siamo presi qualche spazio per due match nient'affatto indimenticabili (anzi), è solo perché la partitissima non è mai esistita. È chiaro che la speranza dialettica poteva essere avallata solo da un Federer all'altezza: l'altro è una garanzia, l'altro non sarebbe mai mancato. Ma dopo un primo game promettente, perfino saporito, con lo svizzero capace di variare angoli e altezze e velocità, al primo segno di "presenza" del-

lo spagnolo (un recupero, un passante), il volto di Federer è stato attraversato dal dubbio, come al ricorrere d'una ventata di paura. Non più l'antica suditanza dovuta ai soliti ostacoli tattici, ma un vero senso di inadeguatezza, perché a quelle difficoltà che hanno intessuto la rivalità si è sovrapposta una differenza atletica ormai irrecuperabile. Era evidente, imbarazzante, specie negli impatti agli angoli del campo, dove gli appoggi si fanno più complicati. Da laggù, Nadal era perfetto, anche con il rovescio, mentre per Federer cavarsi fuori da una situazione avversa risultava impossibile, e ogni tentativo patetico.

Non c'è stato solo questo. Il colpo piatto di Federer è troppo facile da adattare per Nadal. È perfino ideale: la palla scende dopo il rimbalzo, e incontra la roncolata dello spagnolo. Questo Federer lo sa, ma non è riuscito a sottrarsi, variando a dovere, anche perché è stata alterna la fortuna del colpo che più irrita Nadal (la smorzata) mentre è pressoché indolore lo slice di rovescio, mortifero per altri ribattitori. Questo ha privato lo svizzero delle alternative fondamentali all'impossibile partita di palleggio e di sfondamento. Un'altra strada era quella di sbilanciare il gioco sulla diagonale diritto svizzero - rovescio spagnolo: da quella parte Nadal (si è detto) è stato inattaccabile e Federer davvero fallosa sia nelle cose ordinarie che nei tentativi di progressione. Non mancava di idee, il giocatore più amato dagli appassionati: si avventurava anche a rete, per sottrarsi alla fatica e alla frustrazione. Trovava qualcosa di pregevole, ma alla fine il saldo era negativo, perfino pericoloso, come quando un passante di Nadal ha letteralmente strappato via la racchetta dalla mano più raffinata che sia stata conosciuta.

Eppure, è ancora troppo poco per riassumere, spiegare, capire. Certo, Nadal è stato enorme, è al settimo titolo a Roma, ma in verità non ha dovuto nemmeno spingere, mai è stato costretto a salire dentro lo scambio, come ama fare: sì, qualche passante da ricordare. Un servizio solido, un'ottima percentuale di prime (lo svizzero, no). Ma la partita è mancata, non è mai stata una questione tattica, o tecnica. Semmai agonistica. E l'impressione è che contro certi avversari (i migliori) Federer subisca ormai anche il ricordo di se stesso. Per uno sportivo il viale del tramonto è per forza umiliante, perché si aspetta da sé (e gli altri da lui) cose conosciute, e compiute per anni, ma che non può replicare: manca un centimetro lì, due decimi di secondo là. Dobbiamo proteggere il Federer che è rimasta, capace comunque di una settimana di ottimo livello, e cercare le emozioni nella sola presenza, ancora, qui.



Ancelotti verso il Real Madrid «Ha chiesto di poter andare»

Il tecnico emiliano per i media del Qatar è pronto a lasciare il Psg. Leonardo: «Speriamo di trattenerlo». Mou esonerato?

VINCENZO RICCIARELLI
PARIGI

L'AVVENTURA DI CARLO ANCELOTTI SOTTO LA TOUR EIFFEL È GIÀ FINITA. UN TITOLO DI FRANCIA CHE A PARIGI MANCAVA DA 19 ANNI, UNA SEMIFINALE DI CHAMPIONS LEAGUE SFIORATA CONTRO IL BARCELONA E, SOPRATTUTTO, UNA SQUADRA RICOSTRUITA E ORA DAVVERO ALL'ALTEZZA DELLE MIGLIORI D'EUROPA. Dopo aver vinto in serie A, in Premier League e in Ligue 1 Ancelotti è pronto ad una nuova sfida, questa volta a Madrid. Sarà infatti il tecnico di Reggiolo a raccogliere l'eredità, neanche troppo pesante visti i muscoli lunghi e lo «zero titoli» di questa stagione, di Jose Mourinho figliol prodigo alla corte di Roman Abramovich al Chelsea. Una prima conferma, in questo senso, è arrivata ieri da Leonardo, che in un briefing programmato dopo i festeggiamenti

per la vittoria del campionato, ha cercato di far cambiare idea al tecnico emiliano. «La nostra priorità è continuare con Ancelotti», ha spiegato il dirigente brasiliano in una intervista al quotidiano *Le Parisien*. «Carlo ha sempre un contratto con noi, ma ci ha chiesto di lasciarlo andare a Madrid. Noi vogliamo che resti - ha poi confermato a *L'Equipe* il direttore sportivo del club campione di Francia - Non è stata presa alcuna decisione, abbiamo ascoltato Carlo e ora dobbiamo vedere. La priorità è sempre che rimanga. Non abbiamo mai contattato altri allenatori». In effetti, radio mercato, confermerebbe le parole di Leonardo, anche se stando a quanto emerso il club parigino starebbe già sfogliando la margherita dei possibili eredi di Ancelotti, e il nome nuovo saltato fuori in queste ore è quello di Luis Enrique, fermo dalle sue dimissioni dalla Roma la scorsa estate. Per il momento, però, la dirigenza

parigina è concentrata su un unico obiettivo: provare a far cambiare idea al tecnico. «Abbiamo sempre pensato di tenere Ancelotti - ha proseguito Leonardo - Abbiamo bisogno di lui, per il club la cosa migliore è che resti. Cerchiamo una base, una continuità. Ed è meglio continuare con lui, certo, perché ha creato già qualcosa. Percentuali che resti? 50 e 50». Non la pensa così, però, l'emittente del Qatar BeIN Sport, solitamente ben informata sulle questioni che riguardano gli sceicchi della Qatar Sports Investments e Nasser Al-Khelaifi, presidente del club parigino. Via Twitter, infatti, l'emittente qatariota ha rilanciato l'incontro di ieri fra Leonardo, Ancelotti e la presidenza parigina, spiegando però che la decisione del divorzio sarebbe ormai stata presa. Anche perché, dalla Spagna il quotidiano sportivo *El Mundo* rilancia di una imminente riunione della giunta direttiva del Real Madrid per decidere l'esonero immediato di Mourinho dopo la sconfitta con l'Atletico nella finale di Coppa del re.

Sembrirebbe invece meno in bilico il futuro di Leonardo, che a detta di molti potrebbe tornare a Milano con un ruolo da dirigente e uomo forte. «È impossibile che mi separi dal Psg - ha allontanato le voci il brasiliano - Questo club è in me. Penso 24 ore su 24 al club, non penso ad altro. Ho scelto io di venire a lavorare per questa società. Ho voglia di fare delle cose qui. Poi, certo, se vengo licenziato...».

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Petrosian-Markowsky

Campionato Europeo 2013. Il Bianco muove e vince.



E BRAVO SABINO!

Magnifica prova di Sabino Brunello nel Campionato Europeo disputato a Legnica (Polonia). Con una serie di belle vittorie finali, l'azzurro si è piazzato tra i primi venti (quasi 300 i partecipanti, la metà Grandi Maestri) acquisendo il diritto di giocare la prossima Coppa del Mondo, torneo valido come preselezione per il campionato del mondo! Un risultato davvero eccezionale.

SOLUZIONE 1. Dd5+, Rh8; 2. Tc8; Tf8; 3. Df7; 4. P01 MATTO. SEI... RF8; 2. TC8+; RE7; 3. TC7+ E P01 MATTO.

Visconti, «per il Pirata»

Sul Galibier vince il siciliano. «Marco era lassù»

Prima vittoria al Giro per l'ex campione italiano, che arriva da solo al monumento Pantani sulla montagna francese. Nibali controlla

COSIMO CITO
PLAN LACHAT

C'È MARCO LÀ, ACCANTO, UNA LASTRA TRASPARENTE, LA SCRITTA «PANTANI FOREVER», IL PROFILO DEL PIRATA CHE SI ALZA SUI PEDALI E SE NE VA. C'è il Galibier, gran signore bianco, decapitato, dispensatore di leggenda. C'è un ragazzo siciliano che sviene sul traguardo, che chiude gli occhi e pensa a un anno fa e a Marco, nato come lui il 13 gennaio. Un ragazzo che in montagna, quando la strada si fa dura, in genere si stacca, fa gruppetto, va al traguardo con i velocisti. Un passista veloce, uno da classiche. Uno che il Galibier l'ha visto solo in tv, anche quel giorno del '98, quando Marco portò l'anima sulla cima e poi a Les Deux Alps.

Quando riapre gli occhi, Giovanni Visconti è un altro corridore. A Plan Lachat si è girato, non ha visto nessuno. Sul traguardo improvvisato in questa giornata di leggenda e di cose ai limiti delle umane possibilità, la sua ruota passa per prima. Vince Visconti, Nibali tiene la maglia, è il Giro dei siciliani. Ha scelto il Galibier, l'ha scelto il Galibier: «Non credevo fosse possibile, ci ho provato, negli ultimi metri ero fuori di me». Lo dice piangendo, e poi prosegue, è un giorno speciale, un giorno che riscatta altri giorni, altre delusioni, e certe paure: «A Pian dei Resinelli, esattamente un anno fa, mi ritirai in preda ai crampi, a brividi di freddo, fu una giornata terribile, da allora si è sviluppato dentro di me qualcosa di negativo, un blocco psicologico inspiegabile, qualcosa che tiene gambe e testa separate».

In un giorno, in una giornata che non sarà possibile dimenticare, Visconti fa a pezzi la sfortuna, fa coriandoli dei suoi limiti. Eroico, come Eros Poli sul Ventoux nel '94. Ci sono montagne diverse dalle altre, luoghi mistici e mitici, avrebbe detto Lance Armstrong, dove vincere è soffrire, stare in bici è soffrire, arrivare al traguardo è soffrire, cime che cambiano chi le viola, santuari dispensatori di grandezza. E ieri è toccato a un palermitano, un ragazzo di mare e di più lievi attitudini, farsi toccare dalla grazia bianca del Galibier.

L'arrivo è al monumento dedicato a Pantani, 4 km più in basso della cima. La tappa è comunque salva, si sale sul Moncenisio, si scende verso la valle della Maurienne, si scala il Télégraph, dopo Valloire l'agonia si fa lenta, fredda, impietosa. Il gruppo passeggia all'inizio, come se un tacito accordo impedisse gli scatti, i primi a muoversi sono Pirazzi e Chalapur per il Gpm sul Moncenisio. In cima si corre tra muraglie bianche di neve, il grande lago è una lastra di ghiaccio. I corridori si muovono come un gregge che sale velocissimo verso la cima.

In discesa si forma un gruppetto di sei, c'è Vi-



Giovanni Visconti (Ita) della Movistar vincitore della tappa di ieri
FOTO DI FABIO FERRARI/L'ESPRESSE

sconti. Il gruppo si disinteressa, anche se Nibali, forse, una tappa così vorrebbe vincerla. Qualcuno lo vuole più di lui. Inizia la non difficile salita del Télégraph, Visconti va all'inizio in crisi, poi si riprende e prova uno scatto in testa. Weening, Pirazzi, Rabottini e gli altri lo lasciano andare, pensando magari che non andrà lontano, che si cuocerà nel suo brodo. Sbagliano. Piccoli scatti dietro di uomini che non fanno paura, Henao, Gesink, Kiserlovski, l'Astana tiene facile, non lascia respiro.

Visconti guadagna, ha un minuto su Rabottini, tre sul gruppo maglia rosa. Poi inizia il Galibier, e inizia la neve. Sottile all'inizio, dopo le ultime borgate più spessa, larghe falde di inverno che bagnano le braccia dei corridori, le gambe e fanno male

...
Tappa durissima, traguardo anticipato. La montagna piena di neve. Oggi riposo Domani di riparte da qui

come schiaffi. La strada si stringe e sale a tornanti, intorno niente e nessuno, uno spazio bianco che Visconti occupa con la sua disperazione. Mancano 2 km, vantaggio buono, Visconti soffre, pedala con quello che ha ancora, ricordi, voglia, sogni, la forza nelle gambe è finita da un pezzo. Un km, lassù c'è la stele che ricorda Marco, il traguardo, pensa Giovanni, pensa. Nibali attacca, ma senza convinzione, gli basta arrivare con gli altri, e forse agli altri basta arrivare con lui, è un'ammisione di sudditanza.

Visconti si gira una volta, niente e nessuno dietro. Marco, la stele, Ullrich prese nove minuti quel giorno, Giovanni allora aveva 15 anni. Il Galibier. Visconti alza le braccia, gli altri arrivano quasi insieme, meno di un minuto dopo. Pensa ai suoi bambini, a Marco, a quella coincidenza, il 13 gennaio. La stele è sepolta dalla neve, alle cinque della sera, come in una poesia di Garcia Lorca, scende la notte e tutti tacciono. Gli eroi del Galibier girano la bici e scendono a Valloire. Altri salgono avvolti in uno sforzo infame.

Oggi si riposa ai piedi della montagna. Da qui si riparte domani.

Squinzi: «Sassuolo, adesso viene il difficile»

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

«QUEST'ANNO È STATO BELLO ARRIVARE, PERÒ IL DIFFICILE ARRIVA ADESSO». Il presidente di Confindustria e patron del Sassuolo Giorgio Squinzi sembra l'unico in città e in società a non farsi coinvolgere dall'euforia per la promozione in serie A del club emiliano, prima apparizione nella massima serie dopo 91 anni di storia. Così ieri a Torino, a margine del Salone del Libro, ha commentato con il solito equilibrio l'impresa compiuta dai ragazzi di Di Francesco, in testa per tutta la stagione e primi al traguardo all'ultima giornata nonostante l'affanno delle ultime settimane. «Cercherò di essere più neutro possibile, però io sono milanista fin dalla nascita», ha puntualizzato però, rispondendo a chi gli chiedeva per chi tiferà quando Sassuolo e Milan si troveranno in campo uno contro l'altro. Poi, tornando a parlare di economia, ha aggiunto: «Il Sassuolo in serie A mi fa molto piacere, ma sicuramente molto più importante è che l'Italia resti in serie A». Per questa sfida, ha concluso, «i giocatori ci sarebbero anche, gli allenatori speriamo».

Al Sassuolo, poi, ieri sono arrivati anche complimenti del presidente della Lega Serie B Andrea Abodi. «Complimenti a quella bella favola che è il Sassuolo - ha spiegato - rimasto in testa per 42 giornate e che nonostante i brividi di questi ultimi turni ha portato a casa l'obiettivo della promozione. Una promozione tutt'altro che scontata, ottenuta con tanta volontà». «Complimenti all'Hellas Verona - ha aggiunto il presidente della Lega B - una grande piazza che ritorna in A dopo 11 anni». Soddisfazione, da parte di Abodi, per com'è andato il campionato. Combattuto fino all'ultima giornata nonostante i play out non si siano disputati e con un posto in serie A ancora da assegnare. Una formula che funziona e continua a dare frutti in termini di spettacolo. «È stato un campionato che mi ha reso orgoglioso di essere presidente di questa Lega. Onore a chi ha lottato fino all'ultimo, a chi già retrocesso non ha comunque concesso nulla all'avversario, a chi è stato promosso, a chi ha giocato per farlo e a chi ora farà di tutto per ottenere, nei Play Off, questo traguardo». «È stato un torneo che ha onorato la memoria di Piermario Morosini, persona leale e vera. Anche lui sarà orgoglioso di questo campionato», ha concluso Abodi.

Pedrosa vince sotto la pioggia Il naufragio di Valentino Rossi

A Le Mans lo spagnolo vince davanti a Crutchlow e Marquez Il Dottore scivola e chiude 12°. Bene Dovizioso e la Ducati

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

AVEVANO INVOCATO LA PIOGGIA, IN UNA LE MANS PERALTRO STORICAMENTE BACIATA DA GIOVE PLUVIO, MA ALLA FINE NEANCHE IL BAGNATO È BASTATO. VALENTINO ROSSI E LA DUCATI TORNANO DALLA FRANCIA CON RIMPIANTI DIVERSI E LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA DOMENICA CHE POTEVA ESSERE DI RILANCIO E NON È STATA. Non del tutto per la Ducati, che sul circuito Bugatti veniva da due podi consecutivi con Valentino Rossi e che con Andrea Dovizioso ha accarezzato a lungo il sogno della vittoria per poi scivolare fuori dalle tre posizioni che contano. Proprio per niente per il Dottore, che sull'asfalto francese bagnato aveva ritrovato ritmo e convinzione dopo un fine settimana da lettino dello psicanalista salvo poi scivolare a terra e chiudere dodicesimo alle prese con una Yamaha in grande difficoltà.

Per conferma chiedere a Jorge Lorenzo, velocissimo in tutti i turni di prove e poi solo settimo al traguardo e fuori dalla lotta per la vittoria dopo pochi giri.

Percorso inverso rispetto a quello compiuto invece da Daniel Pedrosa, che vince per la prima volta con la MotoGP sul circuito francese, dove aveva già scritto il suo nome con la 125 e la 250. «È stata una gara incredibile, non avevo molta fiducia sul bagnato e all'inizio ho fatto scaldare bene le gomme prima di attaccare Lorenzo e Dovizioso. Poi ho preso confidenza e sono riuscito ad andare via». Con la vittoria di Le Mans, Dani balza in testa al mondiale davanti al compagno di squadra Marc Marquez. Uno che con la Honda MotoGP non aveva mai assaggiato la pioggia e che ieri, partito davanti a tutti dopo una pole da spellarsi le mani, ha navigato nelle retrovie per metà gara salvo poi rimontare di prepotenza una volta prese le misure alla pista e alla moto. Un'impresa, di quelle che lo avevano con-



Dani Pedrosa FOTO DI BENOIT TESSIER/REUTERS

sacrato la scorsa stagione in Moto2, che si è fermata sul terzo gradino del podio ad un niente da Cal Crutchlow, eroe di giornata e secondo nonostante la frattura al piatto tibiale rimediata nel brutto volo di sabato in prova.

La sua, alla fine, è l'unica Yamaha che si salva. Perché le illusioni di Rossi, partito bene e rimasto con i migliori fino alla scivolata, sono durate solo metà gara e il 12° posto finale lo tiene già a quasi 40 punti dalla testa del mondiale. Poco, troppo poco per quella che doveva essere la stagione del rilancio dopo due anni di stenti in Ducati. «Un grande peccato - ha commentato amaro il pesarese, che fin qua ha raccolto soltanto il secondo posto del Qatar - ho buttato via una grande occasione per fare un podio e un bel risultato. La gara era difficile, si faceva difficoltà a vedere e si scivolava anche molto, poi alla curva 6 non mi è parso di essere arrivato troppo veloce o largo, ma mi si è chiuso il davanti. Peccato si poteva fare bene soprattutto dopo un inizio in cui mi sono divertito e andavo bene». Di certo, nonostante il quarto posto finale sappia un po' di beffa, si è divertito anche Andrea Dovizioso, a lungo in testa e in battaglia con Pedrosa prima di essere frenato dal degrado delle gomme. Le Mans sorride alla Ducati, si sa, e la pioggia aiuta, ma il fine settimana del Dovi è stato comunque notevole e con il quinto posto di Hayden è una luce in fondo al tunnel di difficoltà in cui la casa di Borgo Panigale s'è infilata da troppo tempo.

Pd

palazzo delle
esposizioni

Empire State

arte a
new york
oggi

23 aprile > 21 luglio 2013

25 artisti di New York
interpretano il mito della città,
tra realtà urbana
e immaginario collettivo



arke

Palazzo delle Esposizioni Roma, via Nazionale 194

www.palazzo.esposizioni.it

segui su



@Esposizioni

Orario: domenica, martedì, mercoledì, giovedì dalle 10.00 alle 20.00. Venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30. Lunedì chiuso. Ingresso consentito fino a un'ora prima dell'orario di chiusura

Informazioni e prenotazioni: tel. 06 39967500

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



con il patrocinio di

AMERICAN ACADEMY IN ROME

in coproduzione con



sponsor PdE



media partner



sponsor tecnici



official car

